

# PUC MADDALONI

## RELAZIONE ARCHEOLOGICA

## INDICE

PREMESSA METODOLOGICA	P.3
INQUADRAMENTO GEOLOGICO	P.4
INQUADRAMENTO STORICO ARCHEOLOGICO	P.8
LA PREISTORIA	P.9
DALL'ETÀ DEL FERRO ALLA ROMANIZZAZIONE	P.10
LA VIABILITÀ E LA CENTURIAZIONE	P.13
CALATIA E LE INDAGINI ARCHEOLOGICHE	P.23
LE NECROPOLI DI CALATIA	P.30
SITI DI INTERESSE ARCHEOLOGICO	P.36
VINCOLI ARCHEOLOGICI	P.53
LOCALIZZAZIONE DEI SITI SU IMMAGINI SATELLITARI	P.61
LA RICOGNIZIONE E LE SCHEDE UR	P.64
RITROVAMENTO DI REPERTI IN GIACITURA SECONDARIA	P.70
SEGNALAZIONE DI SCAVI CLANDESTINI	P.71
L'ACQUEDOTTO CAROLINO	P.72
OSSERVAZIONE SULLE FOTOGRAFIE AEREE	P.77
CONCLUSIONI	P.81
BIBLIOGRAFIA	P.83
SITOGRAFIA	P.85
INDICE DELLE FIGURE	P.86
GALLERIA FOTOGRAFICA	P.88

## PREMESSA METODOLOGICA

Il seguente studio storico – archeologico è stato commissionato dal comune di Maddaloni (CE) a integrazione del Piano Urbanistico Comunale secondo disposizione di legge, al fine di valutare le potenzialità archeologiche del territorio<sup>1</sup>.

La ricerca è stata realizzata incrociando ed elaborando i dati relativi a diverse fasi di indagine:

1. Analisi ed acquisizione delle fonti bibliografiche e di archivio; ricognizione dei vincoli archeologici;
2. Raccolta della cartografia storica e acquisizione delle immagini satellitari. Foto lettura e/o fotointerpretazione;
3. Analisi delle caratteristiche geomorfologiche, in chiave archeologica;
4. Survey;
5. Redazione di un catalogo dei siti archeologici noti in bibliografia e individuati in ricognizione;
6. Redazione di una Carta Archeologica del territorio comunale di Maddaloni;

Naturalmente, lo studio archeologico di un territorio non può prescindere dall'analisi del contesto in cui si svolge, pertanto, è stata condotta una valutazione preliminare dei caratteri geografici e morfologici delle aree oggetto di intervento, della generale situazione dei suoli e dell'impatto antropico contemporaneo. Su queste basi l'indagine archeologica sul campo è stata calibrata in virtù della rassegna dei rinvenimenti editi e di archivio che hanno permesso di realizzare una Carta Archeologica.

---

<sup>1</sup> D.lgs.163/2006, art. 95 e 96 ed in attuazione dell'articolo 28, comma 4, del codice dei Beni Culturali e del Paesaggio di cui al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42.

## INQUADRAMENTO GEOLOGICO

Il territorio oggetto di interesse ricade nel foglio n° 172 (CASERTA), in scala 1: 100.000, della Carta Geologica d'Italia e rientra in quella vasta area attraversata dal basso Volturno, nota come Piana Campana. Essa è delimitata a Nord dai gruppi montuosi del Roccamonfina e del Mte Massico, a Nord-Est dal M.ti del Casertano (gruppo del M.te Maggiore - M.te Tifata) e del Nolano, a Sud-Est dal complesso vulcanico Somma Vesuvio, e a Sud dai campi Flegrei. Tale struttura è caratterizzata nella parte centrale da una serie di terreni appartenenti alle alluvioni del Volturno, costituite da sedimenti limosi e sabbioso-limosi-argillosi, terreni umiferi e colmate delle bonifiche dello stesso fiume Volturno. Sul lato settentrionale si rinvencono, invece, terreni costituiti fondamentalmente dal Tufo Grigio Campano, mentre su quello meridionale, da tufi e lapilli appartenenti alle varie fasi eruttive dei Campi Flegrei. Tali sedimenti poggiano su un substrato appartenente alla piattaforma carbonatica appenninica, ribassata per faglie a seguito della fase tettonica distensiva che interessò il margine tirrenico appenninico tra il Pliocene superiore e il Quaternario.

Una ricostruzione stratigrafica di massima di tali depositi comprende un'alternanza di vulcanoclastiti ed alluvioni con spessori relativi anche molto variabili da una zona all'altra, fino a profondità che generalmente supera i 100 m, sotto i quali si rinviene il substrato calcareo. Le vulcanoclastiti, costituite da alternanze di pozzolane, sabbie, pomici e tufi, che generalmente presentano un alto grado di permeabilità, si rinvencono anche alterate e rimaneggiate nei depositi alluvionali.

L'area in esame ricade nella Piana Campana ed è caratterizzata, in corrispondenza del bacino scolante dei Regi Lagni da falde freatiche e profonde contenute in formazioni permeabili ed orizzonti saturi di grande estensione e continuità. Le risorse idriche sotterranee sono diffusamente caratterizzate da depauperamento qualitativo e quantitativo. Il bilancio idrico è fortemente sbilanciato con scarsità di acqua sia per uso irriguo che idropotabile. La zona è soggetta ad una forte pressione antropica a causa della caotica espansione urbanistica della zona di Caserta, S. Maria Capua Vetere, Maddaloni e dell'hinterland di Napoli.

La disponibilità delle acque sotterranee ancora sfruttabile è quindi modesta e il livello della falda tende progressivamente ad abbassarsi favorendo nella fascia costiera il fenomeno della intrusione salina. La Piana Campana è il risultato del riempimento di un grande bacino da parte di sedimenti alluvionali, costieri quaternari e di vulcaniti pure quaternarie. I bordi della struttura sono ben individuati da faglie dirette quaternarie, orientate NE-SO e NO-SE, poste ai bordi della pianura. Connessi a tali faglie sono i fenomeni vulcanici dell'area flegrea, del Roccamonfina e del Somma-Vesuvio.



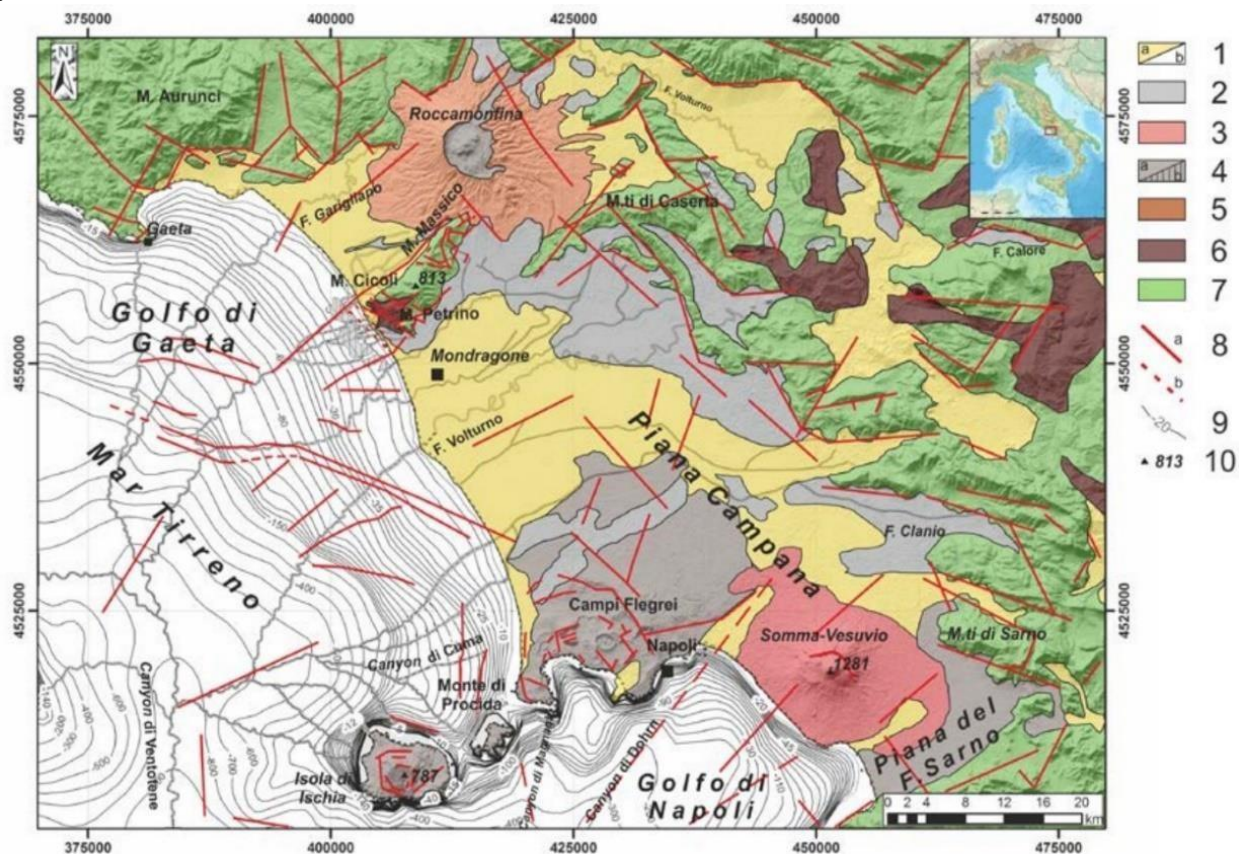


Fig. 1: Carta geologica del settore settentrionale della Campania e di quello meridionale del Lazio. Legenda: rocce sedimentarie: (a) piroclastiti rielaborate, depositi fluvio-marini, lacustri ed eolici della Piana Campana; (b) fondali con depositi limoso-sabbioso dei golfi di Napoli e Gaeta (Quaternario); 2) lave, piroclastiti e depositi vulcanoclastici dei Campi Flegrei, delle isole di Ischia e Procida (tardo Quaternario); 3) lave e piroclastiti del Monte Somma-Vesuvio (Pleistocene superiore - Olocene); 4) Ignimbrite Campana: (a) continentale; (b) affioramento sommerso (~39.000 anni dal presente); 5) lave e piroclastiti del vulcano Roccamonfina (Pleistocene medio - superiore); 6) depositi terrigeni in facies di flysch (Miocene); 7) rocce carbonatiche (Meso-Cenozoico); 8) faglia: (a) esposta, (b) presunta o sepolta; 9) batimetria (-m s.l.m.); 10) punto quotato (m s.l.m.).

Lo schema della struttura idrogeologica distingue due acquiferi sovrapposti separati dal livello di Ignimbrite Campana, che a seconda del suo spessore e della sua integrità litica conferisce caratteristiche generali di confinamento, di semi confinamento (zona di Acerra), o non confinamento (basso Volturno, Marigliano, fosso Volla) all'acquifero inferiore, che è anche l'acquifero principale. Le acque sotterranee a ridosso del Volturno e quelle più profonde nelle zone di Acerra, Aversa, a NE di Napoli sono chiaramente influenzate da fenomeni di riduzione dei solfati, denunciando con ciò velocità di filtrazione molto lente.

L'acquifero che accoglie la falda profonda è costituito, in massima parte, dal complesso piroclastico inferiore e, a seconda delle situazioni, anche dalla parte bassa del sovrastante complesso tufaceo (laddove assai poco diagenizzata) e dal sottostante complesso argilloso sabbioso ove localmente vi prevalga la parte più grossolana. In taluni settori il minor grado di diagenesi all'interno del complesso tufaceo, in uno con un suo più adotto spessore (zona di Acerra), possono portare a condizioni di semi-confinamento dell'acquifero e far ipotizzare la presenza flussi di drenanza.

Il limite inferiore dell'acquifero coincide col passaggio al complesso argilloso-sabbioso allorché vi prevalga la frazione granulometricamente più fine. Altrove il limite non è altrettanto ben distinguibile, sembra

comunque che possa porsi ad una profondità di 100-150 metri in considerazione di dati geo-elettrici e del fatto che è difficile trovare pozzi per acqua con filtri attestati a maggiori profondità.

L'assetto piezometrico della falda profonda rivela, netta prevalente, un'alimentazione da Nord-Est legata a significativi travasi sotterranei dai rilievi carbonatici che limitano la Piana Campana. Un'alimentazione ulteriore deriva da sud-est, da apporti sotterranei originati nell'ambito dei rilievi dell'area flegrea.

I lineamenti strutturali nell'area del Foglio "Caserta" sono tracciati dagli affioramenti dei terreni calcareo-dolomitici mesozoici, circondati dai tufi e dalle alluvioni che si estendono a formare le ampie zone di pianura a lato dei rilievi. I rilievi mesozoici sono distribuiti in una fascia allungata da SE a NO, in direzione appenninica. A grandi linee, il corso del Volturno da Limatola a Capua divide la fascia nei due grandi gruppi dei Monti di Caserta a Sud e del Monte Maggiore a Nord. In questi due gruppi si riconoscono dei sottogruppi che corrispondono ad unità, orografiche e strutturali, definite "dorsali", diverse per estensione ed orientamento, separate da faglie di cui le più importanti sono dirette NO SE, 50 NE-E-O.

Nei Monti di Caserta si riconoscono dorsali allungate in direzione E-O limitate a Nord da faglie inverse che portano i calcari del Cretacico sopra i terreni neogenici.

La prima dorsale, da sud, è quella di M. Longano. La seconda è la dorsale di M. Virgo e M. Castello, in cui a Est di Castel Morrone i calcari del Cretacico inferiore sono sovra scorsi sulle arenarie mioceniche; faglie normali dirette E-O, da Caserta Vecchia a S. Michele separano da questa struttura le alture che culminano nel M. Calvi, formate da calcari del Cretaceo superiore. La terza dorsale, allungata da Limatola alla Scafa di Caiazzo, comprende il Montagnano, M. Caramboli e M. Castellone.

Dalle tre dorsali definite, che sono quasi parallele e limitate da faglie vergenti a Nord, si separano altre due dorsali allungate in direzione NO-SE e limitate da faglie normali con direzione appenninica (il M. Michele a Nord di Maddaloni, e il M. Tifata con M.S. Leucio a NO di Caserta). Quella di M. S.Michele è una monoclinale immergente a SE e attraversata da alcune faglie normali. La dorsale del M.Tifata è una struttura complessa costituita da un blocco prevalentemente dolomitico che, nel versante nord-orientale, viene a contatto, tramite una faglia inversa diretta NO-SE, con i calcari conglomeratici e marnosi, mentre a S, a SO e a NO viene a contatto per faglie normali con i calcari del Cretacico inferiore. Nell'insellatura tra il Tifata e il M. S. Leucio, percorsa dalla strada da Caserta a Caiazzo, si estende una falda di detrito dalla quale affiorano alcuni lembi di dolomie a calcari dolomitici e di marne e calcari marnosi. Si può supporre che il M. Tifata sia separato dal M. S. Leucio da una faglia inversa, non rilevabile perché mascherata dal detrito che copre il basso versante. La struttura del M. Tifata pare comparabile con quelle di M. Maiulo, M. Fallano e del gruppo del M. Maggiore, situati a Nord del F. Volturno.

Nel gruppo del M Maggiore sono state individuate cinque dorsali e due graben. A Ovest del gruppo vi è la dorsale occidentale, con andamento appenninico, che si estende dal M. la Costa al M. Pozzillo e al M.

Reggeto; a SO é limitata dalla grande faglia NO SE Rocchetta-Bellona il cui rigetto aumenta da SE NO, fino a portare nei dintorni di Rocchetta le dolomie del Trias superiore a contatto col Miocene calcareo-marnoso. La faglia Rocchetta Bellona divide questa prima dorsale da un'altra sub parallela, meno evidente, frammentata e discontinua, ad andamento appenninico. A Est del gruppo del M. Maggiore si estende una grande dorsale orientale da M. Fossato a M. Grande di Caiazzo, limitata anch'essa da faglie con andamento appenninico, con rigetti non superiori ai 300 m. Tale dorsale è divisa in blocchi monoclinali, variamente inclinati, da molte faglie E-O o NE-SO. Tra le due dorsali occidentale e orientale si inserisce, come "elemento di raccordo" la dorsale settentrionale che comprende le maggiori alture del gruppo. Vi si può distinguere una parte settentrionale formata in prevalenza dal Cretacico inferiore e una parte meridionale formata dal Cretacico superiore.

Una faglia con direzione E NE OSO, con rigetto variabile, decrescente da Ovest a Est, limita questa struttura verso la piana di Pietramelana e di Riardo; si ritiene che questa faglia mascheri un'originaria struttura di compressione. Numerose altre faglie, in prevalenza con direzione appenninica, attraversano la struttura specie nella sua parte meridionale.

Il sottogruppo di M. Maiulo, con il M. Fallano e il M. Friento, riuniti come dorsale centrale, comprende strutture in cui affiorano i terreni dall'Infralias (M. Maiulo) al Cretacico superiore (M. Forca), le strutture sono limitate a settentrione da faglie inverse che sovrappongono i terreni mesozoici ai terreni arenacei del Miocene<sup>2</sup>.

---

<sup>2</sup> APRILE, ORTOLANI 1985.

## INQUADRAMENTO STORICO ARCHEOLOGICO

Il territorio dell'antica *Calatia* oggi ricade tra gli attuali comuni di Maddaloni e San Marco Evangelista. In età romana sorgeva presso il margine orientale dell'estesa pianura dell'*Ager Campanus*, che includeva le città di *Volturnum*, *Literum* e Cuma sul litorale fino ad arrivare nell'entroterra ai Monti Tifatini appartenenti alla dorsale appenninica. Ubicata nel punto di apertura della stretta di Maddaloni che conduce alla zona di Sant'Agata dei Goti ed alla valle del Calore, all'imbocco della vallata che dalle Forche Caudine giungeva a *Caudium* e in Irpinia.



Fig. 2: il territorio di Maddaloni in uno stralcio dell'Italia Antiqua di Filippo Cluverio.

Strabone (V, 4, 10; vi, 3, 6) e la Tabula Peutingeriana ne specificano la posizione lungo la principale direttrice della via Appia, tra *Caudium* e Capua, in particolare distante sei miglia da Capua e dalla *statio* a *Novas*. L'antico rinvenimento del sesto *miliarium* dell'Appia, avvenuto in questa zona presso l'antica chiesa di San Giacomo nel fondo delle Galluzze, la cui serie toponomastica di riferimento si esprime con varianti di San Giacomo delle Galluzze, San Giacomo Le Galazze o Le Gallazze, denuncia una chiara derivazione dal nome delle città corrotto nella forma "*Galatia*".





Fig. 3: Calatia sulla Tabula Peutingeriana.

## LA PREISTORIA

Le più antiche tracce di frequentazione nel territorio casertano rimandano all'*Homo Heidelbergensis* e provengono dalla località Foresta di Tora e Piccilli, dove sono state rinvenute impronte impresse su fanghi vulcani. Al Paleolitico Medio, invece, si datano industrie litiche mustेरiane rinvenute a Pantani Fragneto di Prata Sannita, mentre a Selvone di Pratella e a San Tommaso di Pontelatone sono state rinvenute industrie *levallois*, databili al Paleolitico Inferiore. Inoltre, manufatti litici di tipo gravettiano, associati a resti faunistici, provengono da Mondragone, in particolare dalla Grotta di Icaldona-Roccia San Sebastiano<sup>3</sup>.

Per quanto riguarda il periodo Neolitico ed Età del Rame, con le indagini fatte per la realizzazione della linea AV Napoli-Bari sono state documentate numerose evidenze che lasciano ipotizzare una diffusa frequentazione, per lo sfruttamento agricolo, di quello che sarà l'*Ager Campanus*. Strumenti litici di epoca neolitica provengono da diverse località del casertano, come Alife, Caiazzo, e del beneventano come Telese e Faicchio. Infatti, il rinvenimento di arature, pozzi, tracciati, oltre che di abitati ed aree sepolcrali, come a Fusarello di Gricignano e Ponterotto di Orta di Atella, delinea un quadro chiaro, per la fase finale del Neolitico e l'inizio dell'Età del Rame. È chiaro che questo sviluppo sia stato favorito dalla prossimità di corsi d'acqua, per il sostentamento delle comunità umane nonché per lo sviluppo dell'agricoltura<sup>4</sup>, come testimoniano anche i rinvenimenti in giacitura secondaria in località Boscorotto di Maddaloni successivamente interessata da un insediamento rustico romano. Insediamenti stabili, di Numerose sono state le attestazioni di età eneolitica con una predominanza di frammenti che rimandano alla facies del Gaudo o a quella di Laterza.

<sup>3</sup> NAPOLITANO 1982.

<sup>4</sup> LAFORGIA, BOENZI 2011.

Per quanto riguarda le fasi più antiche dell'Età del Bronzo i dati archeologici sono pochi e, dunque, risulta difficile un quadro della frequentazione antropica dell'area, a causa dell'eruzione vesuviana nota come "Pomici di Avellino", che ha coperto gran parte dell'area nord-orientale della Campania<sup>5</sup>. In località Tenuta Carbone di Marcianise, per esempio, è stato localizzato un sito di Età del Bronzo Antico in seguito allo scavo di pozzi artesiani<sup>6</sup>.

Survey sui rilievi intorno alla Valle di Maddaloni, via di comunicazione naturale verso l'interno appenninico attraverso la pianura di Telese ed il territorio di Sant'Agata dei Goti, hanno permesso di localizzare alcuni abitati in quota sul Monte San Michele<sup>7</sup> ed ai piedi del Monte Longano, all'ingresso di una delle direttrici obbligate verso il Sannio. Questi insediamenti confermano come le valli che si diramano dal fiume Volturno risultano idonee a stanziamenti ubicati a controllo del territorio e ad un migliore sfruttamento delle sue risorse<sup>8</sup>. Fasi del Bronzo Antico (con frequenze già dall'Eneolitico) sono state individuate nel corso di scavi archeologici relativamente alla costruzione del metanodotto cosiddetto "Strettola Maddaloni"(cfr. schede). Con l'Età del Ferro alcuni abitati, che anteriormente al X sec. a.C. erano sparsi in piccoli nuclei, sembrano scomparire. È ipotizzabile una concentrazione in pochi centri più grandi, che privilegiano posizioni pianeggianti, in prossimità di corsi d'acqua e di importanti vie di comunicazione, dove le comunicazioni e i rapporti risultano più rapidi e più facili rispetto ad aree collinari, sulla spinta di una maggiore produzione economica<sup>9</sup>.

## DALL'ETÀ DEL FERRO ALLA ROMANIZZAZIONE

Nel territorio di Maddaloni, posto nella porzione nord-orientale dell'*Ager Campanus*, a controllo delle vie di collegamento fra Campania e Sannio, già frequentata durante l'Età del Bronzo, sorge alla fine del VII sec. a.C. un abitato indigeno, che darà origine al centro di *Calatia*<sup>10</sup>. La nascita di *Calatia*, infatti, è da collegare alla formazione di nuovi insediamenti ai margini della Piana Campana e nelle valli montane nella seconda metà del VIII secolo a. C. Essa è la conseguenza di un processo di riorganizzazione e riagggregazione della mesogaia indigena, innescato da un lato dall'occupazione lungo la costa dei primi stanziamenti coloniali che alterano gli equilibri ed allontanano le popolazioni locali dalla costa e dal suo immediato retroterra e dall'altro dall'occupazione della piana del Volturno da parte del centro villanoviano di Capua. Le prime fasi storiche note di *Calatia* risalgono pertanto all'orientalizzante antico e il dato cronologico corrisponde alle prime testimonianze di *Suessula*, *Saticula* e *Caudium*.

---

<sup>5</sup> RUSSO 1999.

<sup>6</sup> LIVADIE 2007A.

<sup>7</sup> SIRLETO 2003.

<sup>8</sup> LIVADIE 2007B.

<sup>9</sup> LIVADIE 2007B.

<sup>10</sup> QUILICI GIGLI, RESCIGNO 2003B.

È molto probabile che il primo nucleo abitato, probabilmente capannicolo, fosse fortificato da una palizzata e con fossato a protezione. La posizione strategica a controllo di un'importante arteria stradale è testimoniata dal rinvenimento di ceramica etrusca, ma sono possibili, già in questa fase, rapporti con la vicina colonia ellenica di Cuma. Entrata nell'orbita etrusca, è probabile che *Calatia* facesse parte della dodecapoli etrusca, almeno fino alla fine del primo quarto del V sec. a.C. Infatti, dopo la sconfitta degli Etruschi a Cuma (474 a.C.), i Sanniti approfittano della loro debolezza e conquistano Capua e l'intera pianura, fra cui il centro di *Calatia*, che arriva a coniare moneta con le legende KALA, KALAT e KALATI<sup>11</sup>. Il dominio sannita termina nel 309 a.C., quando il console romano Caio Giulio Bubulco conquista la città. Nella cronaca storica *Calatia* è nota anche per il coinvolgimento dell'episodio della Forche Caudine. Infatti, qui nel 321 a.C., durante la seconda Guerra Sannitica, erano di stanza le legioni guidate da Spurio Postumio Albino e Tito Veturio Calvino. Anche durante la seconda Guerra Punica, nel 215 a.C., *Calatia* defeziona da Roma a favore di Annibale (Liv. 26, 5), per essere successivamente riconquistata e diviene *civitas sine suffragio*. Dal *Liber Coloniarum* (232-233) sappiamo che nell'83 a.C., con la deduzione della colonia a Capua, *Calatia* rientra nel territorio capuano e ne vengono ricostruite le mura, mentre nel 59 a.C. Cesare vi deduce una colonia di veterani (Appiano, *Bell. Civ.*, III, 40) restituendo autonomia alla città, che perderà nuovamente con Augusto<sup>12</sup>. Nell'ambito della piana circostante, fino al IV secolo a. C. si è registrata la pressoché totale assenza d'insediamenti rurali. Sorgono insediamenti più o meno vasti in posizione arroccata caratterizzati da poderose mura in pietrame e sistemazioni interne con funzioni pubbliche e residenziali, idonei ad un'occupazione stabile destinata per lo più ad esaurirsi nello scorcio di un secolo o poco oltre, a testimonianza delle vicende alterne segnate dai rapporti bellicosi tra Romani e Sanniti, come quello di Monte San Michele. Sulla sommità del suddetto colle è stata identificata una fortificazione del tipo "a terrazzo inciso sulla roccia" con pochi resti di un muro calcareo megalitico sul bordo esterno del terrazzo stesso. Il centro che non aveva esclusiva valenza militare, come testimoniato dall'abbondante rinvenimento di resti ceramici all'interno delle mura, appartenente al sistema difensivo di *Calatia*, potrebbe essere identificato con quel *castellum Calatiae* conquistato da Annibale nel 211 a. C., in procinto di attaccare l'esercito romano impegnato nell'assedio di Capua (Livio XXVI, 5).

Tuttavia, dalla metà del IV secolo a. C. alla metà del secolo successivo, si colgono attraverso la presenza di piccoli nuclei sepolcrali, i segni di un'antropizzazione, in alcuni casi collegabili a fattorie e in altri casi a generiche strutture produttive. La distribuzione delle testimonianze sembra indicare che la via Appia non fungesse da attrattore per l'insediamento rurale, ma è la città ad avere un ruolo catalizzatore, dal momento che con il progressivo allontanamento dal nucleo urbano le tracce di popolamento sembrano affievolirsi.

---

<sup>11</sup> LUISI 2003.

<sup>12</sup> FECONDO 2015.

In seguito alla *deditio* e al *senatus consultum* del 211 a. C., la piana Campana e quindi anche la zona circostante *Calatia* divennero *ager publicus populi Romani*, terreni confiscati e dati in locazione; che rappresentano una porzione rispetto al più vasto sottoposto all'imponente divisione agraria, riconoscibile nei territori di Atella (Sant'Arpino), Capua (Santa Maria Capua Vetere), in parte *Casilinum* (Capua), giungendo a nord fino al Volturno, a sud oltre Aversa fino a Giugliano in Campania, ad est fino a Maddaloni e a ovest fino a Villa Literno.



Fig. 4: carta della Campania (da Beloch 1890).

I dati scaturiti dal territorio circostante la città avallano la tesi di un apparente decremento numerico e qualitativo dei siti nel II secolo a. C., forse conseguenza della perpetuazione sia di un modello insediativo basato sull'accentramento dei coltivatori in ambito urbano, sia delle forme di sfruttamento agrario delle campagne di pianura, a condizione prettamente cerealicola, con il conseguente impegno di manodopera servile non collegabile alla necessità di un capillare insediamento stabile. Il rinvenimento di sepolture appartenenti a questo periodo lungo la via Appia nei pressi di *Calatia* e non sparsi nel territorio e, attraverso l'uso della stele, forse riferibili ad esponenti della borghesia o ad artigiani spesso di condizione libertina, rientra in questo contesto. Le evidenze più significative provengono dalle aree situate immediatamente a ridosso delle mura della città, ma più che indicare degli insediamenti territoriali, essi sembrano costituire "riflessi di vita cittadina." Tra questi si segnala l'impianto produttivo in località Terenziano a San Marco Evangelista, in cui la ceramica di superficie si associa a scarti metallici.

Nella prima e media età imperiale, tra I-II secolo d. C. il territorio riflette una diversa vitalità agraria accogliendo numerose fattorie con annessi poli produttivi, di nuovo impianto o prosecuzione-rioccupazione



di quelli più antichi. Su queste realtà, che in ogni caso definiscono un popolamento a maglie larghe, forse ristrutturazione dei precedenti regimi di proprietà, s'impostano le testimonianze di epoca tardo antica che non oltrepassano la cesura in ambito cittadino del IV-V secolo d. C.

## LA VIABILITÀ E LA CENTURIAZIONE

Il territorio di *Calatia* viene interessato dal prolungamento della Via Appia<sup>13</sup>, alla metà del III sec. a.C., fino a *Beneventum*. Infatti, dopo Capua, *Calatia* è il principale centro attraversato prima di raggiungere *Ad Novas* (Santa Maria a Vico), *Caudium* (Arpaia) e Benevento. La via riprendeva parzialmente il vecchio tracciato etrusco che da Capua raggiungeva Nola<sup>14</sup>. L'organizzazione territoriale centuriale viene realizzata nella seconda metà del II sec. a.C. Infatti, il territorio campano rientra nel totale controllo romano solo dopo la Seconda Guerra Punica.

Al 131 a.C., in seguito alla *Lex agraria Sempronia* del 133 a.C., risale la centuriazione dell'*Ager Campanus I*, con un modulo di 20 *actus* (705m per lato), orientato nord-sud. Questa prima centuriazione interessa interamente l'attuale territorio di Maddaloni. Nel corso della prima metà del I sec. a.C. una seconda organizzazione agraria, definita *Ager Campanus II*, riprende quasi del tutto la precedente, con medesimo modulo, ma con una leggera inclinazione verso ovest<sup>15</sup>. Infine, molto probabilmente la porzione sud-orientale dell'attuale territorio di Maddaloni, nel corso della riorganizzazione e redistribuzione di terre in epoca sillana prima e cesariana poi, è stata interessata da una centuriazione, ripresa dal *Liber Coloniarum*, per la deduzione della colonia di *Suessula*<sup>16</sup>.

In particolare, l'area intorno a *Calatia*, come l'intera pianura, appare scandita dall'incrocio delle linee rette parallele ed equidistanti tra loro in quadrati uguali e regolari aventi lato tra i 704-709 metri, ossia le misure di 20×20 *actus* (1 *actus* equivale a 35,48 metri) racchiudenti una superficie di 200 *iugera* (50 ettari) e che pertanto prospettano la forma classica della centuriazione. Dall'organizzazione più comune in cui il cardine presenta un orientamento S/N ed il decumano E/O, la centuriazione dell'*Ager Campanus* si differenzia per l'inversione nominale degli assi rispetto alla regola generale, a causa della natura del luogo: un cippo gromatico graccano rinvenuto nel 1854 in località Calcarone (presso Sant'Angelo in Formis) lungo il tracciato della via Danae, non distante dal santuario di Diana Tifatina, conferma come il decumano fosse un asse N/S e il cardine un asse E/O, consentendo inoltre di fissare il loro tracciato, quello del reticolato ed i criteri della loro divisione. Nello specifico era emerso come il decumano massimo fosse in relazione con le città di Atella e di Capua, mentre il cardine massimo con la città di *Calatia*. Nel 132-131 a. C. i triumviri C.

<sup>13</sup> DELLA PORTELLA, 2004.

<sup>14</sup> CARFORA 2001-2003-2006.

<sup>15</sup> CHOUQUER 1987.

<sup>16</sup> LIBERTINI 2013.

Sempronio Gracco, A. Claudio Pulcro e P. Licinio Crasso, citati nel cippo, promossero un'attività di *restituito agrorum* dei confini precedentemente stabiliti tra il territorio campano e le proprietà del santuario tifatino. Un frammento di cardine della *limitatio campana* lastricato in calcare è stato identificato all'interno del territorio calatino (nell'Interporto di Marcianise Maddaloni), a ovest della villa romana di Boscorotto.

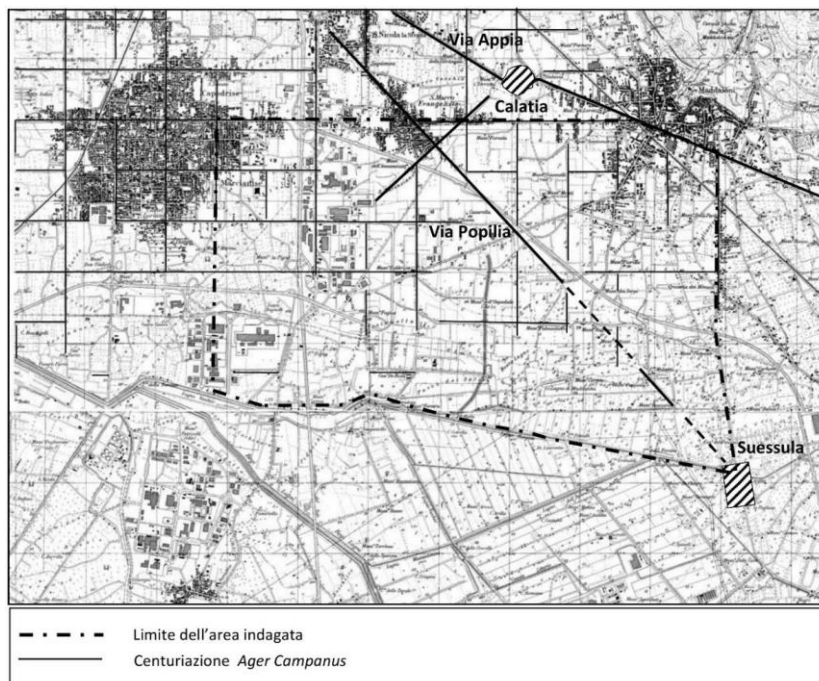
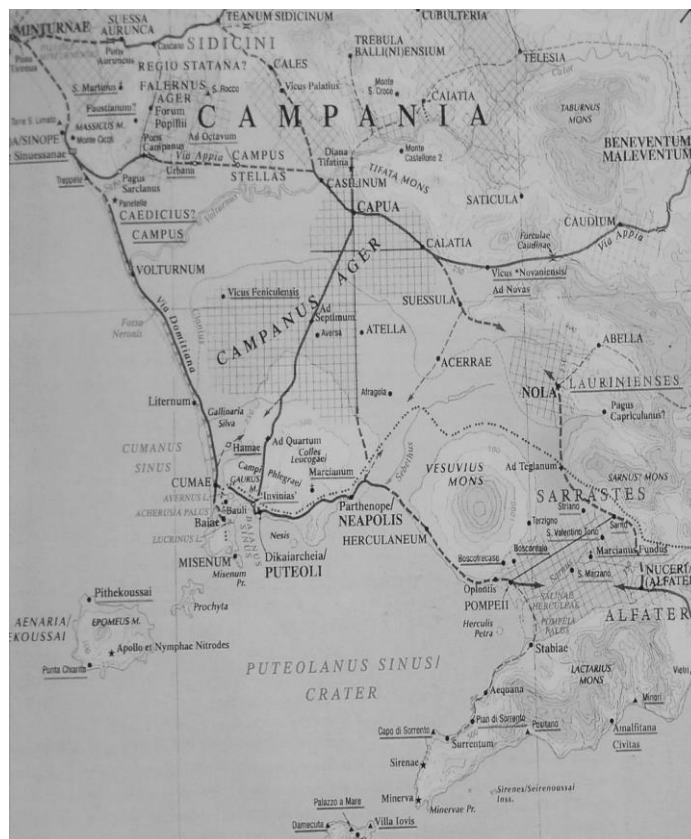


Fig. 5: Particolare della ricostruzione della centuriazione tra i centri di Calatia e Suessula.

Resta incerto se la divisione si spingesse fino a Maddaloni e alle falde del Monte San Michele o se si arrestasse a nord della città. Invece, in prossimità della città s'interrompe la maglia della divisione dato che a nord di Calatia la strada, che ricalca il tredicesimo decumano, appare scartare verso est per immettersi sull'Appia oltre il perimetro delle mura della città.



**Fig. 6:** Reticoli centuriati e principali orientamenti urbani nella Campania settentrionale: Ager Campanus, Ager Falernus, Ager Stellatis, Cales I-Cales II, Cales III, Teanum I, Teanum III-Cales IV, Capua Casilinum, Forum Popilii, Acerra-Atella I, Atella II, Neapolis, Nola I, Nola II, Nola III. (Ruffo 2010 scala 1:2000.000 da Vallat 1980, Chouquer et al. 1987, Monaco 1988, Guandalini 2004).

La datazione della centuriazione dell'*Ager Campanus* è stata ricondotta al console Lucio Postumio Albino (173-172 a. C.) inviato in Campania e al pretore L. Cornelio Lentulo (162 a. C.), incaricato del riscatto del demanio statale, della divisione del terreno, della sua locazione e della redazione della pianta del territorio. Livio riporta che nel 174 a. C. i censori *A. Postumius Albinus Luscus* e *Q. Fulvius Flaccus*, in comune o solo il secondo, promulgarono una serie di lavori a Roma pavimentando le strade, costruendo infrastrutture fuori Roma, interventi in alcune città, tra cui l'appalto delle mura di *Calatia* e di *Auximum* (odierna Osimo) e la costruzione di *tabernae* nei fori delle due città con il ricavato della vendita di spazi pubblici della zona. Si evince come i censori siano intervenuti a favore di città che avevano scarse risorse per provvedere alle proprie esigenze monumentali. In questo quadro di complementarità ed integrazione degli interventi la divisione agraria troverebbe ulteriore motivazione, quale premessa necessaria per la locazione e la messa a frutto delle potenzialità di un territorio nel quale si era ritenuto opportuno investire.



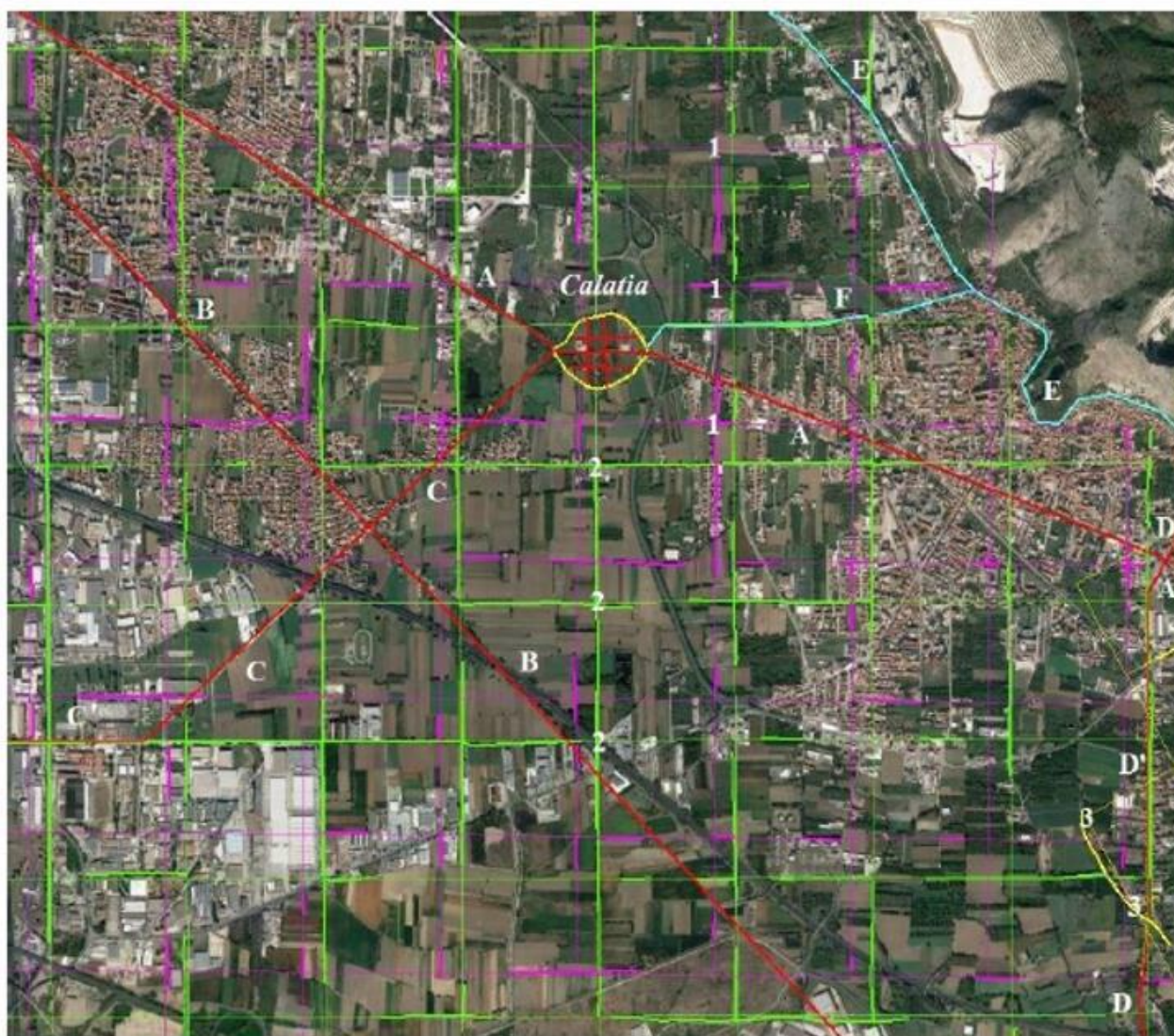


Fig. 7: Centuriazione nel territorio di Calatia e relativa viabilità antica (da Libertini 2018).





Fig. 8: gli assi della centuriazione di epoca romana riconosciuti su fotografia aerea. (Rescigno 2003).

I numerosi studi che si sono interessati al passaggio della Regina Viarum in questo territorio iniziano già nel XVIII secolo, quando Pratilli, nel suo lavoro sulla via Appia da Roma a Brindisi, ne ricostruì il passaggio sulla base degli itinerari e del frequente recupero di tratti lastricati, avvenuto ai suoi tempi. Il percorso fu riproposto poi da De Sivo nel secolo seguente. Negli ultimi decenni dell'Ottocento anche Beloch definì, con certezza, il tracciato a nord della città di Suessola nella valle Caudina; lo studioso, infatti, ritenne il percorso determinato, da alcuni cippi miliari<sup>17</sup>.

<sup>17</sup> PRATILLI 1745, P. 385. CARFORA 2001, BELOCH 1892, P. 442.



**Fig. 9: Stralcio della carta del Pratilli (1745).**

Tali indicazioni sono state riprese da Radke e Quilici<sup>18</sup> che in studi di più ampio respiro menzionano questo territorio. In particolare, Beloch nel suo studio fece notare che circa un miglio ad est di San Nicola la Strada, *“la via, dalla iniziale direzione da nord-est a sud-est, piega improvvisamente in direzione est, corre per alcune centinaia di passi esattamente da ovest verso est per poi ritornare nella direzione precedente”*. Il fenomeno descritto, che costituisce una replica minore del comportamento registrato dalla strada in occasione dell’attraversamento della vicina Capua, rimanda così alla medesima soluzione urbanistica, segnata dalla coincidenza del segmento urbano della consolare romana con la principale via di percorrenza ovest/est della città. A ciò si aggiunge l’antico rinvenimento del sesto *miliarium* dell’Appia, avvenuto proprio in questa zona presso l’antica chiesa di San Giacomo nel fondo delle Galluzze, la cui serie toponomastica di riferimento, espressa dalle varianti di San Giacomo delle Galluzze, San Giacomo Le Galazze o, ancora, Le Gallazze, denuncia una chiara derivazione dal nome della città corrotto nella forma ‘Galatia’, la quale già si presenta nella Cosmografia dell’Anonimo Ravennate e risulta ancora attestato nei tipi cartografici dell’Istituto Geografico Militare Italiano (Villa Galazia). Volendo contestualizzare cronologicamente la realizzazione dell’asse viario bisogna fare alcune premesse.

<sup>18</sup> QUILICI 2003.





Fig. 10: Assi della centuriazione e segni di anomalie in prossimità di Calatia, individuati su foto aerea del 1957 (Guaitoli 2003).

Conclusa la terza guerra sannitica (298-290 a.C.) (428), simbolicamente rappresentata alla decapitazione a Roma del condottiero sannita *Gaius Pontius* (292 a.C.), sebbene i romani fossero riusciti ad inserirsi marginalmente nel territorio sannitico, esso restava ancora sostanzialmente indiviso, politica-mente e culturalmente autonomo. È solo dopo l'arrivo di Pirro in Italia, la sua alleanza con i sanniti contro Roma per la conquista di Maleventum, e la sua sconfitta nel 275 a.C., che i romani certi di quanto ancora fosse forte l'unione tra le popolazioni di stirpe italica, provvidero all'immediato smembramento del territorio dei caudini. A tale scopo nello stesso anno *Caudium* fu espugnata ed il territorio confiscato assegnato alla nuova colonia latina di Benevento (268 a.C.), fondata significativamente sulla vecchia *Maleventum*, nel cuore del territorio sannitico a testimoniare il consolidarsi della presenza romana in questo comprensorio. Proprio in questa fase si colloca, probabilmente, il prolungamento della via Appia da Capua alla nuova colonia, che nel suo percorso attraversa il territorio in esame.

Il breve tratto più strettamente inerente questa ricerca è stato raramente indagato con un esame puntuale e complessivo delle evidenze archeologiche; descritto più spesso nel suo generale andamento, esso sembrava non restituire tracce ed elementi significativi per un più specifico studio. Le scoperte fortuite da sempre compiute nel territorio, ma mai documentate, accanto a quelle condotte, in anni recenti, dalla Soprintendenza Archeologica, forniscono una realtà ben diversa. Negli ultimi anni, infatti, nuove evidenze archeologiche si sono aggiunte a testimoniare il passaggio dell'antica via Appia lungo la valle, con la scoperta di alcuni tratti, in parte ancora lastricati, nel territorio di Maddaloni e di S. Maria a Vico. Tali tratti, nel loro allineamento, consentono di ricostruire l'andamento della via che, attraversata l'antica città di *Calatia*, proseguiva in direzione di *Caudium* con un percorso a tratti rettilineo. Uscita dalla città di *Calatia* la via aveva un andamento coincidente grossomodo con quello della viabilità moderna, come documentano alcuni rinvenimenti degli anni '80 di tratti di strada lastricati, dirigendosi verso la piccola cappella della Madonna

di Loreto, dove pure ne fu rinvenuto un tratto. Nel segmento successivo alla cappella il tracciato della via non è oggi più recuperabile poiché è stato alterato dall'edilizia, più o meno recente, dell'abitato moderno di Maddaloni. Si può solo ipotizzare la sua prosecuzione con un percorso rettilineo fino al margine orientale del comune di Maddaloni, dove si ricongiunge ad un altro tratto indagato, seicento metri ad ovest del Palazzo Ducale Carafa, significativamente testimoniato da un lungo tratto del muro di contenimento della via che tratteneva l'interro a nord di essa<sup>19</sup>

Al km 222 della moderna SS. 7, in località Lazzaretto<sup>20</sup>, l'asse subiva certamente una deviazione verso nord, dove proseguiva con un nuovo tratto rettilineo e pedemontano, proposto nel suo andamento dalla viabilità secondaria; poco oltre, in località S. Antonio alle pendici della collina di Montedecoro fotografie aeree del 1957<sup>21</sup> restituiscono una traccia da umidità perfettamente rettilinea, a nord della strada moderna che, invece, mostra un andamento curvilineo. Tale evidenza è in diretta prosecuzione del tratto rettilineo descritto dalla via antica pochi metri più ad ovest, riproposto dalla viabilità attuale. Elementi certi per il tracciato e la tecnica costruttiva della via sono emersi nel territorio del comune di S. Maria a Vico dove, a monte della strada moderna, immediatamente adiacente ad essa, sono stati scoperti negli ultimi anni tratti della strada lastricati in blocchi di calcare locale.

La più recente scoperta del basolato dell'Appia è avvenuta grazie a scavi archeologici sistematici realizzati in occasione della costruzione della tratta ferroviaria dell'Alta Velocità a pochi metri a nord di via Carmignano, laddove attualmente è stata modificata la viabilità in occasione di tali lavori. I dati di scavo al momento non sono ancora pubblicati, ma in sintesi si tratta del rinvenimento del basolato del percorso dell'Appia con orientamento a grandi linee est-ovest, conservato a tratti unitamente alla crepidine, con la muratura di contenimento lungo il lato nord e parallelo ad esso. Nei settori lacunosi è visibile parte del *rudus* realizzato con brecce di calcare di medie e piccole dimensioni.

A differenza di quanto accade nel territorio prossimo ad Acerra, nella zona intorno all'abitato di Suessula la parcellazione agraria moderna è in gran parte frutto delle opere di bonifica di età moderna ed è, dunque, difficile cogliere in sopravvivenza o in traccia elementi di una organizzazione rurale antica.

Documenti storici menzionano una riassegnazione agraria nel territorio di Suessula, con una particolare menzione di un cippo graccano da Arienzo, risalente al 131 a.C. che ricorda attività dei *triumviri agris*

<sup>19</sup> Al margine meridionale della via comunale Appia, infatti, sono visibili, inglobati in un edificio moderno, i resti di un muro costituito da uno zoccolo di fondazione in blocchi di tufo disposti alcuni di taglio ed altri di testa (forse traccia di una prima fase) e un alzata (un rifacimento) in opera incerta in cementizio con scaglie di calcare allettate su più filari orizzontali. De Sivo ricorda anche il rinvenimento di basoli, a destra del muro, alla profondità di metri 1,50 circa (CARFORA 2001). In effetti, recenti scavi condotti dalla Soprintendenza Archeologica sul lato sud, hanno evidenziato un tratto della via Appia la cui lastricatura, in blocchi di calcare, risultava compro-messa dall'attività di una calcara sorta in loco in epoca tardo-antica. Per una scheda descrittiva, figure e rilievi cfr. CARFORA 2001, P. 237, FIGG. 4-5.

<sup>20</sup> Notizia di tale recupero fu data dall'ispettrice di zona della Soprintendenza Archeologica durante un intervento sulle evidenze archeologiche del territorio di sua competenza tenuto presso la Seconda Università degli Studi di Napoli il 2-12-1998.

<sup>21</sup> Cfr. rilevamenti aerofotogrammetrici del 1957 Aerofototeca, negg. 148981, 148982.



*iudicandis adsignandis* anche nell'ager Suessulanus nel 131 a.C.<sup>22</sup> Un'altra fonte, il *Liber Coloniarum*, afferma che il territorio di Suessula fu diviso e assegnato sotto Silla nel 37 a.C.<sup>23</sup> Queste fonti suggeriscono l'esistenza di un ampio sistema centuriale di 20 actus per lato (circa 607 metri), estendendosi prevalentemente nel territorio nolano, ma la conferma archeologica di questo sistema non è immediata<sup>24</sup>.

Diversa è la situazione soprattutto nella parte settentrionale del territorio suessulano dove l'analisi topografica condotta sui supporti cartografici e aerofotografici sembra restituire l'estensione del sistema orientato N 28° W individuato nella zona di Acerra<sup>25</sup>. Tracce si riconoscono a nord-est di Suessula, in particolare, nella sopravvivenza di alcuni tratti viari della valle tra Maddaloni e S. Felice a Cannello: ad esempio la strada che collega la frazione Grotticella di Maddaloni (CE) con la frazione S. Marco, la strada che da Grotticella raggiunge, attraversando loc. Pioppolungo, l'Appia nei pressi del Lazzaretto e, infine, ad occidente di questo, i tratti stradali paralleli tra Masseria Pace e località Petrone.

Lo studio sulla cartografia e sulle foto aeree ne segnala in sopravvivenza almeno altri tre: si distingue un sistema orientato N 18° W, che si può apprezzare soprattutto nella parte a nord-est di Suessula, un sistema orientato N 15° W, presente nella zona tra S. Felice a Cannello e S. Maria a Vico (CE), e il sistema N 10° W, meno esteso e circoscritto solo all'area prossima all'abitato di Suessula. I diversi orientamenti sono ancora oggi visibili e sembrano riflettere sovrapposizioni e sopravvivenze non immediatamente riferibili a tracciati viari o a catasti antichi, ma segnalano un denso palinsesto di trasformazioni agrarie profondamente segnato dalla variabilità ambientale e storica del territorio oggetto d'indagine<sup>26</sup>.

Il sistema N 18°W è conforme all'orientamento delle mura suessulane: di esso si conservano tracce a nord-ovest dell'abitato di Acerra, dove sopravvive dall'età arcaica fino ad oggi, e soprattutto a nord di Suessula nella vallata tra Maddaloni ed Arienzo.

Il sistema N 15°W è, invece, molto diffuso nella zona tra S. Felice a Cannello e S. Maria a Vico (CE) e sembra stratigraficamente più recente di quello N 28°W. Analoghe osservazioni possono essere proposte per l'orientamento N 10°W che è stato riscontrato in prossimità dell'abitato ed è, inoltre, attestato dall'allineamento di alcune strade campestri collocate nella parte di territorio immediatamente a nord della città di Suessula e nella zona compresa tra S. Maria a Vico ed Arienzo.

Da questa analisi emerge, in via del tutto ipotetica, che il sistema più antico è quello N 18° W che si estende su un'ampia porzione della piana sulla destra del Clanis, interessando il futuro agro acerrano e il territorio a nord-est di Suessula. Questa occupazione può essere verosimilmente connessa all'insediamento arcaico di

<sup>22</sup> CHOUQUER 1987, p.169 n.291, p. 217.

<sup>23</sup> L. 237,5-7: *Suessula, oppidum, muro ducta. lege Syllana est deducta. Ager eius in iugeribus limitibus est adsignatus. Iter populo non debetur.*

<sup>24</sup> ROSSI 2009.

<sup>25</sup> GIAMPAOLA 2002.

<sup>26</sup> ROSSI 2009.

Suessula che comporta un paesaggio agrario organizzato che sopravvive anche quando è inglobato nel territorio di Acerra, urbanizzata ex novo in seguito alla concessione della civitas sine suffragio del 332 a.C.

Il processo di centuriazione *dell'Ager Campanus*, che non includeva il territorio di Suessula, ha creato un confine marcato tra Suessula e *Calatia*. Questo confine è evidente nelle differenze tra i sistemi di divisione dello spazio agrario a nord e ad ovest di S. Maria Capua Vetere. Mentre un sistema orientato a N 45° E è stato sostituito nel II secolo a.C. dal sistema nord/sud *dell'Ager Campanus*, questo cambiamento non sembra aver interessato i territori di Suessula e di Acerra, dove si sono conservati i precedenti limiti agrari<sup>27</sup>.

La Via Popilia era una strada consolare romana che collegava Capua e Suessula. Un tratto viario tra queste due città era percorribile in nove miglia romane. Nonostante l'esistenza di un possibile diverticolo tra la Via Appia e la Via Popilia, le fonti sembrano escludere un collegamento diretto o mutuato attraverso Calatia. Inoltre, è stato documentato che la Via Popilia e la Via Appia, che attraversavano l'antica Capua, si confondevano in un unico percorso dalla Porta Albana e proseguivano per tre miglia oltre il luogo chiamato S. Nastaso. Da lì, la Via Popilia proseguiva verso l'antica città di Suessula, con i resti di questa via ancora visibili in varie località, come il bosco Olmo Cupo e il villaggio delle Masserie<sup>28</sup>.

---

<sup>27</sup> Rossi 2009.

<sup>28</sup> Rossi 2009.

## CALATIA E LE INDAGINI ARCHEOLOGICHE

*Calatia* viene menzionata dalle fonti romane diverse volte in occasione delle guerre che Roma intraprende e nelle fasi di riorganizzazione del territorio campano mentre risulta ignorata per le fasi più antiche e per le sue specificità.

La principale fonte è Livio che la cita più volte a partire dal 321 a. C. quando la città appare sotto l'influsso romano, se non il controllo, durante le guerre sannitiche (Livio IX, 2, 13). Nel 313 a. C. è riportata la conquista di Nola e di *Calatia* da parte del console C. Iunius Bubuculus Brutus (Livio IX, 28, 5-6), sebbene Diodoro Siculo, essendo *Calatia* in mano sannita, ne descriva l'assalto da parte di Quinto Fabio nel medesimo anno (Diodoro Siculo XIX, 101, 3).



Fig. 11: *Calatia*, principali resti archeologici noti dall'area della città.

Nel 212 a. C. viene conquistata da Annibale durante la sua marcia per Capua, per una valle occulta dietro il Tifata (Livio XXVI, 5, 4). Nell'anno successivo *Calatia* viene colpita dalla sconfitta cartaginese che ne comporta anche la disfatta della classe dominante (Livio XXVI, 16, 5; 34, 6-10) e ancora nel 210 a. C., con le migrazioni a catena di popolazioni che coinvolsero *Nuceria*, *Atella* e *Calatia* stessa dove furono trasferiti in parte gli Atellani (Livio XXVII, 3, 6-7).

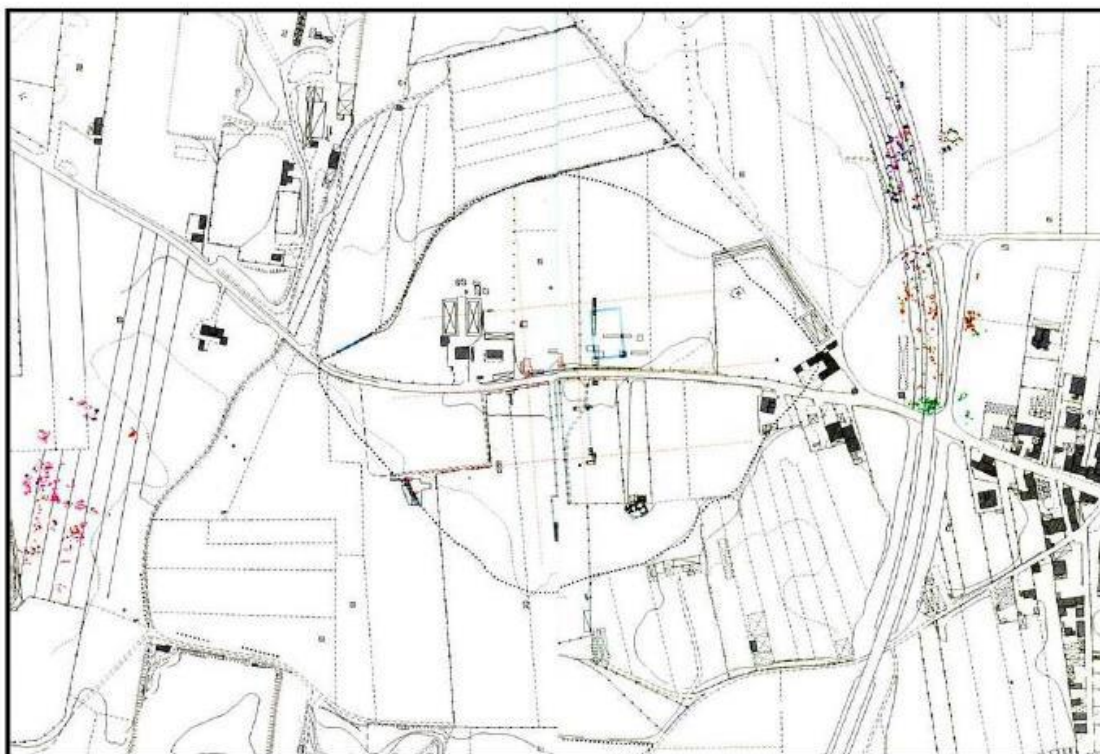


Fig. 12: Pianta della città di Calatia e le sue necropoli (da Laforgia 2003).

Conseguentemente alle confische romane si è proceduto alla riorganizzazione del territorio e alla costruzione delle mura e delle botteghe intorno al Foro con la vendita di terreni pubblici nel 174 a. C. (Livio XLI, 27, 10). Molteplici autori hanno ricordato la chiamata di Ottaviano ai veterani per contrastare Antonio nel 44 a. C. e in tal modo sappiamo che *Calatia*, come *Casilinum*, ne aveva accolti con Cesare, motivo per cui si ritiene plausibile la ricostruzione di una colonia cesariana a *Calatia* come a Capua.

*Calatia* era posta ai limiti nordorientali della pianura campana lungo le vie di comunicazione che conducevano alle valli Telesina e Caudina, su stessa direttrice su cui si snoderà l'Appia agli inizi del III secolo a. C.

Le notizie più antiche relative *Calatia* riguardano gli scavi svolti nel 1883-84 dall'avvocato Delli Paoli nella sua proprietà dove furono rinvenute alcune tombe, che si sarebbero poi rivelate appartenenti ad una delle due necropoli del centro antico, ossia alla necropoli nordorientale, di cui il Prof. A. Sogliano eseguì una dettagliata relazione. Le sepolture erano a cassa di tufo, databili al IV-III secolo a. C.

La prima segnalazione di un rinvenimento di necropoli nell'antico centro urbano di *Calatia* si ebbe nel 1884 da parte di Sogliano: *"Nel fondo detto Staturino o le Gallazze, distante poco più di un chilometro dall'abitato di Maddaloni, e appartenente al sig. avv. Alessandro delli Paoli, in occasione di lavori agricoli si rinvenne, tre anni or sono, una necropoli. I saggi, come mi assicurò il sig. Delli Paoli, furono praticati in un'area di circa 2000 mq., e alla profondità minima di un metro o poco meno si scoprirono tombe di vario tipo, che senza serbare una regolare stratificazione, s'internavano nella terra sino a*

*raggiungere il monte di tufo. Di esse alcune non erano che o semplici fosse richiudenti lo scheletro incombusto, e la suppellettile funebre, o grandi olle cinerarie sepolte nella terra, ovvero anfore contenenti lo scheletro; altre erano fatte di tegoloni a tetto o piane, altre formate di lastroni di tufo, o quadrate in guisa di dado, o rettangolari; e di quest'ultime alcune erano internamente intonacate; altre incavate in blocchi di tufo, a somiglianza dei sarcofagi marmorei, con proprio coperchio; ed altre finalmente incavate nel monte di tufo".<sup>29</sup>*

Un rinvenimento di sepolture nei pressi dell'abitato avvenne anche nel 1936. Si trattava di lotto di sepolture costituito di nove tombe rinvenuto, a detta del Maiuri<sup>30</sup>, a circa quattro chilometri di distanza dai resti dell'antica città campana, databili dalla fine del IV sec. a.C. Altre sporadiche segnalazioni di rinvenimenti di necropoli si sono avute nel corso del '900. Tuttavia, le prime grandi campagne di scavo furono condotte da Johannowsky negli anni Settanta, con il rinvenimento di 110 tombe, databili dall'VIII sec. a.C. Dalle ultime sistematiche indagini condotte dagli anni Ottanta ad oggi sono state rinvenute, dalla necropoli sud-occidentale, 339 sepolture e dalla necropoli nord-orientale 449 sepolture. Lo studio è stato affrontato dalla dott.ssa Laforgia la quale ha curato la pubblicazione di due volumi<sup>31</sup>, che hanno delineato il quadro delle necropoli calatine. Allo stato delle ricerche, sin dalla prima fase di uso delle necropoli (fine dell'VIII sec. a.C.), risulta una chiara funzionalizzazione degli spazi. Non è attestata, infatti, in nessun caso una sovrapposizione di resti di abitato in luoghi destinati al seppellimento dei defunti, né di rinvenimenti di sepolture nei luoghi dell'abitato.

---

<sup>29</sup> FECONDO 2015.

<sup>30</sup> MAIURI 1936.

<sup>31</sup> LAFORGIA 2003.



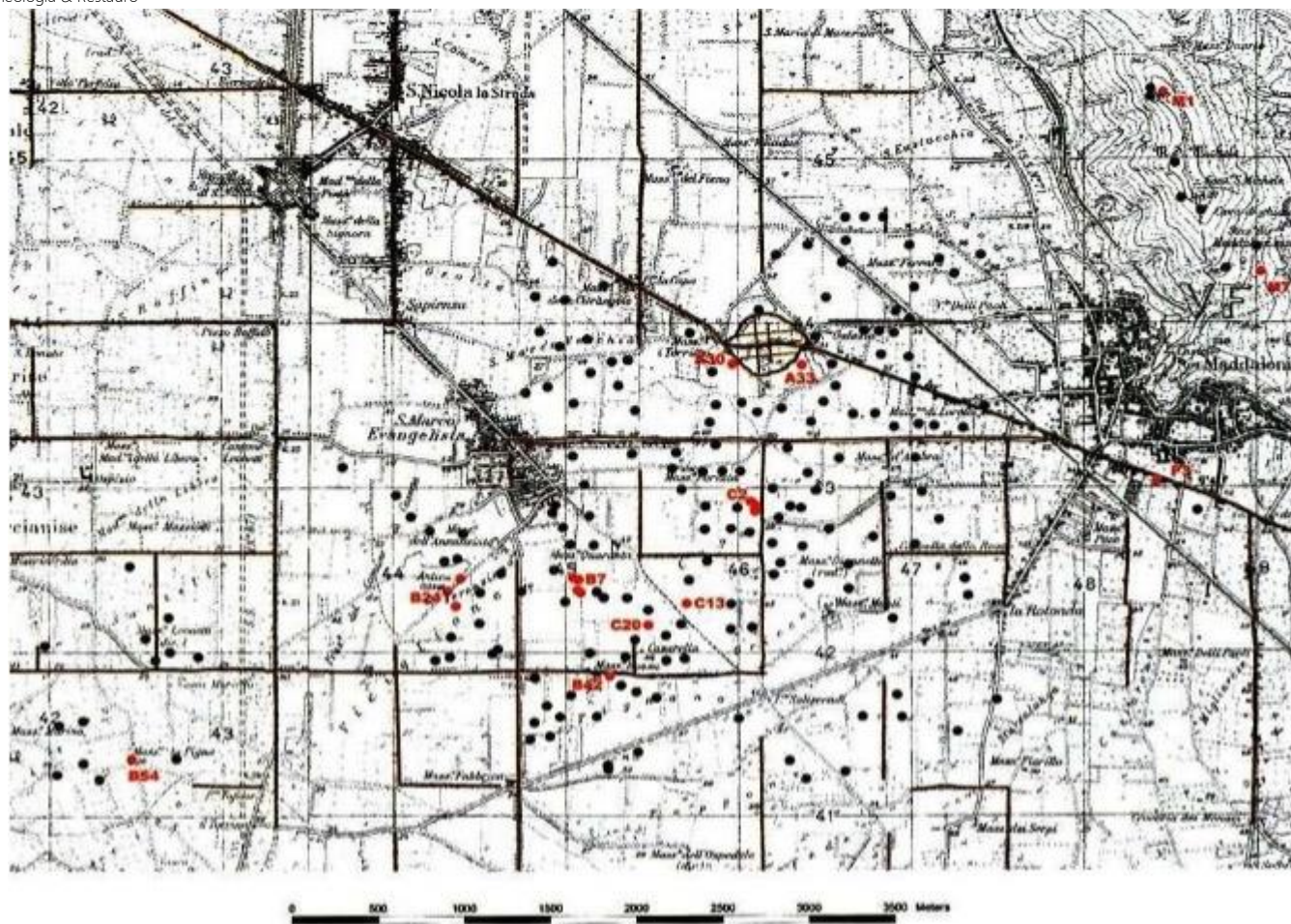


Fig. 13: evidenze archeologiche nella piana di Calatia.

Nel 1929 venne rinvenuto un cippo sotto l'attuale livello stradale di via N. Bixio. Questa "pietra errante" fu reimpiegata e murata nelle strutture del campanile della chiesa di San Martino (una delle chiese più antiche di Maddaloni, citata da Arechi, principe di Benevento in un documento del 774), quasi nello stesso posto del ritrovamento. La lapide è in travertino; misura cm. 175 di altezza, cm. 85 di larghezza e cm. 70 di spessore. La scrittura del testo, probabilmente dettata dal committente, risulta molto consunta e di difficile interpretazione. I caratteri dell'iscrizione si possono datare al II - III sec. d.C. Nel testo si parla di un Q. *Virius Stratonicus*, probabilmente un liberto della gens *Viria*. La gens *Viria* era molto diffusa in Campania fin dall'età preromana ed era una delle famiglie più nobili. Nelle iscrizioni osche, infatti, troviamo un *meddix tuticus* (supremo magistrato) appartenente a questa gens. Tito Livio nelle sue *Historiae* parla di un *Vibius Virrius* che istigò i Campani alla rivolta contro Roma nel 216 a.C. e poi si diede la morte nel 211. Nell'età imperiale troviamo un *Virius Gallus corrector Campaniae* (governatore della Campania) e tre consoli: *Virius Audentius Aemilianus*, *Virius Turbo* e *Virius Vibius*. La Chiesa di San Benedetto, costruita fuori le mura del Castello, fu edificata, forse, da S. Benedetto o da un suo discepolo. La chiesa, a tre navate, presenta un'abside con un ciclo di affreschi databili dall'XIV – XV. All'interno colonne romane (elementi di spoglio provenienti dall'agro Calatino); all'esterno una statua di età romana<sup>15</sup>.

In località Boscorotto nel 1987 durante i lavori dello scalo merci Maddaloni-Marcianise vennero rinvenuti i resti di una villa extraurbana ricadente nel territorio dell'antica città di Suessula. L'impianto principale è di età medio-repubblicana, la struttura sembra aver avuto varie modifiche nel tempo, dovute sia a variazioni di destinazione d'uso, sia a problemi di carattere ambientale. La villa, di cui sono chiari i limiti ovest ed est, aveva uno sviluppo rettangolare in direzione nord- sud. La presenza di falde acquifere superficiali riscontrabile anche attualmente, ha verosimilmente causato l'innalzamento di circa 50 cm delle strutture, rispetto all'impianto originario. La parte della villa attualmente visibile era inizialmente destinata ad abitazione: di questa prima fase sono visibili le strutture indicate in giallo sulla pianta. Si riconosce il peristilio, intorno al quale, a sud e ad est, si sono conservati gli ambienti di servizio. Gli ambienti ad ovest si affacciano su un ampio portico, secondo uno schema ricorrente nelle ville del I sec. a.C. È possibile identificare nell'ambiente centrale, suddiviso in un secondo momento, il triclinium. Rifacimenti si riscontrano nelle colonne del portico: quelle originarie, di tufi con ricorsi di laterizio, sono state in parte sostituite da colonne in reticolato da laterizi e mattoni. In età tardo-imperiale l'area fu adibita a zona agricola.

Questo comportò la chiusura di alcuni vani con la trasformazione in vasche di buona parte degli ambienti, come indicato in rosa nella pianta. Anche il peristilio subì diverse trasformazioni: fu creato un accesso carrabile a sud, tagliando il muro in opera reticolata e il cortile fu lastricato con grossi blocchi di calcare, probabilmente provenienti dal vicino impianto urbano. Tale assetto rimase in funzione fino al VI sec. d.C., come indicano alcuni frammenti di sigillata africana D, con motivi impressi, rinvenuti nel corso dello scavo. L'area è stata oggetto di frequentazione fino all'età moderna.

L'ubicazione di *Calatia* riflette una modalità di occupazione del territorio la cui finalità non è solo volta alla ricerca di fertili suoli agricoli, ma risponde a strategie di controllo delle direttrici rivolte al mondo indigeno più interno. Tale funzione strategica è verosimilmente una delle componenti che ha garantito al piccolo centro la continuità fino in età romana tardo imperiale; *Calatia* non si estende oltre i confini originari, rimanendo in tutta la sua storia un piccolo centro (Sillio Italico VIII 541). La mancata espansione potrebbe in parte essere attribuita ad un territorio forzatamente limitato e non suscettibile d'incremento. La città risulta chiusa a nord ed est dalle ultime propaggini del massiccio del Tifata che la valle Telesina separa dai monti del Sannio, a SE da Suessula, mentre a sud dal Clanis e dai suoi acquitrini; sul versante occidentale da Capua che presto finirà per assorbirla nella sua orbita. L'area urbana occupa una superficie di circa 12 ettari con profilo irregolare il cui andamento in parte è ricalcato dalla cinta muraria ancora in situ.

Risulta confermato, per il periodo arcaico, la presenza di un nucleo urbano già strutturato, munito di fossato e verosimilmente di un *agger*, con aree pubbliche ed aree sacre ben definite. Al suddetto abitato, molto probabilmente va riferita la forma tondeggiante del perimetro murario conservata poi nella nuova città a pianta regolare databile alla fine del IV secolo a. C., imperniata sull'asse centrale E/O coincidente con la via

Appia e strettamente correlata alla sua realizzazione. Il compito di raccordare i due segmenti sfalsati della via, orientati NO/SE, suggerisce una pianificazione dell'impianto cittadino, nella sua impostazione finale, precedente o contemporanea rispetto all'epoca del prolungamento da Capua a Benevento della strada.

Il percorso delle mura, con la caratteristica soluzione morfologica "a becco" in corrispondenza dei due innesti dell'Appia ad est e ovest, e problematicamente ricostruito sulla traccia del tratto nord-occidentale conservato (e sulla base della lettura delle fotografie aeree, delle indagini archeologiche e geognostiche effettuate nel 1966), ricalcava la più antica linea di difesa a terrapieno, il cui andamento originario viene rispettato fino all'età imperiale. Il tratto conservato in località Torrioni, lungo circa 35 metri, è in opera incerta di tufo con contrafforti interni posti a distanza regolare (6 metri) i quali presuppongono l'esistenza di un *agger* interno, ipoteticamente attribuito al restauro del 174 a. C. di Postumio Albino e Fulvio Flacco. Una struttura a blocchi squadrati di tufo è visibile sul lato settentrionale ma non è possibile ricondurla a spiccato o fondazione; lungo il tratto sud-occidentale è stata intercettata la testimonianza più antica, cioè una muraglia a secco con schegge di calcare che segue l'orientamento delle successive cortine fortificate con materiali di epoca arcaica. Successiva a questa è presente una struttura in tufo: una cortina con fondazione in blocchi di dimensioni disomogenee, messi in opera a secco cui si addossano setti ad intervalli regolari, che servono per spezzare le spinte del terrapieno. In seguito, essa fu parzialmente sostituita da nuove mura con fondazioni a blocchi intervallati a riempimenti di scaglie associabili ad opere sussidiarie della fortificazione quali una torre e camminamenti di ronda. La cronologia di tali interventi rientra in età ellenistica per la prima cortina, mentre la seconda è successiva, forse di epoca imperiale.

Nell'area meridionale, all'interno del settore urbano immediatamente attiguo le mura, è stato individuato un battuto da un profilo curvilineo accompagnato da buchi di palo e da fosse più ampie. Gli strati ad esso associati hanno restituito ceramica di impasto. L'evidenza è stata fortemente disturbata dalla continuità insediativa, forse è il residuo del piano di calpestio di una capanna dalle prime generazioni di vita dell'abitato: un'unità a pianta ellissoidale o circolare con abside d'accesso, dal diametro di 2,5 metri circa.

A nord dell'Appia, in posizione centrale, lo scavo ha permesso d'identificare parte di un edificio con muri con tecnica a secco, con montanti verticali e fondazioni in specchiature in blocchetti irregolari (come il muro rinvenuto nella necropoli NE). L'edificio si data all'epoca ellenistica ed è stato ancora in uso come dimostrano le aggiunte in opera reticolata e la crescita graduale delle pavimentazioni di cui almeno una in cocciopesto. Si conservano una serie di stanze disposte in senso N/S, i cui muri furono depredati per recuperare il tufo. Nei livelli più antichi vi era una fossa rivestita con la metà inferiore di un'anfora contenente ossa animali, frammenti di una patera a vernice nera e di un balsamario. Proseguendo verso est, dopo il vuoto causato dalla presenza di un edificio monumentale d'inizio età imperiale, vi sono resti di una fondazione forse pertinenti ad una struttura con opera a telaio, con orientamento parallelo alla precedente. Quindi prima



della *porticus* doveva esistere un complesso di notevole impegno testimoniato dalle evidenze rimaste e dalle canalette a cielo aperto in blocchi di tufo intrappolate nelle opere di fondazione del braccio sud del complesso.

La *porticus*, ubicata tra l'Appia e il primo decumano nord, risale ad età tardo repubblicana e di essa sono stati portati alla luce parte della corte scoperta, porzioni delle fondazioni del colonnato, brevi settori dei corridoi coperti, forse originariamente pavimentati in cocciopesto. Nel cortile, agli angoli, erano pozzi che conducevano canalette destinate alla raccolta delle acque piovane. Della decorazione originaria si conservano scarsi residui quali le colonne in tufo con capitelli ionici e una serie corinzia. Il complesso ha avuto varie manutenzioni nel corso del tempo, fungeva con i suoi porticati da cerniera con la retrostante viabilità, almeno nella parte settentrionale dove, frapponendosi tra Appia ed il primo decumano a nord, copriva in lunghezza quasi l'intero modulo dell'isolato. L'edificio si arricchì nel tempo con l'aggiunta di lastre ed altri rivestimenti marmorei. Al III-IV secolo d. C. è da ricondurre un piccolo deposito nel portico orientale: una tegola con appoggiate due lucerne gemelle agli angoli opposti.

La domus A dell'insula 2 è la meglio conosciuta: conserva un piccolo nucleo di ambienti con annesso cortile che occupa parte del settore meridionale delle *insulae* nord, tangenti l'Appia. Questa casa fu costruita con muri in opera reticolata, i cui pavimenti sono in battuto (ambiente 1) e cocciopesto decorato e tessellato (ambienti 3 e 4). A nord vi è il cortile con pozzo, vaschetta e basamento di macchina, forse un argano per il sollevamento dei carichi d'acqua. Lo spazio aperto fu in un secondo tempo parzialmente ostruito (ambiente 2) con muri composti da materiali eterogenei e legati da malta terrosa. Verso la prima metà del V secolo d. C. avvenne l'obliterazione della casa, come dimostrato da un dark earth al di sopra degli strati di frequentazione, con materiali ceramici, ossa, vetro, conchiglie. Nello spazio interno della cinta muraria viene definito l'impianto regolare della città. Una documentazione omogenea proviene dalla zona percorsa da un tracciato viario in terra battuta orientato N/S a nord dell'Appia e indagato per 45 metri ai margini del settore residenziale, la cui mancata lastricatura sembrerebbe comprovare scarso decoro urbano per la limitata importanza della città.

L'impianto viario è imperniato sull'Appia antica, il cui attraversamento E/O, in posizione centrale, coincide con la viabilità moderna e si presume che non avesse l'attuale andamento sinusoidale ma segnasse un rettilineo urbano correndo leggermente distante dal tracciato attuale raccordandosi direttamente ai due tratti rettilinei extraurbani. A nord è stato identificato un asse stradale parallelo dell'ampiezza di circa 3 metri, con piano pavimentale in basoli di calcare e marciapiedi limitati da cordoli di tufo; ugualmente anche a sud è stata individuata un'altra arteria parallela.

La pianificazione urbana, impostata sulla superficie di un pianoro esteso per circa 12 ettari, prevedeva degli isolati di forma quadrata di circa 74 metri di lunghezza distribuiti in fasce di 65-70 metri di ampiezza,

orientati a nord con lieve declinazione verso ovest. Tale schema fu rispettato solo nel settore centrale a causa dei condizionamenti degli isolati ai margini dell'impianto a loro volta subordinati dall'andamento curvilineo della fortificazione preesistente.

La continuità di vita ha il suo culmine nel periodo post-annibalico, in cui le abitazioni di età tardo repubblicana o proto-imperiale definiscono un assetto che perdura fino alla fine del IV secolo d. C.-inizio V secolo d. C., termine oltre il quale cessano completamente le attestazioni archeologiche, anche a causa delle successive spoliazioni del sito.



Fig. 14: *Calatia*, resti di una domus (8a), dal margine sudorientale della città (Seconda Università degli studi di Napoli Vanvitelli).

## LE NECROPOLI DI *CALATIA*

Allo stato attuale, la principale fonte d'informazioni per la città antica è costituita dallo studio nonché dalle indagini svolte nelle due necropoli di *Calatia*, sebbene nel corso degli anni l'intero territorio è stato oggetto di spoliazioni che hanno compromesso irrimediabilmente la comprensione e la possibilità di riconoscerne l'origine e la funzione.

I nuclei delle necropoli sono individuati a SO e a NE della città antica. Nel settore sudoccidentale la realizzazione di una cava non consente alcuna ipotesi sull'estensione in direzione nord della necropoli. Diverso il discorso per l'area nordorientale quando, negli anni '80, per la realizzazione della variante alla SS

7-265 da parte dell'ANAS e lungo l'adiacente metanodotto, sono venute alla luce le tombe. Le indagini avviate sul sedime della strada e lungo il metanodotto, hanno rinvenuto 449 tombe nel tratto settentrionale della via Appia, mentre in quello meridionale non sono avvenuti ritrovamenti.

Sono documentate 960 tombe in totale, di cui 620 provenienti dalla necropoli nordorientale e 340 da quella sudoccidentale. Ad ovest del sepolcreto sudoccidentale si collocano le oltre 110 sepolture che Johannowsky effettuò agli inizi degli anni '70, in seguito allo sbancamento di una grande cava. Le sepolture risalgono al VII secolo a. C. ma non è sempre possibile risalire alla composizione del corredo a causa delle circostanze del rinvenimento.

Sin dal periodo più antico è chiara una capacità di pianificazione del territorio con una precisa destinazione d'uso degli spazi che distinguono l'abitato dall'area sepolcrale e da quella agricola.

Il nucleo più antico è localizzato a SO della città caratterizzato da tombe con copertura a ciottoli dell'orientalizzante Antico, dov'è attestata la ceramica del Protocorinzio Antico; questa sezione è occupata già dal momento iniziale del suo sfruttamento nella sua interezza: in una disposizione per filari paralleli si distinguono gruppi articolati cronologicamente con sovrapposizione anche parziale delle tombe. Questo nucleo non sarà mai dismesso, sebbene la frequentazione diminuirà progressivamente: il maggior numero di tombe si data alla fine dell'VIII-primo quarto del VII secolo a. C. (113 tombe). Durante il VII secolo a. C. vi è ancora un discreto utilizzo dell'area (89 tombe).

Alla fine del VII secolo a. C. e gli inizi del VI secolo a. C. si denota una prima contrazione (22 tombe); fra VI-V secolo a. C. avviene una drastica riduzione (4 tombe) e risale tra il IV-III secolo a. C. (13 tombe). In età romana sussiste una piccola continuità (21 tombe) ed infine una porzione di esse (71 tombe) è costituito da tombe violate da scavi clandestini, in massima parte recenti.

Pertanto, il maggior numero riguarda la fase più antica. Nel settore SO dell'area urbana provengono le testimonianze più antiche, ossia una capanna largamente disturbata ed una muraglia a secco in ciottoli calcarei su cui si orienteranno le successive cinte fortificate.

Il precoce sviluppo e consolidamento della necropoli SO richiede già nel VII secolo a. C. l'individuazione di un'altra area destinata a fungere da necropoli urbana. Tuttavia, il precedente non verrà mai dismesso, passando in secondo piano, forse riservato ai gruppi gentilizi originari.

Per il periodo dell'orientalizzante Antico il fulcro delle deposizioni si concentra nel settore centro-occidentale e prevalgono le sepolture a fossa coperta da più strati di ciottoli, con il corredo disposto dietro la testa e ai piedi del defunto in posizione supina, con gli oggetti di ornamento adagiati sul petto, in vita o sul capo. I corredi femminili si rivelano tendenzialmente più ricchi di quelli maschili e si riscontra in entrambi i casi ceramica d'importazione e d'impasto, fibule bronzee ed argentee, ad arco serpeggiante, ad arco rivestito di ambra e di osso, a navicella, a sanguisuga, pendagli, armille, e nelle sepolture maschili il coltello di ferro

e talvolta il sauroter. Alcune tombe di fine VIII-metà VII secolo a. C., poco disturbate dalle successive di V-IV secolo a. C., esprimono una grande ricchezza e sono raggruppate in aree selezionate che definiscono veri e propri appezzamenti dedicati agli esponenti di un medesimo nucleo familiare. Una fascia di rispetto, occupata in seguito da tombe di epoca più tarda, definisce i limiti di questi settori, all'esterno delle quali sono documentate, per lo stesso periodo e quello di poco successivo, una serie di tombe a fossa disposte in file parallele a maglia fitta, con scarsa copertura di ciottoli e corredi modesti, privi di metalli preziosi e oggetti d'importazione. All'interno di queste aree riservate, le differenziazioni per età e per sesso sono rilevabili nei riti funerari attestati: gli adulti vengono inumati in tombe di grandi dimensioni e molto profonde, con copertura in grossi sassi calcarei e ciottoli disposti su 5 livelli, di cui alcuni sporgenti in qualità di segnacolo in superficie. Il corpo è avvolto in un sontuoso vestito funerario e adagiato su una tavola di legno sopraelevata da fondo della fossa, sulla quale poggiavano alcuni vasi e alcuni oggetti posti ai piedi. Talvolta veniva deposta anche della carne cucinata associata a un coltello con manico in osso. Le tombe maschili sono contraddistinte dalle armi e strumenti in ferro di vario tipo, quelle femminili da numerosi oggetti di uso personale in bronzo e argento, in particolare dai bacini in bronzo. Anche il vestito femminile è ricco, ornato da lamine di bronzo applicate, centinaia di vaghi d'ambra e placchette di ambra alternate a foglie d'oro. Le tombe dei giovani sono in genere meno profonde e a semplice fossa terragna, il corredo prevede spesso la presenza di armille di bronzo e fibule ad animali. I neonati sono sepolti ad *enchythrismos*, tendenzialmente nelle quote di terreno superiori, a ridosso delle tombe degli adulti, con la deposizione di un singolo oggetto ceramico e di uno o più oggetti di uso personale di formato minore.

Le tombe della seconda fase dell'orientalizzante si presentano generalmente prive di copertura, con corredi in ceramica italo-geometrica e d'impasto, in bucchero sottile importato e poi in quello pesante campano, il quale caratterizza soprattutto nell'ambito di associazioni sostanzialmente modeste, le sepolture della prima metà del VI secolo a. C., quando con l'urbanizzazione di *Calatia*, compaiono le prime tombe a tegole. Le tombe a cassa di tufo si dispongono negli spazi residui tra quelle a fossa e sono databili per i pochi oggetti rinvenuti tra IV-III secolo a. C. a quest'ultimo periodo si riferiscono alcune tombe alla cappuccina e le tombe a fossa con un solo spiovente di tegole, le quali prevedono un corredo povero o assente.

Dalla prima metà del VII secolo a. C. si comincia a seppellire anche nella zona a nordorientale dell'abitato. L'organizzazione di una seconda area di sepoltura corrisponde ad una fase di consolidamento ed espansione dell'abitato, segnalata dalla distribuzione diffusa di frammenti ceramici di quel livello cronologico. La nuova necropoli riflette una pianificazione di lungo periodo dello sfruttamento dello spazio disponibile, distante dalla città non meno di 180-200 metri, che prevede successive fasce di occupazione per nuclei cronologicamente distinti procedendo da NO a SE, fino a raggiungere l'Appia che costituiva il decumano massimo della città. Si verifica una progressiva occupazione verso sud dal VII secolo a. C. fino all'età



imperiale romana: i tipi più antichi del VII secolo a. C. si pongono a nord dell'attuale via Campolongo che taglia in posizione mediana la necropoli, mentre a sud di questa, le tombe più recenti. Nell'organizzazione interna della necropoli si trova un muro realizzato con la tecnica "a telaio" e in scheggioni di tufo, il quale delimita nella zona sudorientale, la fascia di occupazione del sepolcreto in età sannitica e si ricollega alla via Appia. Tale muro è stato interpretato come struttura difensiva realizzata nel periodo di adesione della città alla causa di Annibale.

Verso sud le tombe arrivano al margine settentrionale dell'Appia dove in età imperiale le tombe si addensano con una concentrazione fittissima in quanto lo spazio disponibile nel frattempo si è saturato. Di conseguenza, questi sepolcri vengono disposti in maniera disordinata, con il saccheggio e il riutilizzo dei sepolcri più antichi, in particolare delle tombe a cassa in blocchi di tufo. Nell'angolo nordoccidentale, con le sepolture dell'orientalizzante Medio, si hanno successive trasformazioni degli assi stradali e dei canali di IV-III secolo a. C., contenenti come materiale di riempimento vasetti miniaturistici che limitano una vasta area libera da sepolture in direzione dell'area urbana.

A SO è stato possibile riconoscere il limite verso la città, composto da un gruppo di tombe gentilizie di fine VI-V secolo a. C. con tombe a cassa di tufo con copertura a schiena d'asino o piana e varie tombe a copertura di tegole, con corredo composto da ceramica capuana a figure nere e vernice nera, e più a sud da sepolture di IV secolo a. C.

Sembra che l'area sepolcrale si espanda: partendo dalle tombe più antiche, a mano a mano il numero cresce con quelle dell'ultimo quarto del VII-metà del VI secolo a. C., si riduce considerevolmente tra la fine del VI-V secolo a. C. per aumentare nuovamente con l'affermarsi dell'elemento campano prima e la riorganizzazione dello spazio urbano poi.

In quest'area circa 134 tombe son di età tardo repubblicana e imperiale (129 tombe sono state violate o non possono essere datate).

Confrontando i dati relativi di entrambe le necropoli emerge la tendenza opposta nello sviluppo, infatti quelle della necropoli sudoccidentale diminuiscono, mentre s'incrementano quelle dell'area nordorientale.

Un dato rilevante è la radicale diminuzione delle sepolture nel corso della seconda metà del VI secolo a. C. che si associa alla semplificazione del costume funerario: infatti le tombe dell'orientalizzante Recente, di cui le più antiche situate a nord di via Campolongo, a fossa, in genere senza coperture di ciottoli presentano un corredo più modesto formato da ceramica d'impasto e d'importazione (bucchero, ceramica corinzia ed etrusco-corinzia) disposta dietro la testa e ai piedi, da oggetti di ornamento in bronzo e ferro. Anche in questo settore emergono nuclei di sepolture, alle volte delimitati da un recinto scavato intorno, il cui corredo prevede obeloi e alari in ferro, bucchero, ceramica corinzia e bronzi importati. Una sola tomba mostra il rituale aristocratico dell'incinerazione entro lebetes e un ricco corredo disposto alle due estremità della fossa.

Con l'Orientalizzante Recente permane l'abitudine di deporre copiosi servizi con la duplicazione di oggetti di produzione locale con quelli d'importazione, di cui la Tomba 296 della necropoli sudoccidentale, con 110 pezzi di corredo e ripostiglio ne è un esempio molto chiaro. Nelle tombe maschili si osserva una diminuzione degli oggetti di pregio, a testimonianza della capacità di acquisirli. La Tomba 285, con 21 oggetti di corredo conteneva due servizi potori in bronzo e ceramica corinzia e l'adozione insolita per *Calatia*, del rito della cremazione.

Dall'ultimo quarto del secolo, quando è presente il corredo, si hanno vasi d'importazione attica, verosimilmente appannaggio esclusivo di pochi individui di élite.

Le tombe di questa fase sono posizionate a sud dell'attuale via Campolongo e si dispongono secondo lo sviluppo in orizzontale della necropoli. Un piccolo gruppo si trova al margine occidentale dell'area sepolcrale, in posizione avanzata rispetto al resto della necropoli, più vicino al limite urbano. Rispetto al reticolo stradale urbano realizzato in un secondo momento, allo scorcio del IV secolo a. C., il gruppo si pone immediatamente a sud del prolungamento del decumano a nord dell'Appia. Esso è stato scoperto nel 2003 e sono state indagate 41 tombe (8 violate) che vanno dalla fine del VII-inizio VI secolo a. C. a tutto il V secolo a. C. Il raggruppamento più significativo è rappresentato da alcune tombe a cassa di tufo con copertura a blocchi, di solito ricavate nel banco tufaceo, pertinenti ad inumati ed incinerati. Le tombe più antiche appartengono ad inumati deposti in grandi fosse in posizione marginale, il cui corredo è limitato al servizio simposiaco posto alla testa, mentre il costume personale era costituito dalle fibule indossate all'altezza delle spalle. Ugualmente ad inumazione le tombe dei bambini, ubicate ai margini di quelle per adulti.

Le tombe ad incinerazione, d'inizio V secolo a. C., sono collocate in posizione centrale e separate da una sepoltura di adolescente. Le nuove tombe calatine possono essere avvicinate alle tombe "a cubo" con *dinos* in bronzo, note tra fine VI inizio V secolo a. C. a Capua e Suessula. *Calatia*, già assorbita nell'orbita di Capua, per la sua collocazione geografica, in posizione mediana tra i due centri potrebbe aver svolto un ruolo da tramite.

Al contempo, nei corredi eminenti si verifica una frequente esibizione della ceramica attica figurata e dagli inizi del V secolo a. C., di esemplari a figure nere di fabbrica capuana. Le forme principali sono la kylix, l'anfora, il *mastos*, nelle sepolture più antiche in bucchero pesante, il vaso per versare (*olpe-oinochoe*), con esplicito richiamo al simposio che trova confronti diretti con il mondo funerario capuano.

Il rituale, la composizione del corredo, i temi iconografici legati alla virtù guerriera e al simposio indicano un'assimilazione di simboli e costumi che accomunava l'aristocrazia calatina a quelle etruschizzate della piana campana nell'adozione di uno stesso modello rituale che riflette la profonda interazione con le aristocrazie cumane. Il corredo, se presente, è limitato al servizio simposiaco mentre mancano gli oggetti di ornamento personale, eccetto le fibule, seppur in numero minore, per il ruolo funzionale. La mancanza di

accessori è indicativa della semplificazione del rito, non essendo deposti recipienti connessi all'uso di ungere il defunto. Quello che risalta è la fine dell'ostentazione quantitativa del corredo che in età orientalizzante era accumulato alla testa del morto ad evocare il ruolo eminente del defunto. I corredi delle élites tardo-arcaiche segnano per la totale assenza della ceramica di uso comune, una cesura con le sepolture più antiche; una matrice culturale indigena nella composizione dei corredi, sia pure meno abbondanti delle fasi precedenti, sopravvive nelle sepolture di rango meno elevato, come rappresentato da alcune tombe poste ai margini nel nucleo di quelle aristocratiche.

Al V secolo a. C. si data un gruppo di tombe a cassa ricavata nel tufo e copertura di tegole e di sepolture a fossa semplice, caratterizzate dal corredo posto ai piedi, con la grande olla posta nell'angolo: nelle tombe a fossa il contenitore è collocato su un gradino più alto; nelle sepolture a tegole è situato sotto la copertura, chiuso da una coppa parzialmente verniciata. Il resto del corredo è composto, oltre che dalle fibule in ferro, da un'olletta e da una coppa o *skyphos* a vernice nera.



Queste sepolture per rituale, composizione, disposizione del corredo, trovano stretti confronti non solo con i centri della pianura campana, ma anche con quelli costieri: sostanzialmente si dispongono in continuità con i corredi della fase successiva, anch'essi contraddistinti dalla grande olla ai piedi. Essi sono il segno del processo di formazione e organizzazione della componente italica che arriverà a compimento alla fine del secolo.

Nel IV secolo a. C., con l'affermazione dei vasi a figure nere campani, i corredi subiscono una profonda trasformazione: ai pochi vasi del servizio da bere che caratterizzavano le sepolture precedenti fa riscontro una moltiplicazione degli oggetti dove accanto alla grande olla e ai servizi da mensa riprodotti in più esemplari, ricompaiono gli oggetti del corredo personale (per le tombe femminili monili e collane) e della toeletta del defunto.

## SITI DI INTERESSE ARCHEOLOGICO





Di seguito sono elencati tutti i siti archeologici individuati e segnalati nell'area in esame.








In questo elenco sono stati aggiunti anche siti di recente identificazione indagati grazie agli scavi archeologici eseguiti per la costruzione dei metanodotti Strettola-Maddaloni e Melizzano-Afragola per conto di Snam Rete Gas e per i lavori di un nuovo svincolo autostradale commissionati da Autostrada spa<sup>32</sup>.



Sito	Località	Descrizione	Datazione
<b>1</b>	Maddaloni, Monte San Michele 	Il sito è raggiungibile da via del Santuario (o via S. Michele), strada che dall'altezza dei Ponti della Valle, conduce fino alla cima del monte. L'area ricade nella proprietà della ditta Cementir che sfrutta la zona con la cava che interessa il lato occidentale della montagna. L'insediamento occupa il versante orientale a 417 metri s.l.m. su una collinetta dalla sommità a profilo ellissoidale, devastata dalla cava che ne ha eroso buona parte. Sono stati raccolti frammenti ceramici d'impasto pertinenti all'età del Bronzo finale.	Eneolitico Età Del Bronzo Finale
<b>2</b>	Maddaloni, Monte San Michele 	In un'area pianeggiante compresa tra la torre superiore a sud e una cava a est, a 245 metri s.l.m. è stato riconosciuto un piccolo affioramento di materiali di impasto rinvenuti a monte del santuario moderno. La terrazza, quasi a margine della cava, ha restituito tre frammenti che consentono solo un'attribuzione generica all'età del Bronzo. La scelta del sito fu probabilmente dettata da esigenze strategiche, in virtù della posizione nevralgica occupata dal rilievo, un cuneo prolungato verso la Piana Campana che consentiva di sorvegliare un importante valico appenninico, nonché le rilevanti dimensioni del giacimento. Forse si potrebbe ipotizzare un luogo avente funzione di raccordo non soltanto con quelli limitrofi sulla cima e le terrazze meridionali, ma anche con quelli presenti in piano e nella vallata che si dirige a Sant'Agata dei Goti: una rete di sistemi insediativi montani ed economia specializzata che s'integrava con quelli a fondovalle.	Età Del Bronzo




<sup>32</sup> I siti da 1 a 32 sono segnalazioni, da 33 a 42 sono i ritrovamenti principali sulle tratte dei metanodotti Snam, da 43 a 52 i siti segnalati dalla Sabap, da 53 a 61 i siti con catalogazione ICCD e da 62 a 64 i beni archeologici sottoposti a vincoli (Vincoli in Rete del MiC), da 65 a 69 siti individuati grazie ad attività di archeologia preventiva; 70-71 e 72 i siti vincolati (oltre ai già citati 62-64 e 63).



3	Maddaloni, Via Appia 	Si tratta di un grosso affioramento di materiale ceramico, tegole e laterizi, prossimo alla città antica. Interessa una superficie di 4500 mq, adiacente all'area dove nel 1998 è stato individuato un segmento murario nella zona sudoccidentale della città (4, vedi successivamente). Ad ovest del saggio di scavo si ha una concentrazione più significativa di 50×50 metri, con materiali molto eterogenei, prevalentemente ceramica d'uso che copre un ampio arco cronologico che va dall'età protostorica (poche pareti d' impasto) fino al IV-V secolo d. C.	Dall'età Orientalizzante – all'età Tardo Antica
4	Maddaloni, via Cornato 	Lungo la strada di collegamento tra Maddaloni e San Marco Evangelista, in direzione di quest'ultimo, dopo aver percorso un sentiero che conduce a dei campi posti in ribasso rispetto all'attuale piano stradale, è stata scoperta un'area di spargimento di materiali ampiamente eterogenei sempre relativi al riempimento del suddetto fossato esterno alla città, che coprono il medesimo arco cronologico del sito precedente.	Dall'età Orientalizzante – all'età Tardo Antica
5	San Marco Evangelista, Masseria Foresta 	Numerosi materiali edilizi e ceramici tra i quali ceramica a vernice nera e terra sigillata, verosimilmente da collegare ad una fattoria e a delle sepolture, concentrate inizialmente nella zona settentrionale dell'area.	IV-III/II-I sec. a. C.
6	San Marco Evangelista – località Cupa e Greco 	Percorrendo la strada campestre che affianca l'autostrada Caserta-Salerno nel tratto che attraversa le località Cupa e Greco, si giunge ad una vasta distesa di campi orientati in senso N/S, dove in più punti si hanno salti di quota di 1-2 metri. Nei campi più ad ovest, per un "estensione di 100×330 metri, si rinvencono frammenti ceramici di piccola e media pezzatura ad elevata densità. Affiorano laterizi, tegole, scaglie di tufo giallo (forse di natura geologica) e grigiastro che indicherebbe la presenza di strutture interrato. Si rinvencono ceramiche a vernice nera nella fascia iniziale a monte dei campi, ceramica comune e terra sigillata italica ed africana sono presenti in più punti. Testimonianze locali ricordano la scoperta di grandi blocchi di tufo e tegole pertinenti a sepolture rinvenute durante i lavori di aratura. L'occupazione predominante dell'area risale al IV secolo a. C. e gli inizi del successivo, la frequentazione continua nel I secolo d. C. e continua fino al V secolo d. C.	IV–III sec a. C./I-V sec. d. C.




<b>7</b>	San Marco Evangelista, masseria Quaranta 	In un terreno interamente pianeggiante sono stati individuati 4 diversi affioramenti di materiale archeologico di cui uno principale, di dimensioni maggiori (40×30 metri) e gli altri siti-appendice (dai 20×15 metri ai 25×20 metri). Si tratta di epicentri ben definiti e circoscrivibili in cui sono stati recuperati frammenti di opus doliare, materiale struttivo e ceramico. L'abbondante presenza di ceramica comune, scorie metalliche consentono di leggere il sito come una fattoria con annesse attività produttive. Qui è documentata anche una fase di epoca ellenistica ed una tarda frequentazione che sembra arrestarsi alla fine del IV secolo d. C.	II- IV sec. d. C.
<b>8</b>	San Marco Evangelista, Località Pignano rosso 	A ridosso di un piccolo sentiero di campagna è un'area di affioramento di materiali fittili di 15×95 metri circa, composto maggiormente da ceramica fine e d'uso associati a pochi frammenti di materiale struttivo, interpretabile come una fattoria con marcata occupazione tra il II ed il IV-V secolo d. C.	II-V sec. d. C.
<b>9</b>	S. Marco Evangelista, località Cupa 	Diffusione di laterizi e ceramica su di una piccola superficie (100×80 metri) con una concentrazione maggiore lungo una fascia di 0,30 metri a ridosso della strada campestre. Il terreno è ricco di scaglie di piccole e medie dimensioni. L'associazione di ceramiche fini e da fuoco di produzione africana consente di riconoscere il sito come una fattoria attiva tra il II-III secolo d. C.	Età Tardoantica
<b>10</b>	San Marco Evangelista, località Terenziano 	Durante i lavori per la messa in opera di un tratto di metanodotto nel 1988 si rinvenne una strada pavimentata in basoli di calcare. La strada rinvenuta a 2,50 metri di profondità dal piano di campagna, orientata in senso E/O, era larga 3,5 metri. Il tratto è ancora conservato nella proprietà Antonelli, in un angolo prossimo al vicinale Vallone, ricoperto da un sottile interro.	Età Romana
<b>11</b>	Maddaloni, località La Crocella  	All'estremità occidentale del territorio diverse segnalazioni orali ricordano il rinvenimento di un tratto di strada inghiainato con andamento N/S con a margine resti di tombe, probabilmente di epoca romana.	Età Romana
<b>12</b>	Maddaloni, località Calvarino 	La collina Torre Paoli sorge al margine occidentale della porzione della catena tifatina. Il toponimo distingue un vecchio rudere arroccato sulla cima della collina e i poggi che la fiancheggiano; al centro di questi ultimi sorge la	Età Tardorepubblicana-Imperiale




		<p>frazione i Verdoni. Sulle balze poste a SE del colle, tra la frazione e la sua sommità, da diverse segnalazioni orali si è appreso della presenza di una cisterna antica, solo in parte conservata. Sul posto vi sono resti di blocchetti di calcare locale scarsamente visibili per la fitta vegetazione, ma verosimilmente antichi e materiali fittili sparsi in un'area estesa 37000 mq, costituiti principalmente da ceramica a vernice nera, sigillata italica, decorata a bande, da cucina, comune, tegole, misti a pietrame di piccola e media pezzatura, concentrati in cumuli a margine dei campi, frutto del disfacimento di strutture antiche.</p>	
13	Maddaloni, località Le Cese 	<p>In questa località, in un'area localmente nota anche come il "Cimitero" diverse segnalazioni orali ricordano rinvenimenti archeologici avvenuti negli ultimi venti anni durante lavori agricoli. La zona, costituita da un promontorio, posto a 333 metri s.l.m., coltivato ad oliveto, e da una sella che lo collega alla collina Torre Paoli, coltivata ad ortaggi, presenta materiali ceramici affioranti in superficie, dispersi in un'area di 19.000 mq sulla cima collinare. La ceramica è quella fine, a vernice nera (Campana B), pareti sottili e terra sigillata africana, comune e da cucina, frammenti di tegole e <i>dolia</i>. I materiali ceramici sembrano riferibili ad un impianto rustico di epoca tardorepubblicana-imperiale. La sella sottostante non mostra alcun reperto, sebbene sia ricordata la presenza di resti sepolcrali; tuttavia, l'analisi di fotografie aeree scattate nel 1979 dall'IGM evidenzia tre piccole tracce scure da vegetazione di forma rettangolare, che potrebbero suggerire la presenza di tombe a fossa.</p>	Età Tardorepubblicana-Imperiale
14	Maddaloni, località Le Cese 	<p>Al confine tra il territorio di Maddaloni e Cervino, seguendo la strada che conduce da Cervino a Durazzano, superata Masseria Rivetto, in prossimità di un leggero pianoro sulle terrazze poste tra 308-315 metri s.l.m., coltivate a vigneto, vi sono resti murari antichi in opera incerta e resti architettonici in calcare, una soglia ed un frammento di colonna, demoliti ed accumulati sul piazzale di una moderna baracca. È stato possibile rilevare a monte di una terrazza i resti di un muro in opera incerta in scaglie di calcare orientato N/S conservato per circa 4x60x50 cm. A valle di questa terrazza, ampia 18,20 metri, ci sono i resti di</p>	Età Tardorepubblicana-Imperiale






		<p>un pianoro pavimentale in coccio pesto, conservato per 2 metri di lunghezza e spesso 60 cm. Sulla terrazza si riconoscono scarsi e minuti frammenti di vasellame di sigillata africana, da cucina steccata, anforacei, laterizi e pareti ed orli di <i>dolia</i>, in parte reimpiegati nei muri a secco che delimitavano i campi ed in parte ammassati in un grosso cumulo a valle della terrazza, attorno a quelli in cocciopesto, in associazione a numerosi pietrame di piccola e media pezzatura. L'analisi della fotografia IGM del 1979 conferma la presenza di strutture: è leggibile un'anomalia delle terrazze evidenziata da una macchia di vegetazione dovuta all'accumulo, presso resti di strutture, di materiale proveniente dalla pulizia del terreno. Le caratteristiche geomorfologiche della zona esposta a SO, la tipologia delle strutture e le classi di materiali inducono a pensare la presenza di una villa rustica riferibile ad età repubblicana ed imperiali.</p>	
<b>15</b>	Maddaloni, località Calvarino 	<p>Sulla sommità collinare a 325 metri s.l.m., in prossimità di una masseria diroccata, vi sono molti frammenti fittili di pareti di ceramica comune. Le ridotte dimensioni e l'impossibilità di ricondurli a forme e tipi noti, non permette alcuna supposizione per l'interpretazione cronologica e funzionale dell'area.</p>	Epoca Incerta
<b>16</b>	Maddaloni, località Calvarino 	<p>Sulle terrazze digradanti ad occidente, comprese tra le località Calvarino ed il fosso di Le Cese, corre un tratturo che lega le località Crocelle e Calvarino, lungo il quale si dispongono vecchie masserie diroccate. Attorno ad una di esse, a 279 metri s.l.m., sono stati individuati materiali fittili concentrati in un'area di 10.000 mq pertinenti a ceramica a vernice nera, sigillata italica, da cucina di produzione africana, da cucina di produzione locale, che testimonierebbero la presenza di un piccolo nucleo di tombe, di epoca medio o tardo repubblicana, forse connesso ad un insediamento.</p>	Età Medio-Tardo Repubblicana
<b>17</b>	Maddaloni, località Carmiano 	<p>A quota 223 metri s.l.m. su una terrazza del versante meridionale del colle Calvarino, spicca la vecchia Masseria Rivetti sotto la quale nel 1733 furono rinvenuti resti di un antico edificio nel quale la tradizione popolare riconosce un tempio. Dello scavo fatto eseguire nel XVIII secolo resta una descrizione da De Sivo: «L'edificio in calcare di</p>	Età Tardorepubblicana



		<p>54x23 palmi (13,7x6 metri) con quattro pilastri di mattoni di costa alle pareti. Vi si entrava da sud e da occidente aveva contigua una stanza da bagno con nicchie nelle mura e gradini. Nel mezzo del principale edificio che era un tempio si vedeva una colonna ad otto facce. Inoltre, vi era una piscina superiore con altre, cisterne, condotti e tubi di piombo.» durante gli scavi furono scoperti frammenti di lucerne, vasi e monete, un frammento di statua marmorea raffigurante una gamba di donna affiancata da un cagnolino mutilo ed una base onoraria. Recenti sondaggi della Soprintendenza (dal 1993) nel cortile centrale della masseria hanno evidenziato diverse strutture murarie inglobate in parte nel casolare ed in parte tagliate da una strada moderna, ricondotte ad una villa tardorepubblicana disposta a terrazze. La continuità d'uso come muro di recinzione del cortile della masseria ha assicurato la salvaguardia dei resti rivolte a sud, mentre i sistemi di conduzione delle acque sotterranei sono stati utilizzati fino a tempi recenti come depositi. L'edificio doveva essere costruito in opera incerta in pietra calcarea. La base onoraria di un <i>Lucius Pompeius Felicissimus</i> dendroforo suessolano rinvenuta nel XVIII secolo, databile tra la fine del I ed inizio III secolo d. C., fu messa in relazione con le strutture e identificato come un tempio. L'iscrizione costituisce la dedica onoraria ad un personaggio di cui si ricordano le cariche sacerdotali e quelle pubbliche, svolte in vico Novanensi, dove ricoprì diverse funzioni come membro del senato locale a sua volta padre di un omonimo decurione. La base onoraria, sormontata da una statua, fu fatta realizzare dal collegio dei <i>cultores</i> ortense di <i>Iuppiter Optimus Maximus Sabazius</i>, di cui il personaggio era patrono, per ringraziarlo dei benefici di cui costoro avevano goduto grazie alla sua posizione politica. È plausibile che la base fosse collocata in un luogo pubblico o in uno degli edifici pertinenti a tale collegio (<i>schola?</i>), presumibilmente quelle strutture scoperte alla fine del 1700. Non impossibile l'attribuzione delle strutture ancora visibili ad una villa rustica tardo repubblicana, adoperata in un secondo momento come <i>schola</i>.</p>	
--	--	---	--







18	Maddaloni, Carmiano 	località	Nella sella compresa tra Monte Decoro e la zona Calvarino, in località Carmiano, in una radura pianeggiante sono stati intercettati frammenti fittili dispersi su una superficie di 15.000 mq, posti a SO di una masseria e relativi a ceramica a vernice nera, sigillata italica ed africana chiara A, da cucina, decorata a bande tegole con listello a sezione a quarto di cerchio. La buona esposizione della sella che accoglie l'area e le considerevoli dimensioni dell'affioramento ceramico sembrano riferire la presenza di un insediamento rurale di età tardo repubblicana, imperiale con frequentazioni sino ad epoca tardo antica.	Età Tardorepubblicana-Imperiale; Tardoantica
19	Maddaloni, località Monte Decoro 		Il monte, pendice delle ultime propaggini della catena tifatina, avanzando nella valle si distingue dal territorio circostante per la conformazione aspra e rocciosa, mentre le colline lo incorniciano; appare strapiombante sulla valle sottostante sulla quale incombe un dislivello di circa 250 metri. Esso è costituito da due piccole cime (283 e 296 metri s.l.m.) sistemate a terrazze e coltivate ad uliveto, tra le quali vi è una sella. La sua sommità è cinta da un muro a doppia cortina, visibile solo a tratti in più punti, costituito da blocchi di calcare di media grandezza, sbazzati e levigati sulla superficie esterna e senza malta, che si conserva per un'altezza massima di 3 metri ed è spesso 1 metro. Sul fronte settentrionale del monte è ben visibile e se ne conserva un tratto di 150 metri. Sulla cima, a monte del muro, affiorano copiosamente frammenti ceramici di vernice nera di IV-III secolo a. C., da fuoco, doli, tegole con listello a sezione a quarto di cerchio, grosse scaglie di tufo giallo. Per le sue caratteristiche la struttura può essere interpretata come cinta fortificata il cui perimetro murario, non interamente ricostruibile, racchiudeva un'area di 5,5 ettari. Ai piedi del muro di terrazzamento settentrionale è stato recuperato un frammento di orlo di ciotola di ceramica ad impasto con presa a linguetta del VII secolo a. C.	Epoca Arcaica, Alto E Medio repubblicana
20	Maddaloni, località Lazzaretto 		In prossimità di Campagna della Corte, al km 222 della SS 7, la via Appia, della quale fu scoperto un tratto in questa località durante i lavori per il metanodotto, doveva subire una deviazione verso nord. Tale deviazione è perpetuata dalla moderna via Appia.	Età Romana

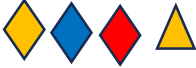





21	Maddaloni, Montedecoro 	località Nella frazione in un campo lungo l'Appia delle segnalazioni orali ricordano il rinvenimento di tombe a cassa di tufo a 2 metri di profondità, delle quali alcune contenenti ossa e copertura in tegole.	Età Tardoimperiale
22	Maddaloni, Sant'Antonio 	località Alle pendici della collina di Montedecoro, fotografie aeree del 1957 restituiscono una traccia scura perfettamente rettilinea a nord della strada moderna che è curveggiante. Essa è in diretta prosecuzione del tratto rettilineo descritto dall'Appia moderna, pochi metri più ad ovest; ciò lascia intuire quale fosse l'andamento dell'antica direttrice in questa zona oggi riproposto in parte dalla moderna viabilità.	Età Romana
23	Maddaloni, località Boscorotto 	Durante i lavori di sbancamento per la realizzazione dello scalo merci Marcanise Maddaloni delle FF. SS. è stata messa in luce parte di un complesso rustico di 1400 mq, pertinente ad una villa romana. Questo posto a sud della divisione agraria <i>dell'Ager Campanus</i> ricadeva nel territorio dell'antica Suessola. L'impianto originario risale al I secolo a. C. in opera reticolata; con il passare dei secoli ha subito vari interventi che comprovano la sua frequentazione fino al V secolo d. C. La zona scavata riguarda la parte abitativa del complesso, a pianta rettangolare ed incentrata sul peristilio dove a sud, oltre un corridoio, un muro segnava il confine della villa. Ad est vi sono poche tracce però relative ad ambienti di servizio. Quelli abitativi invece si sviluppavano a nord ed a ovest, aprendosi su un portico che delimitava il limite occidentale dell'area, chiuso a nord e a sud da due esedre, era collegato al peristilio mediante un corridoio. Dal portico si doveva accedere al giardino leggermente sottoposto. In fase di costruzione si è avuto un innalzamento del piano pavimentale di 0,50 metri a causa della presenza di acqua nel sottosuolo. La prima modifica sostanziale risale all'età adrianea quando si è avuta la suddivisione di alcuni ambienti sul lato ovest e connessa ripavimentazione (nell'ambiente 8 mosaico a tessere bianche e nere con schema ad ottagoni e motivi floreali iscritti), il taglio del portico a sud, la conversione del peristilio in un cortile e pavimentazione con basoli in	Età Repubblicana-Tardo Antica




		<p>calcare e la creazione sul lato meridionale di un accesso carrabile. Nei suddetti ambienti poi sono state ricavate successivamente vasche per il vino, che hanno definitivamente alterato la destinazione d'uso. La terza fase di modifiche ha previsto la tompagnatura del colonnato del portico e l'innalzamento della vasca sudoccidentale (ambiente 16) per favorire la decantazione dei liquidi.</p> <p>L'uso continuo dell'edificio fino all'età tardo imperiale è testimoniato dal rinvenimento di frammenti di sigillata africana D a motivi vegetali impressi all'interno degli strati di abbandono delle stanze che si affacciano sul peristilio. Quando la villa è totalmente abbandonata prosegue l'uso a fini agricoli che è continuato fino a tempi recenti.</p>	
24	Maddaloni, Interporto, Marcianise-Maddaloni 	Nel 1999, riguardo alla strutturazione del territorio extraurbano è stato rinvenuto un cardine della centuriazione di epoca graccana con orientamento E/O all'interno dell'interporto Marcianise-Maddaloni, immediatamente ad ovest della villa romana della località Boscorotto. Sono stati indagati circa 34 metri di strada, lastricati in blocchi irregolari di calcare, corrispondenti alle tracce visibili nelle foto aeree e nelle divisioni catastali. Da un saggio praticato ai bordi della strada antica è emerso che il sito è caratterizzato da frequentazioni risalenti già all'età del Ferro, purtroppo pesantemente alterate dall'organizzazione agricola di età romana.	Età del Ferro Età Medio repubblicana
25	Maddaloni- San Marco Evangelista- sud via Appia 	Necropoli sudoccidentale di <i>Calatia</i>	Età orientalizzante
26	Maddaloni- nord via Appia 	Necropoli nordorientale di <i>Calatia</i>	Età orientalizzante -Età Romana
27	Maddaloni, ex mattatoio comunale 	Città antica di <i>Calatia</i>	Età Repubblicana imperiale
28	Maddaloni, masseria Cetrangolo 	18/11/1938: nella contrada Le Gallazze è stata rinvenuta una tomba preromana di tufo, rimossa e sconvolta da lavori agricoli precedenti e dall'apertura di una cava di pietre tufacee locali. La tomba è a cassa, giacente più o meno ad un metro di profondità nella contrada Masseria Cetrangolo, fondo del sig. Feola Vincenzo lungo il percorso della via	IV-III sec. a. C.













		<p>Appia, fra Maddaloni e S. Nicola la Strada, distante 200 metri dai cosiddetti Torrioni (resti murari di <i>Calatia</i>). Sono stati rinvenuti una lekythos, una coppa con piede e senza manici, una tazza o scodella monocroma nera e una coppettina per cosmetici nera. Altre tombe furono rinvenute senza corredo. 22/07/1964: in località Torrioni e in quella Cetrangolo sono stati distrutti durante i lavori di sbancamento tombe e corredi dell’VIII-VII secolo a. C.</p>	
29	<p>Maddaloni, contrada Crocevia dei Monaci</p> 	<p>30/10/1952: in un fondo nella contrada Crocevia dei Monaci di proprietà Tammaro è stata aperta una cava di tufo, durante i lavori a 1,40 metri di profondità è stata rinvenuta una piccola tomba a cassettoni costituita da canaloni di argilla. All’interno un teschio frantumato con una moneta di Traiano del 100 d. C. e una lucerna. È stata trovata anche una seconda tomba con ossa.</p>	Età Imperiale
30	<p>Maddaloni, attuale Museo archeologico di <i>Calatia</i></p> 	<p>19/02/1936: località Starza, nella Villa Palladino sulla via Caudina, ove è attualmente in costruzione un Ospedale Militare Baraccato a cura della ditta Pater di Milano durante la realizzazione di un viale interno l’ispettore Italo Sgobbo ha scoperto due tombe antiche di tufo formate da lastroni di tufo, alla profondità di 1,80 metri dal piano di campagna a ridosso della Chiesa dell’ospedale. Le foto mostrano le tombe ancora intatte, orientate in senso E/O con la testa ad E, ciascuna conteneva un solo scheletro. La prima tomba misura 2,57x0,61x0,71, ciascuna delle due spallette laterali era costituita da due lastroni di tufo spesse 0,15 m; singoli lastroni del medesimo spessore sono all’esterno. La copertura è a doppio spiovente in 3 pezzi di 0,93x0,33x0,27; conteneva ai lati dello scheletro gli oggetti. La seconda tomba 3,15x0,64x0,75 ha le spallette laterali di 3 elementi; singoli lastroni agli estremi, copertura piana in 3 pezzi. Lo spessore dei lastroni è di 0,17 m, agli estremi 0,25 m. e conteneva oggetti. Probabilmente risalgono al III secolo a. C. e la sua scoperta ha appassionato il Principe di Piemonte e sono state aperte al suo cospetto. Gli oggetti contenuti erano pochi resti ossei, lucerne, vasi, coppe, anforette, dischi piatti, piccoli vassoi, brocche, cintura di metallo e la punta di una lancia, forse di due guerrieri romani. Potrebbe trattarsi di una necropoli di un antico <i>pagus</i> della città di <i>Calatia</i>. Il 21 febbraio dello</p>	III sec. a. C.











		stesso anno sono state rinvenute altre tombe simili alle precedenti.	
31	Maddaloni - Chiesa Di Sant' Aniello 	04/11/1981 - In occasione dei restauri della chiesa di Sant' Aniello dell'XI secolo a Maddaloni per rimuovere i restauri settecenteschi e sistemare il tetto interamente crollato sono venute alla luce 6 colonne o rocchi di colonne reimpiegate nell'XI secolo dopo aver rimosso il paramento esterno dei 6 pilastri interni. Sono diverse per altezza e materiale (cipollino, bardiglio, granito nero) e 3 sono sormontate da capitelli corinzi in marmo bianco del I secolo d. C., mentre sugli altri 3 il capitello è una massiccia lastra di calcare.	Età Romana-Alto Medioevo
32	Maddaloni, svincolo ed area di esazione di sull'Autostrada A30 Caserta-Salerno, posto circa al km 4+100 	Le indagini hanno portato alla luce un'area archeologica di 3319 mq con evidenze che testimoniano una frequentazione del sito in età medio e tardo repubblicana, testimoniate da una serie di battuti, canali e fosse di scarico; una probabile frequentazione di età tardoantica; una di età basso medievale, quando sono costruite la chiesa, una serie di strutture a questa connessa e un'area a destinazione produttiva ed infine una frequentazione del sito databile successivamente al XIV secolo. Chiesa e annessa necropoli	Età Romana Età Tardoantica Età Basso Medievale
33	Maddaloni, località masseria dei Serpi (saggio 32a metanodotto Snam Strettola Maddaloni) 	L'indagine archeologica nell'area ha riportato alla luce un settore di tipo abitativo e uno necropolare (sito 34). Le unità murarie si rinvencono in pessimo stato di conservazione poiché rasate quasi tutte al livello delle fondazioni. Queste definiscono una serie di ambienti pertinenti, con molta probabilità, ad una struttura a vocazione produttiva che presenta due fasi costruttive distinte. È possibile presumere che il complesso edilizio fu utilizzato in modo pressoché continuativo nel corso di tutta l'età imperiale. Anche il materiale ceramico è databile tra la media e la tarda età imperiale. Si segnala inoltre, il rinvenimento di 26 tombe che presentano diversi orientamenti e diverse tipologie.	Età Imperiale
34	Maddaloni, via Ficucella (saggio A4 metanodotto Snam Strettola Maddaloni) 	Approfonditi scavi stratigrafici hanno riportato alla luce una piccola area necropolare nella quale è stato possibile individuare la presenza di 3 tipologie tombali: Enchitrysmos, con copertura a cappuccina e a fossa terragna. Il corredo è caratterizzato sempre da un unico elemento ceramico acromo, una brocchetta o un'olla, integro ad eccezione dell'orlo mancante in tutti gli	Età Imperiale





		esemplari ritrovati. Inoltre, sono state indagate anche tracce di battuti stradali e opere di canalizzazione antiche.	
35	Maddaloni, via Ficucella (saggio A1 metanodotto Snam Strettola Maddaloni) 	Le operazioni di scavo hanno riportato alla luce una sepoltura a pozzetto e un battuto di età tardo repubblicana oltre a canalizzazioni di età tardo antica	Età Romana Età medievale Età tardoantica
36	Maddaloni, via Ficucella (saggio 24 metanodotto Snam Strettola Maddaloni) 	Le ricerche hanno consentito di individuare tracciati viari che costituiscono una porzione della antica viabilità a cui si riferiscono alcuni lacerti di battuti stradali con orientamento NO/SE e uno spazio a destinazione sepolcrale probabilmente di uso occasionale data l'individuazione di solo due tombe.	Età Romana
37	Maddaloni, via Ficucella (saggio 27 metanodotto Snam Strettola Maddaloni) 	Le perduranti attività stratigrafiche svolte nell'area hanno permesso di individuare strati di terra battuta, un'area santuariale, una cava e una fornace indicativamente di età romana.	Età romana
38	Maddaloni, via Ficucella (saggio 29 metanodotto Snam Strettola Maddaloni) 	Livelli sovrapposti di battuto che appaiono alternati a relativi strati di abbandono e/o rifacimento. non è possibile dire se si tratta di fasi cronologiche diverse, o se si tratta rifacimenti relativi ad attività manutentive del medesimo percorso stradale.	Età Romana
39	Maddaloni, località Pioppolungo (saggio P0 metanodotto Snam Strettola Maddaloni) 	Si tratta di un sito pluristratificato frequentato a partire dalla fine del IV a. C. alla fine del II-inizio I sec a. C. con diverse evidenze che possiedono destinazione differenziate: la più antica è una grossa struttura probabilmente di tipo abitativo; di fasi successive sono una cava e una grossa fornace.	fine del IV a. C. alla fine del II-inizio I sec a. C
40	Maddaloni, località Calabricito. (saggi 18-18A-19 metanodotto Snam Strettola Maddaloni) 	Intensi e estesi scavi archeologici hanno riportato alla luce l'immagine di una lunga frequentazione della località Calabricito. La densità delle occorrenze ascrivibili alla fase storica suggerisce come il territorio fosse interessato da attività agricole e attraversato da una serie di canalizzazioni probabilmente atte ad una suddivisione degli appezzamenti agricoli e ad un miglioramento della loro resa. Per quanto concerne la fase databile al Bronzo Recente, in questo caso si può parlare di una frequentazione di natura diversa: ci si trova di fronte all'immagine di un settore marginale di	Neolitico Eneolitico Bronzo Antico Bronzo recente Età Romana



		<p>un'area abitativo- artigianale di ampie dimensioni, probabilmente caratterizzata dalla presenza di recinti/strutture leggere di dubbia interpretazione. La mancanza di alcuni indicatori archeologici potrebbe indiziare una loro funzione connessa ad attività di stoccaggio o ricovero, ad ogni modo legata alle attività agricole o di allevamento del Bronzo Recente. Nel Bronzo Antico quest'area venne sfruttata più intensamente per probabili scopi residenziali e/o artigianali. Si rinvennero 3 strutture palafitticole e numerosi materiali ceramici. Per quanto riguarda infine, gli orizzonti ascrivibili all'Eneolitico e al Neolitico, questi sono caratterizzati non solo dai numerosi frammenti ceramici rinvenuti ma anche dalle evidenti tracce di strutture di dubbia interpretazione. Sono proprio queste ultime, in connessione con i reperti fittili, che ci permettono di rilevare la cospicua presenza dell'uomo e il suo intenso sfruttamento dell'ambiente.</p>	
41	Maddaloni, via Canello (saggio 15 metanodotto Snam Strettola Maddaloni) 	Individuato un battuto stradale, in pessimo stato di conservazione (solo lembi sporadici), che corre in direzione est-ovest e sul quale è possibile, in determinati punti, leggere labili tracce di carreggiate.	Età Romana
42	Maddaloni, via Lima (saggio 8 metanodotto Snam Melizzano Maddaloni) 	<p>L'evidenza di frequentazione occasionale del sito attraverso il ritrovamento di lacerti di battuto con solchi di carreggiata offre indizi preziosi sulla presenza umana e sull'uso di quest'area. Le strutture individuate, compresi i blocchi di ignimbrite apparentemente lavorati, offrono un'idea delle attività svolte in questo luogo in epoche passate.</p> <p>L'identificazione di un probabile fronte di cava con tracce di estrazione, gradini e piani gradonati, suggerisce l'esistenza di attività di estrazione di materiali, possibilmente utilizzati in contesti costruttivi o artigianali. La presenza di lettere incise sulla facciavista di una delle strutture contribuisce ulteriormente a rendere interessante il contesto, potenzialmente suggerendo un elemento di carattere artistico o comunicativo.</p>	Età Romana
43	Maddaloni, Località Calvarino 	SABAP-CE_2021_1_001.003 Sito 3: Area di materiale mobile: villa rustica	Età Romana

44	Maddaloni, Località Torre Paoli 	SABAP-CE_2021_1_001.002 Sito 2: villa rustica	Età Romana
45	Maddaloni, Località Calvarino 	SABAP-CE_2021_1_001.005 Sito 5: area con materiale ceramico sparso	Età incerta
46	Maddaloni, Località La Crocella 	SABAP-CE_2021_1_001.001 Sito 1: Necropoli	Età Romana
47	Maddaloni, Località Calvarino 	SABAP-CE_2021_1_001.004 Sito 4: villa rustica	Età Romana
48	Maddaloni, Località Calvarino 	SABAP-CE_2021_1_001.007 Sito 7: Villa rustica	Età Romana
49	Maddaloni, Località Carmiano 	SABAP-CE_2021_1_001.008 Sito 8: Fattoria	Età Romana
50	Maddaloni, Località Montedecoro 	SABAP-CE_2021_1_001.009 Cinta fortificata romana	Età Repubblicana
51	Maddaloni, Località Lazzaretto 	SABAP-CE_2021_1_001.010 Sito 10: tratto di strada	Età Romana
52	Maddaloni, località Sant'Antonio 	SABAP-CE_2021_1_001.012 Sito 12: tombe di età romana	Età Romana
53	Maddaloni, località Calvarino 	CODICE_SCH: 2623 Descrizione: Strutture in blocchetti di calcare locale e area di frammenti fittili per un'estensione di circa 37.000 m Bibliografia: Quilici, Quilici Gigli 2006, pp. 249-250, sito2.	Età incerta
54	Maddaloni, località Le Cese 	CODICE_SCH: 26240 Descrizione: Area di frammenti fittili per un'estensione di circa 19.000 mq; tracce relative a probabili fosse rettangolari Bibliografia: Quilici, Quilici Gigli 2006, pp. 250-251, sito 3	Età incerta
55	Maddaloni, località Calvarino 	CODICE_SCH: 26242 Descrizione: Area di frammenti fittili	Età incerta































			Bibliografia: Quilici, Quilici Gigli 2006, pp. 252-253, sito 5	
56	Maddaloni, Località Carminiano 		CODICE_SCH: 16887 strutture murarie; sono state individuate le strutture di una villa tardo-repubblicana disposta a terrazze; tali resti risultano in parte inglobati in un casolare agricolo, in parte tagliati da una strada moderna.	Età Romana
57	Maddaloni, Località Carminiano 		CODICE_SCH: 26244 Descrizione: Resti di un edificio indagato archeologicamente già nel 1733. L'edificio doveva essere costruito in opera incerta in pietra calcarea. Bibliografia: Quilici, Quilici Gigli 2006, pp. 254-258, sito 7.	Età Romana
58	Maddaloni, Località Carminiano 		CODICE_SCH: 26245 Descrizione: Area di frammenti fittili per un'estensione di circa 15.000 mq Bibliografia: Quilici, Quilici Gigli 2006, p. 259, sito 8	Età incerta
59	Maddaloni, località Pioppolungo 		CODICE_SCH: 26337 Descrizione: Struttura agricola individuata durante scavi condotti nel 1993 oggi non più visibile Bibliografia: Quilici, Quilici Gigli 2006, p. 356, sito 102	Età Romana
60	Santa Maria a Vico, località Messercola 		CODICE_SCH: 26263 Descrizione: Tratto di asse viario Bibliografia: Quilici, Quilici Gigli 2006, p. 271, sito 26	Età Romana
61	Museo Civico di Maddaloni 		CODICE_SCH: 21821 Ricognizioni, frammenti di olle d'impasto con cordoni orizzontali e bugne, un grosso frammento di ceramica a barbotina ed un frammento d'intonaco di capanna con evidenti tracce di incannucciata. Albore Livadie 1982, pp. 318-319.	Età protostorica
62	Maddaloni, via Pioppolungo 		ICCD15438443 immobile con resti di una villa	Età Romana
63	Maddaloni, Via Appia 		ICCD15438534 necropoli; resti relativi alla necropoli dell'antica città di <i>Calatia</i>	
64	Maddaloni- San Marco Evangelista, via Appia 		ICCD15438534 immobile con resti di necropoli	VIII - III sec. a.C.
65	Maddaloni, via Appia 		In epoca basso-medievale vengono costruite le tre calcare messe in luce nell'area dei saggi 6 e 7, rispettivamente le	Epoca Basso-Medievale



		<p>calcare A, B e C. Sulla scorta dei rapporti stratigrafici e sull'analisi delle stratigrafie orizzontali sono state individuate quattro fasi di vita, utilizzo e abbandono dell'area produttiva, senza che però sia stata possibile una scansione cronologica più puntuale, giacché mancano del tutto gli indicatori forniti dal materiale ceramico. Le calcare individuate sono del tipo verticale in muratura costruite contro terra; delle meglio conservate, le calcare A e B, si conservano la camera di cottura e il focolare <i>prae-furnium</i>, nonché i corridoi di accesso dotati di sfiatatoio e imboccatura del forno.</p>	
<b>66</b> <b>66a</b>	Maddaloni, via Caudina n. 309, 345 	<p><b>Civico 309</b> Muratura in cementizio con orientamento Est Ovest che si conserva per un'altezza massima di ca. 0,90 m per una lunghezza di ca. 11,00 m. Tale muratura risulta essere attualmente il confine settentrionale di una proprietà privata.</p> <p><b>Civico 345</b> Lungo la SS 7, inglobati in un edificio moderno, sono ancora visibili, per circa 13 m di lunghezza e 1,90 m di altezza, i resti del muro di contenimento della via Appia. Il muro è costituito da uno zoccolo di fondazione in blocchi di tufo disposti alcuni di taglio ed altri di testa; su tale base poggia un muro in cementizio, con scaglie di calcare per filari orizzontali, del quale, sono visibili, sul fronte meridionale, pochi lacerti di cortina in opera incerta; ogni m 2,80 circa, alcuni sfiatatoi, costituiti da coppi sovrapposti, assicuravano lo scolo dell'acqua. Scavi, condotti dalla Soprintendenza Archeologica a sud del muro, hanno evidenziato un tratto della via, la cui lastricatura, in blocchi di calcare, risultava compromessa dall'attività di una calcara sorta in loco in epoca tardo antica.</p>	Età Romana
<b>67</b>	Maddaloni, via Carmignano (Scavi Alta Velocità Na-Ba) 	<p>Basolato del percorso dell'Appia con orientamento a grandi linee est-ovest, conservato a tratti unitamente alla crepidine, con la muratura di contenimento lungo il lato nord e parallelo ad esso. Nei settori lacunosi è visibile parte del <i>rudus</i> realizzato con brecce di calcare di medie e piccole dimensioni.</p>	Età Romana







<b>68</b>	Maddaloni, 100m a Nord di via Carmignano(Scavi Alta Velocità Na-Ba) 	rinvenimento di tombe a cassa di tufo di IV-III a.C.; tombe del tipo a cappuccina e tombe a camera.	IV-III a.C. Età romana
<b>69</b>	Maddaloni, 100m a Nord di via Grado (Scavi Alta Velocità Na-Ba) 	Rinvenimento di materiali di età preistorica e protostorica	Età preistorica e protostorica

### LEGENDA ADOTTATA

Insedimento/ Strutture	Necropoli	Area di Culto	Viabilità/ canalizzazioni	Materiali Sporadici	
					<b>Preistoria/Protostoria</b>
					<b>Età Pre-Romana</b>
					<b>Età Romana</b>
					<b>Età Tardoantica</b>
					<b>Medioevo</b>
					<b>Ampio range cronologico/ Età incerta</b>

## VINCOLI ARCHEOLOGICI

Si riportano i vincoli apposti della Soprintendenza competente per i Beni Archeologici e architettonici, beni mobili ed immobili ad elevato interesse culturale, presenti in rete<sup>33</sup> e quelli individuati mediante ricerca d'archivio.

Codice corrispondenza cartografica	Codice	Denominazione e Condizione Giuridica	Tipo Bene	Localizzazione	Ente Competente E Ente Schedatore
70 	3803043 Presente in Carta del rischio (225849) Presente in Beni tutelati (105217)	Resti Di Villa Romana Rustica-I d. C. Proprietà Privata	villa	Campania Caserta Maddaloni Carmiano	S81 Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Caserta e Benevento Decreto L. 1089/1939 art. 1, 3 Vincolo del 09/10/1992
71 	3803042 Presente in Carta del rischio (209274) Presente in Beni tutelati (105216)	Terreno Foglio 7 Part.lla 208 All'interno Del Perimetro Della Citta' Di <i>Calatia</i> Proprietà Privata	Area urbana	Campania Caserta Maddaloni Maddaloni, snc	S173 Soprintendenza per i Beni Archeologici di Salerno Avellino Benevento e Caserta Decreto D.L.VO 490/1999 art. 49 Vincolo del 12/02/2003
72 	232028 Presente in Carta del rischio (30739)	Cippo	Colonna	Campania Caserta Maddaloni Via San Francesco d'Assisi	S81 Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Caserta e Benevento
62 	285732	Immobile Con Resti Di Una Villa Di Eta' Romana	villa	Campania Caserta Maddaloni	S81 Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Caserta e Benevento
64 	348634	Immobili Con Necropoli Databili Tra VIII E III Sec. a.C.	necropoli	Campania Caserta Maddaloni	S81 Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Caserta e Benevento
63 	348612	Resti Relativi Alla Necropoli Dell'antica Citta' Di <i>Calatia</i>	necropoli	Campania Caserta Maddaloni Via Appia	S81 Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Caserta e Benevento

33 <http://vincoliinrete.beniculturali.it/>.

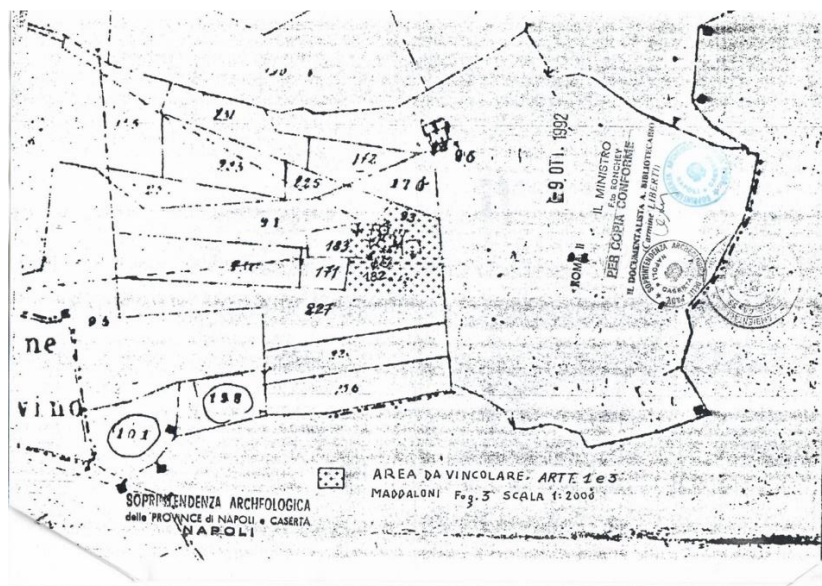


Fig. 15: Sito 70: Maddaloni (CE), Carmiano, Resti Di Villa Romana Rustica.

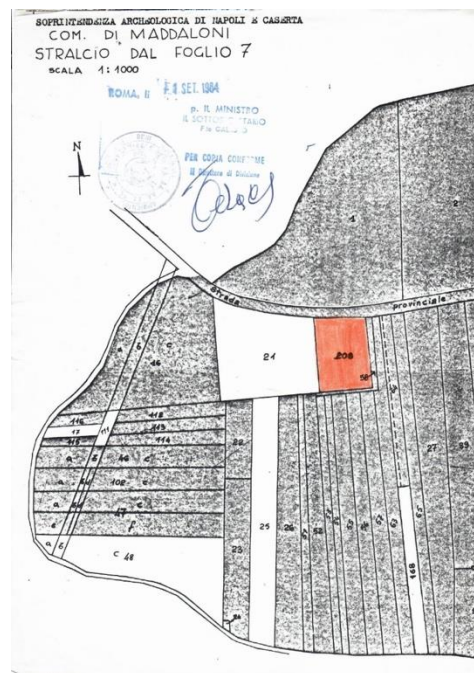


Fig.16: Sito 71: Maddaloni (CE), area urbana.

Sono qui elencati i decreti dei vincoli archeologici emessi tra il 1982 e il 2003 e conservati negli archivi statali, che riguardano i fogli 7-27- 28- 3-38-5del catasto comunale di Maddaloni (CE).

#### 1. D.M. 30-11-1982 (foglio 7 del catasto del comune di Maddaloni)

Vincolo sull'area urbana dell'antica città di *Calatia*, emesso dall'allora Ministro, Sottosegretario di stato Pietro Mezzapesa su proposta dell'allora Soprintendente Fausto Zevi in data 30 novembre 1982, in vista della legge n. 1089 del 01.06.1939.

Il vincolo è stato emesso tenendo in considerazione che "l'estensione dell'area urbana dell'antica città di *Calatia* nel comune di Maddaloni (CE), è nota, essendo stata riconosciuta da tempo nel suo assetto regolare grazie alla cinta muraria in parte ancora in vista ed è identificabile sulla scorta del rinvenimento di numerose iscrizioni e dalle menzioni delle fonti storico letterarie" e "che nella predetta area affiorano frequentemente nel corso di opere di scavo strutture pertinenti alla città antica" è stato decretato che "l'area sopradescritta è stata dichiarata di particolare interesse archeologico ai sensi della citata legge e pertanto sottoposta a tutte le disposizioni contenute nella citata legge".



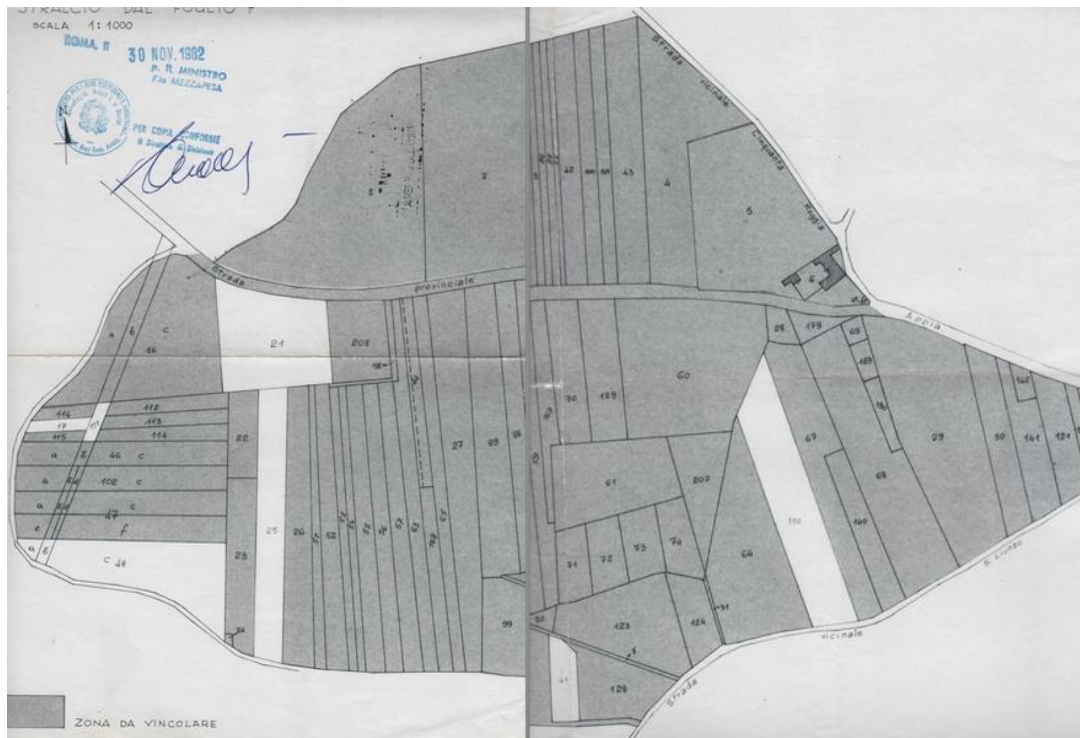


Fig. 17 Stralcio del foglio 7, in scala 1:1000, in grigio le aree sottoposte a vincolo D.M. 30-11-1982

## 2. D.M. 1-09-1984 (foglio 7 del catasto del comune di Maddaloni)

Ad integrazione del vincolo del D.M. 30-11-198, il Ministro, Sottosegretario di stato Giuseppe Galasso su proposta dell'allora Soprintendente Fausto Zevi in data 1° settembre 1984, in vista della legge n. 1089 del 01.06.1939, estende il vincolo ad altra particella aggiuntiva che si estende nell'area urbana dell'antica *Calatia*.

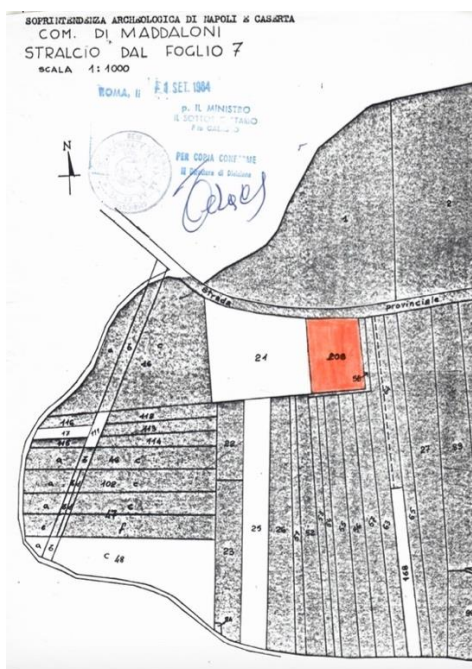


Fig. 18 Stralcio del foglio 7, in scala 1:1000, in rosso le aree aggiunte al vincolo D.M. 30-11-1982 mediante il D.M. 1-09-1984

### 3. D.M. 13-12-1986(foglio 7 del catasto del comune di Maddaloni)

Ad integrazione del vincolo del D.M. 30-11-1982 il Ministro, Sottosegretario di stato Giuseppe Galasso su proposta dell'allora Soprintendente Enrica Pozzi in data 13 dicembre 1986, in vista della legge n. 1089 del 01.06.1939, "premesso che alcune aree, anch'esse ricadenti all'interno del perimetro urbano dell'antica città di *Calatia* erano al momento rimaste escluse dai precedenti decreti di vincolo per insufficienza di dati catastali", e considerato che "tali aree sono di importante interesse archeologico ai sensi della legge n. 1089 del 01.06.1939, e che è pertanto indispensabile integrare i predetti decreti, sottoponendo a vincolo archeologico gli immobili segnati al catasto al foglio 7 del comune di Maddaloni (CE)" estende il vincolo alle particelle precedentemente rimaste escluse.

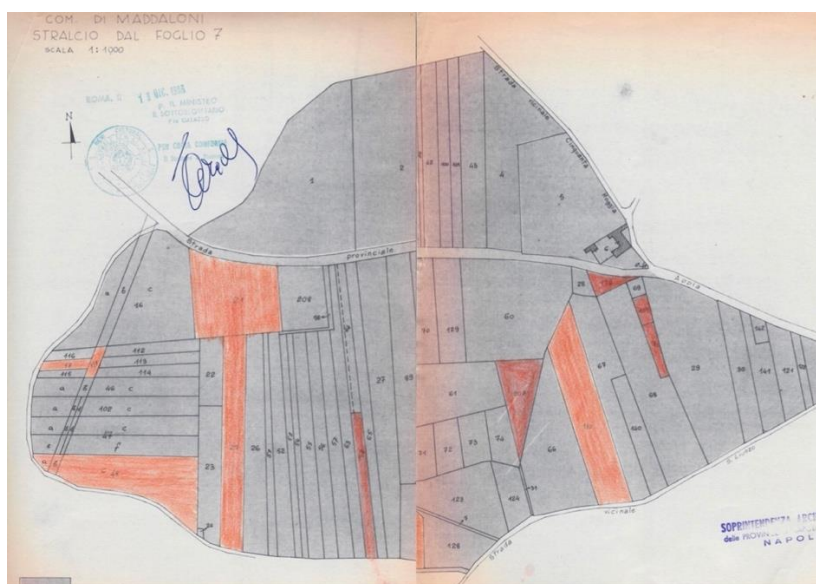


Fig. 19 Stralcio del foglio 7, in scala 1:1000, in rosso le aree aggiunte al vincolo D.M. 30-11-1982 mediante il D.M. 13-12-1986

### 4. D.M. 01-08-1988 (foglio 7 del catasto del comune di Maddaloni)

Vincolo sulla necropoli a ridosso delle mura occidentali dell'antica città di *Calatia*, emesso dall'allora Ministro, Sottosegretario di stato Bono Parrino su proposta dell'allora Soprintendente Enrica Pozzi in data 1° agosto 1988, in vista della legge n. 1089 del 01.06.1939.

Il vincolo è stato emesso tenendo in considerazione che "nel territorio del comune di Maddaloni esiste una fitta necropoli, con tombe che comprendono un arco cronologico che va dall'epoca protostorica all'età romana, a ridosso delle mura occidentali, già sottoposta a vincolo diretto con D.M. 30-11-1982". Inoltre, è stato considerato che "tale necropoli ha già dato importanti ritrovamenti di corredi tombali a partire dal secolo scorso, databili tra VIII e III sec. a. C., rilevanti per la conoscenza della formazione e lo sviluppo di *Calatia*".

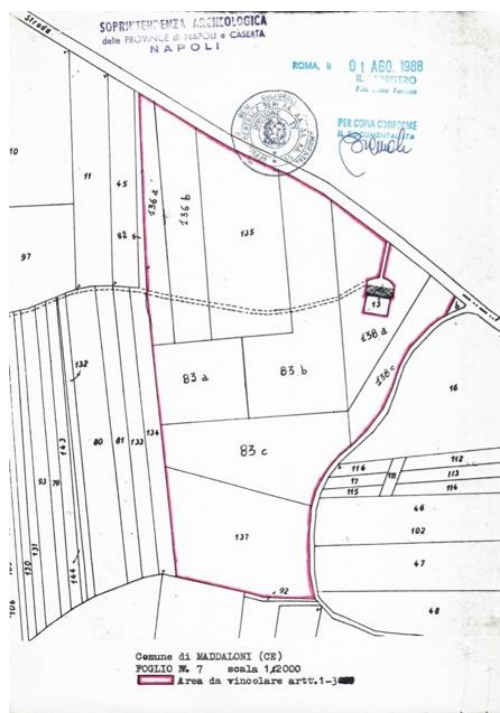


Fig. 20 Stralcio del foglio 7, in scala 1:2000, in rosso le aree sottoposte al vincolo D.M. 01-08-1988

#### 5. D.M. 21-01-1992 (foglio 27 e 28 del catasto del comune di Maddaloni)

Vincolo su un immobile in località Piscina per la presenza di una Villa Rustica emesso dall'allora Ministro, Sottosegretario di stato Astori su proposta dell'allora Soprintendente Stefano De Caro in data 21 gennaio 1992, in vista della legge n. 1089 del 01.06.1939.

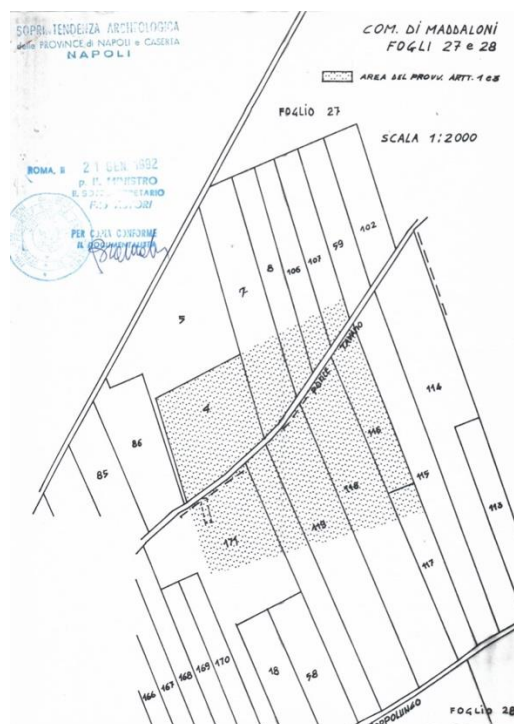


Fig. 21 Stralcio dei fogli 27 e 28, in scala 1:2000, in grigio le aree sottoposte al vincolo D.M. 21-01-1992

6. D.M. 9-10-1992 (foglio 3 del catasto del comune di Maddaloni)

Vincolo su un immobile in località Carmiano, per la presenza di una Villa di età romana emesso dall'allora Ministro Ronchey, su proposta dell'allora Soprintendente Stefano De Caro in data 9 ottobre 1992, in vista della legge n. 1089 del 01.06.1939.

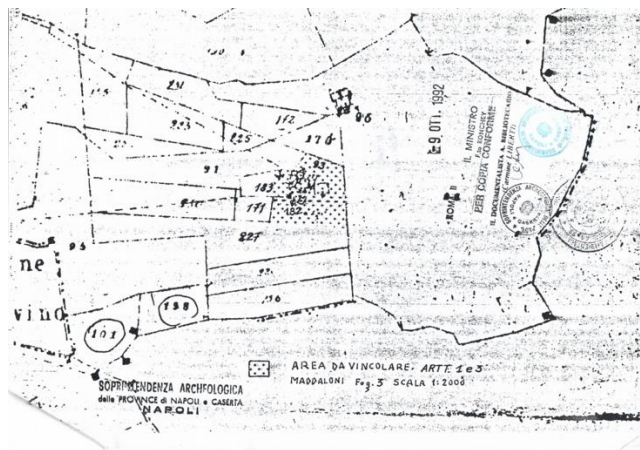


Fig. 22 Stralcio del foglio 3, in scala 1:2000, in puntinato le aree sottoposte al vincolo D.M. 09.10.1992

7. D.M. 29-05-1993 (Foglio 38 del catasto del comune di Maddaloni)

Vincolo su un immobile in località Boscorotto, per la presenza di una Villa di età romana, "risalente, probabilmente, ad età medio-repubblicana" emesso dall'allora Ministro Ronchey, su proposta dell'allora Soprintendente Stefano De Caro in data 29 maggio 1993, in vista della legge n. 1089 del 01.06.1939.

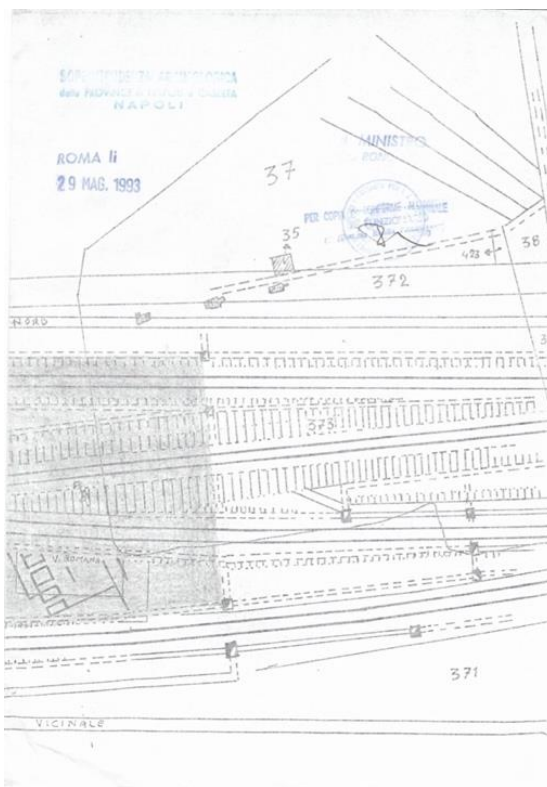


Fig. 23 Stralcio del foglio 38, in scala 1:1000, in grigio le aree sottoposte al vincolo D.M. 09.10.1992



#### 8. D.S.R.<sup>34</sup> 11 20-02-2002 (Foglio 5 del catasto del comune di Maddaloni)

Vincolo su alcuni immobili siti nel comune di Maddaloni, nella via Appia, interessati da resti archeologici, emesso Soprintendente Regionale Stefano De Caro, su proposta del direttore archeologo Valeria Sanpaolo e dal relatore Elena LaForgia, in data 20 febbraio 2002, in vista del DLGS 29.10.1999 N. 490. Il vincolo è stato emesso tenendo in considerazione che “nel Comune di Maddaloni, provincia di Caserta, lungo il tracciato della via Appia, si trovano resti archeologici relativi alla necropoli dell’antica città di *Calatia* e che scavi condotti hanno evidenziato tombe che si datano dalla metà del VIII sec. a. C. al II-III sec. d. C.”.

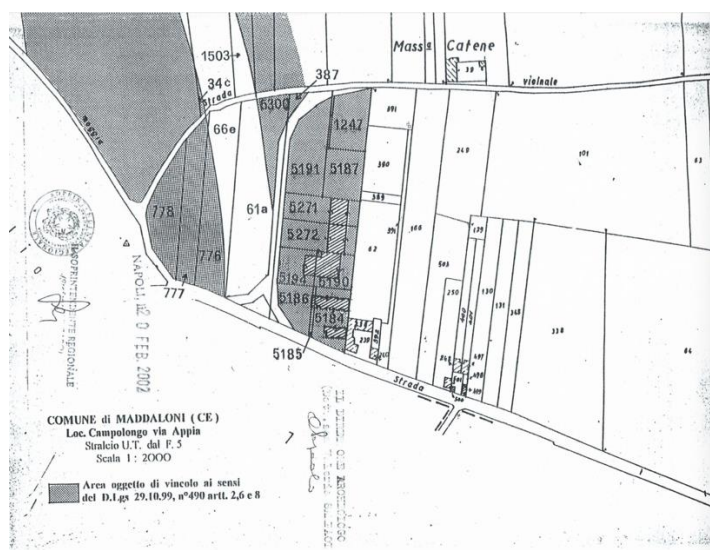


Fig. 24 Stralcio del foglio 5 in scala 1:2000, in grigio le aree sottoposte al vincolo D.S.R. 11 20-02-2002

#### 9. DSR 61 02-09-2002 e D.S.R. 116 12-02-2003 (Foglio 5 e 7 del comune di Maddaloni e Foglio 59 del Comune di Caserta)

Vincolo su alcuni immobili siti nel comune di Maddaloni, ed altri nel comune di Caserta, strada Vicinale Cinquanta Moggia, interessati da resti archeologici relativi all’antica *Calatia* nelle immediate vicinanze, “ai fini della salvaguardia dell’integrità di detto complesso archeologico e delle sue condizioni di prospettiva, luce, visibilità, cornice ambientale e decoro”, emesso Soprintendente Regionale Stefano De Caro, su proposta del direttore archeologo Valeria Sanpaolo e dal relatore Elena LaForgia, in data 02 settembre 2002 e in data 12 febbraio 2003, n vista del DLGS 29.10.1999 N. 490. In particolare, la relazione archeologica presentata, che costituisce parte integrante del decreto, così recita: “si ritiene opportuno procedere all’individuazione di una fascia di rispetto intorno all’area urbana antica per impedire che il processo di urbanizzazione, in particolare insediamenti a carattere industriale nella zona a nord della città compromettano il contesto archeologico con grave danno ambientale”.

<sup>34</sup> Decreto Segretariato Regionale.

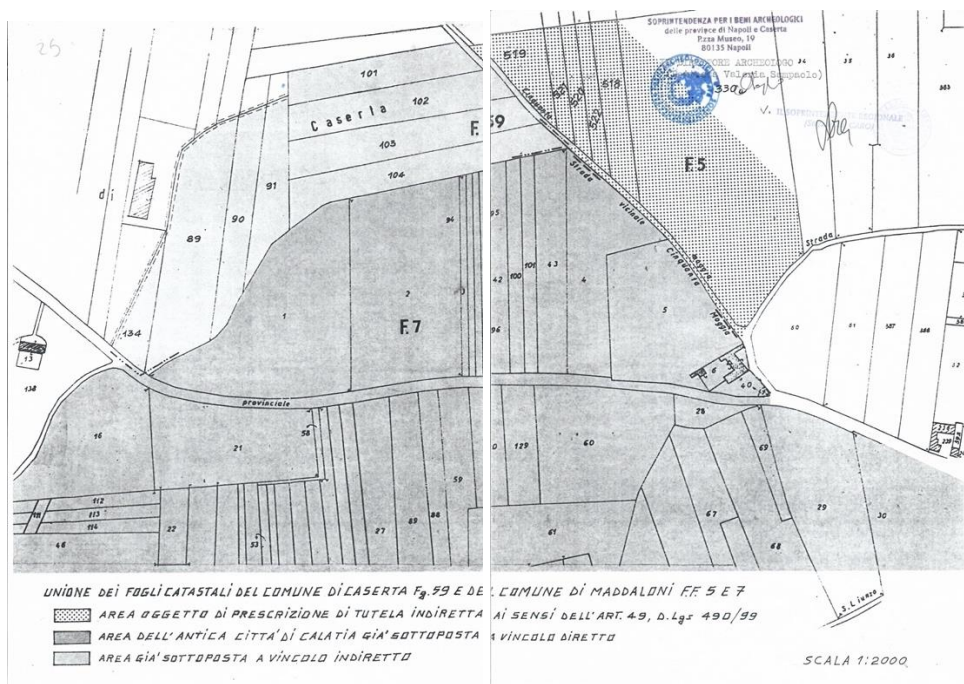
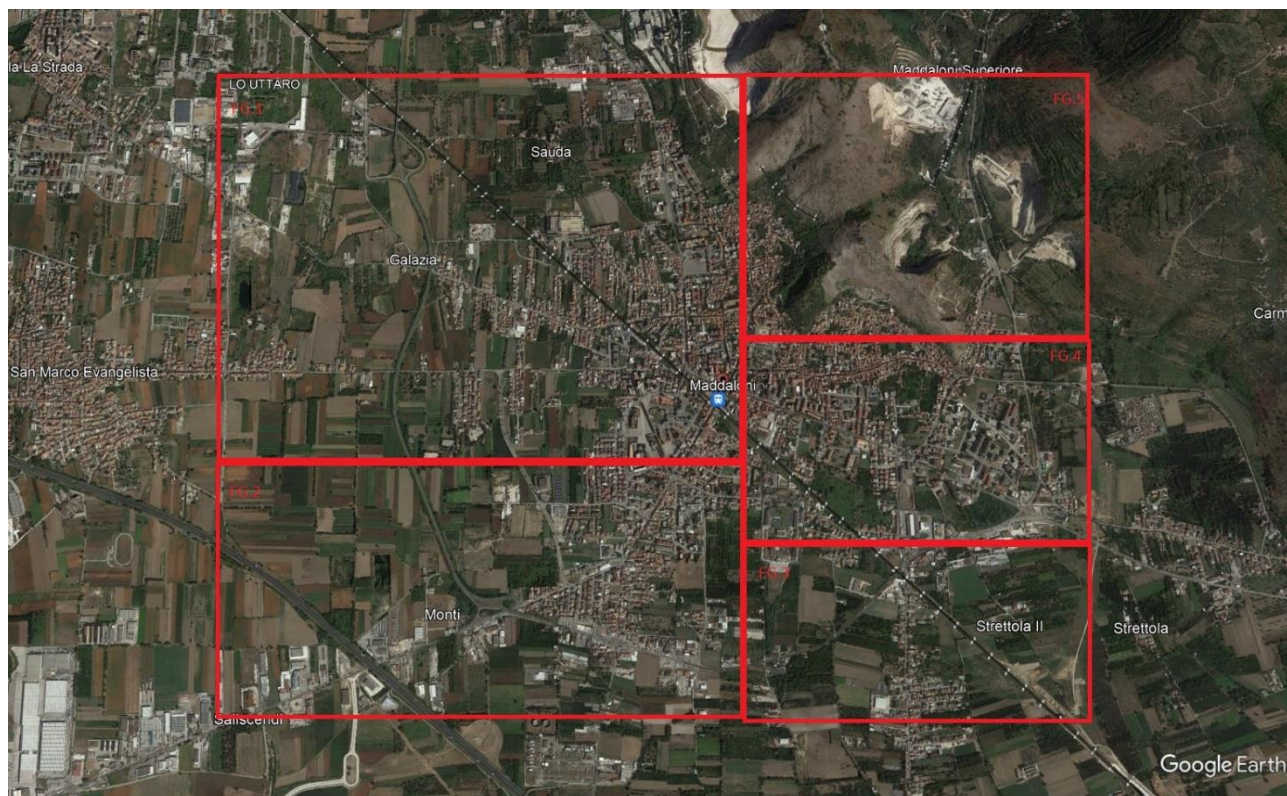


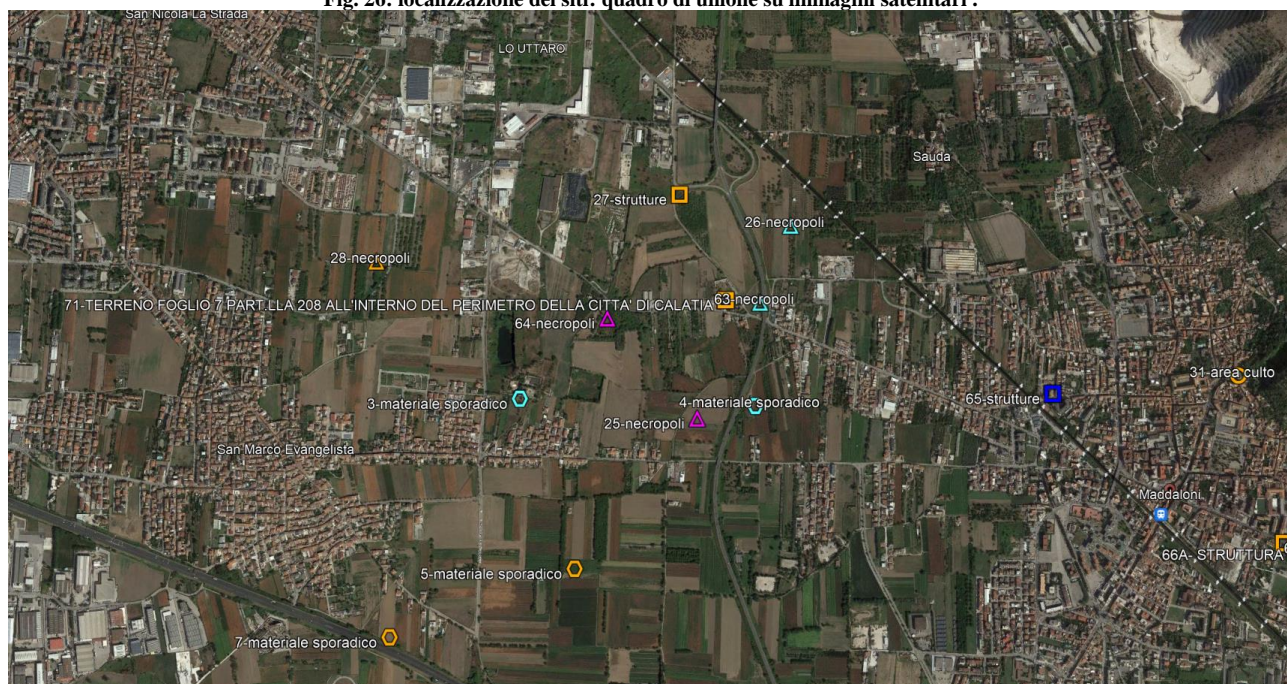
Fig. 25 Stralcio del foglio 59 del comune di Caserta e dei fogli 5 e 7 del Comune di Maddaloni, in scala 1:2000, in puntinato le aree sottoposte al vincolo DSR 61 02-09-2002 e D.S.R. 116 12-02-2003



## LOCALIZZAZIONE DEI SITI SU IMMAGINI SATELLITARI

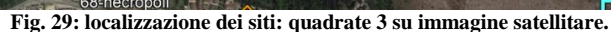


**Fig. 26: localizzazione dei siti: quadro di unione su immagini satellitari .**



**Fig. 27: localizzazione dei siti: quadrate 1 su immagine satellitare.**

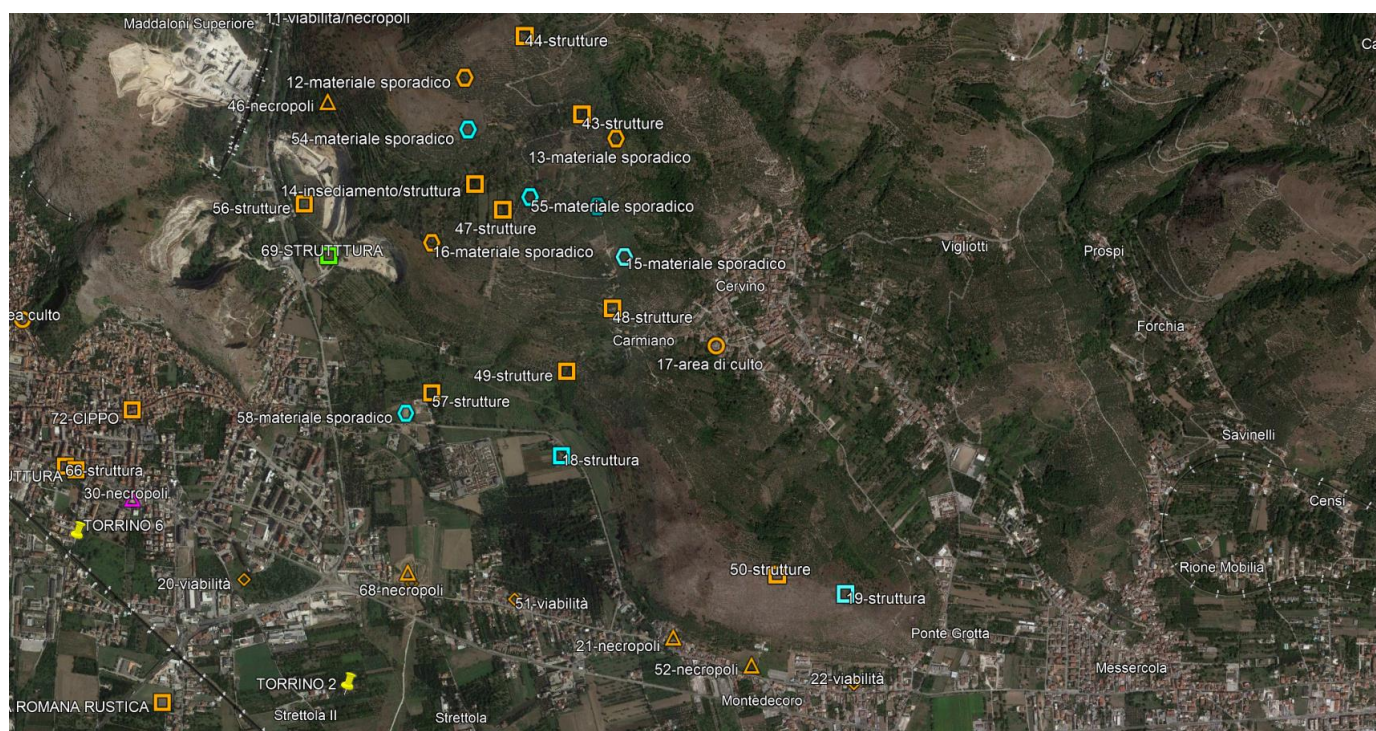








**Fig. 30: localizzazione dei siti: quadrate 4 su immagine satellitare.**



**Fig. 31: localizzazione dei siti: quadrate 5 su immagine satellitare.**



## LA RICOGNIZIONE E LE SCHEDE UR

Il territorio del comune di Maddaloni, sebbene sia prevalentemente urbanizzato nella parte settentrionale, presenta una considerevole estensione agricola nel settore meridionale, che risulta essere di interesse per la ricognizione archeologica. Importante notare che, sempre nella porzione meridionale, è presente un'ampia zona a destinazione industriale, con capannoni attualmente in fase di costruzione, e il comprensorio occupato dall'interporto denominato "Sud Europa". La ricognizione archeologica è stata condotta in modo sistematico nel mese di novembre 2023, con condizioni meteorologiche serene e poco nuvolose.

Sono state individuate sei unità di ricognizione, corrispondenti approssimativamente alle seguenti località: Ponte Melaino (Area prospiciente l'Interporto UR 1), Masseria Foresta/Interporto (nel settore Sud-Ovest del comune, UR 2), Masseria Giannelli (nel settore Ovest del comune, vicino al confine con San Marco Evangelista, UR 3), Masseria Monti (nel settore Ovest del comune, vicino al confine con San Marco Evangelista, UR 4), Masseria dei Serpi (incrocio tra cardine e decumano, vicino al toponimo "Starzalunga" UR 5), Masseria Paesana (settore compreso tra via Ficucella e l'Autostrada A30, UR 6).

I terreni oggetto di ricognizione erano o coltivati o destinati a frutteti e ortaggi. Sebbene il piano di campagna fosse in gran parte pianeggiante, si riscontravano salti di quota, con un massimo di tre metri. L'accesso è stato possibile su circa la metà dei terreni agricoli, mentre il resto risultava inaccessibile a causa di rifiuto da parte dei proprietari, assenza degli stessi e recinzioni invalicabili. La visibilità era generalmente buona, ma i terreni, quando accessibili senza restrizioni, erano spesso invasi dai rifiuti.

I risultati della ricognizione sono stati confrontati con una ricerca analoga condotta per una tesi di Specializzazione in Topografia Antica presso la Seconda Università di Napoli nel 2015. In generale, in quasi tutti i campi ricogniti, è stata osservata la presenza di materiale antico, seppur in quantità limitata e talvolta in modo sporadico. I ritrovamenti includono pochi ma significativi frammenti risalenti alle epoche pre e protostoriche (ceramica d'impasto). Inoltre, sono stati rinvenuti frammenti più diffusi di ceramica a vernice nera, sigillata di produzione italica e africana, ceramiche comuni, frammenti di anfore e materiale fittile strutturale (coppi e tegole). Naturalmente, il materiale riferibile all'epoca tardo-antica è risultato più abbondante.

Infine, è stata formulata una carta del rischio, prendendo in considerazione non solo le aree sottoposte a vincoli archeologici ministeriali, ma anche quelle recentemente indagate attraverso l'archeologia preventiva. Queste ultime, con informazioni ancora in corso di revisione e valutazione da parte degli enti preposti, aggiungono un ulteriore strato di complessità alla valutazione complessiva del rischio. Pertanto, la stima del rischio archeologico è stata effettuata combinando i risultati delle indagini di superficie con i dati d'archivio, che sono dettagliati nelle schede dei siti e quelle delle singole unità di ricognizione.

Di seguito, si fornisce il dettaglio schedografico delle singole unità di ricognizione.

<b>SCHEDA UNITÀ RICOGNIZIONE</b>		<b>MIBAC – SABAP CE</b>	
<b>IGM:</b> F.172, II SO		<b>RIF. CAT./CTR</b> 5000	<b>UR 1</b>
<b>PROV:</b> CE	<b>COMUNE:</b> MADDALONI	<b>LOCALITÀ:</b> PONTE MELAINO	
<b>QUOTA:</b> 26,75 m slm	<b>UTILIZZO DEL SUOLO:</b> AREA parzialmente urbanizzata nei pressi dell'Interporto, per il resto a destinazione agricola (lottizzazione privata). I campi ricogniti, arati, sono destinati a piccole colture di ortaggi.		
<p><b>DESCRIZIONE:</b> L'area in oggetto prima della bonifica borbonica si presentava ricca di acqua stagnante dovuta probabilmente alle continue esondazioni dei corsi d'acqua che l'attraversavano da NE a SO. Per questa caratteristica l'area, scarsamente urbanizzata in epoca moderna, è stata utilizzata per insediamenti industriali e per la realizzazione di una grande centrale elettrica della "Terna". Subito ad ovest della centrale elettrica, in un campo caratterizzato dalla presenza di alcuni tralicci di un vecchio elettrodotto, ho notato una cospicua dispersione di materiale fittile, probabilmente dovuta alla realizzazione dei pali in cemento armato che sostengono le strutture elettriche. Oltre al materiale struttivo ho riconosciuto un cospicuo numero di frammenti di ceramica a impasto, grossi contenitori fittili, vernice nera, sigillata italiana e africana, ceramica comune e da cucina.</p> <p>In particolare, si segnala:</p> <p><b>Impasto</b></p> <p>1. Olla, frammento di orlo verticale indistinto. Argilla rossastra con numerosi inclusi di piccola e media dimensione, nucleo nero.</p> <p>2. Fondo piano con profilo semicircolare. Argilla nera con inclusi di piccola e media dimensione.</p> <p><b>Ceramica fine</b></p> <p><i>Vernice nera</i></p> <p>3. Coppa, frammento di orlo indistinto e parete leggermente inclinata verso l'esterno. Argilla beige ben depurata; vernice opaca su entrambe le superfici.</p> <p><i>Terra sigillata africana</i></p> <p>4. Coppa carenata, frammento di orlo caratterizzato da un'accentuata modanatura esterna. Argilla arancio; vernice arancio ben depurata, di colore leggermente più forte dell'argilla.</p> <p>5. Coppa, frammento di orlo leggermente assottigliato e ricurvo verso l'interno. Argilla arancio ben depurata; vernice arancio, opaca.</p> <p><b>Ceramica d'uso</b></p> <p><i>Ceramica comune e da cucina</i></p> <p>6. Olla, frammento di orlo leggermente svasato con piccolissima risega esterna. Argilla nocciola, nucleo scuro.</p> <p>7. Pentola, frammento di orlo ingrossato e rivolto verso l'esterno. Argilla rosata con numerosi inclusi calcarei e quarzosi, ruvida al tatto.</p> <p>8. Coperchio, frammento di orlo cono numerosi segni di tornio. Argilla nocciola, impasto compatto a grana fine.</p> <p>9. Coperchio, frammento di orlo con piccola risega interna. Argilla nocciola, impasto compatto con patina cenerognola sulla superficie esterna.</p> <p>10. Brocca, frammento di orlo estroflesso con labbro arrotondato. Argilla nocciola, compatta, caratterizzata dalla presenza di inclusi di piccole dimensioni.</p> <p>11. Olla, frammento di orlo leggermente ingrossato e svasato. Argilla nocciola ben depurata.</p> <p>12. Coperchio, presa a pomello. Argilla nocciola con numerosi inclusi anche di media dimensione, dura e compatta e ruvida al tatto.</p> <p>13. Brocca, frammento di orlo indistinto estroflesso. Argilla nocciola con inclusi bande di media dimensione.</p> <p>14. Olla, frammento di orlo dal profilo concavo, impostato su spalla bombata. Argilla rosata nocciola, ben depurata.</p> <p>15. Brocca, frammento di orlo leggermente ingrossato con attacco d'ansa a nastro. Argilla rosata con nucleo scuro.</p> <p>16. Brocca, frammento di orlo a sezione triangolare con attacco d'ansa a nastro. Argilla nocciola con patina rossastra sulla superficie esterna.</p> <p>17. Ansa a nastro. Argilla beige ben depurata con decorazione rossastra sulla superficie.</p> <p>18. Ansa a nastro con due solcature sulla superficie esterna. Argilla rosata con piccoli inclusi calcarei.</p> <p>19. Fondo a disco con sezione arrotondata. Argilla rosata con patina rossastra sulla superficie esterna.</p> <p>20. Fondo piano. Argilla nocciola con patina grigia sulla superficie esterna.</p> <p>21. Fondo piano. Argilla nocciola con nucleo grigiastro.</p> <p>22. Fondo a disco con profilo arrotondato. Argilla nocciola ben depurata.</p> <p>23. Fondo piano. Argilla rosata con nucleo grigio.</p> <p>24. Fondo piano. Argilla rosata con patina cenerognola sulla superficie esterna.</p> <p><b>Anfore</b></p> <p>25. Anfora, frammento di orlo ingrossato a forma di anello. Argilla rossastra con ingubbiatura color crema sulla superficie.</p>			
<b>METODO RICOGNIZIONE:</b> Sistematica		<b>METEO:</b> Sereno-variabile	
<p><b>INTERPRETAZIONE:</b> LE evidenze archeologiche evidenziano più fasi di occupazione del sito. I numerosi frammenti di ceramica ad impasto farebbero ipotizzare un'occupazione già in epoca protostorica; il restante materiale spingerebbe a pensare ad un'occupazione in epoca romana, dal periodo tardorepubblicano a quello tardo-antico, da attribuire presumibilmente all'esistenza di un complesso residenziale-produttivo di medie dimensioni.</p>			
<b>OSSERVAZIONI:</b> Rischio Archeologico alto.			
<b>BIBLIOGRAFIA:</b> FECONDO 2015			
<b>AUTORE:</b> Dott. L. Lombardi – Dott. <sup>ssa</sup> N. Insolubile			
<b>DATA:</b> 13/11/2023			

SCHEDA UNITÀ RICOGNIZIONE		MIBAC – SABAP CE	
IGM: F.172, II SO		RIF. CAT. /CTR 5000	UR 2
PROV: CE	COMUNE: MADDALONI	LOCALITÀ: INTERPORTO GIÀ MASSERIA FORESTA	
QUOTA: 23,40 m slm	UTILIZZO DEL SUOLO: Area da pochi anni adibita ad una nuova viabilità, nei pressi dell’Interporto e parzialmente urbanizzata. Il campo si presente con una mediocre visibilità ed è incolto		
<b>DESCRIZIONE:</b> LA strada che congiunge San Nicola la Strada a Maddaloni perpetua il primo cardine a sud di <i>Calatia</i> , in un campo subito a sud della suddetta strada si nota una dispersione di materiale fittile costituita da frammenti di ceramica a vernice nera, terra sigillata italica, terra sigillata africana, ceramica comune e da cucina, dolia, tegole e coppi. Si segnala: Ceramica fine <i>Vernice nera</i> 1. Coppa, frammento di orlo leggermente ingrossato e lievemente rientrante. Argilla nocciola ben depurata. <i>Terra sigillata africana</i> 2. Coppa, frammento di orlo indistinto. Argilla arancio ben depurata, vernice arancio, opaca. Ceramica d’uso <i>Ceramica comune e da cucina</i> 3. Olla, frammento di orlo ingrossato. Argilla rosata con inclusi di piccola dimensione. 4. Piatto-coperchio con orlo appiattito. Argilla nocciola, ruvida al tatto. 5. Piede ad anello leggermente accennato. Argilla rosata ben depurata. 6. Fondo piano. Argilla rosata, patina cenerognola.			
METODO RICOGNIZIONE: Sistematica		METEO: Sereno-variabile	
INTERPRETAZIONE: L’ANALISI del materiale documentato farebbe ipotizzare una frequentazione dell’area dal periodo tardo-repubblicano a quello imperiale			
OSSERVAZIONI: <b>Rischio Archeologico alto.</b>			
BIBLIOGRAFIA: FECONDO 2015			
AUTORE: Dott. L. Lombardi – Dott. <sup>ssa</sup> N. Insolubile			
DATA: 13/11/2023			

SCHEDA UNITÀ RICOGNIZIONE		MIBAC – SABAP CE	
IGM: F.172, II SO		RIF. CAT. /CTR 5000	UR 3
PROV: CE	COMUNE: MADDALONI	LOCALITÀ: MASSERIA GIANNELLI	
QUOTA: 44,60 m slm	UTILIZZO DEL SUOLO: Area agricola destinata a colture di ortaggi. Proprietà privata		
<b>DESCRIZIONE:</b> A est di una stradina che perpetua un decumano della centuriazione romana, in un campo appena arato, si intercetta una dispersione di materiale fittile: frammenti di sigillata africana e ceramica comune da cucina, tegole e coppi. Si segnala: Ceramica fine <i>Terra Sigillata Africana</i> 1. Coppa, orlo verticale con due solcature parallele che delimitano un rigonfiamento decorato a rotella con piccoli tratti alterni. Argilla arancio con minuti inclusi calcarei e micacei. Vernice arancio leggermente lucida. 2. Coppa, frammento di orlo indistinto con doppia scanalatura esterna. Argilla arancio ben depurata; vernice arancio. Ceramica d'uso <i>Ceramica comune e da cucina</i> 3. Coperchio, frammento di presa a pomello. Argilla nocciola con numerosi inclusi anche di media dimensione, dura e compatta. 4. Olla, frammento di orlo indistinto e svasato con decorazione a piccoli ovuli sul labbro inferiore. Argilla nocciola con inclusi quarzosi. 5. Fondo piano profilato. Argilla beige con nucleo scuro. 6. Fondo piano. Argilla arancio con nucleo scuro. 7. Fondo piano. Argilla marroncina ricca di inclusi, ruvida al tatto.			
METODO RICOGNIZIONE: Sistematica		METEO: Nuvoloso	
INTERPRETAZIONE: Fattoria; periodo imperiale			
OSSERVAZIONI: Rischio Archeologico alto.			
BIBLIOGRAFIA: FECONDO 2015			
AUTORE: Dott. L. Lombardi – Dott. <sup>ssa</sup> N. Insolubile			
DATA: 14/11/2023			

SCHEDA UNITÀ RICOGNIZIONE		MIBAC – SABAP CE	
IGM: F.172, II SO		RIF. CAT. /CTR 5000	UR 4
PROV: CE	COMUNE: MADDALONI	LOCALITÀ: MASSERIA MONTI	
QUOTA: 44,60 m slm	UTILIZZO DEL SUOLO: Area urbanizzata nel versante meridionale in prossimità di un grosso capannone con piazzale antistante. Il campo in esame e i restanti appezzamenti a nord, risultano coltivati a frutteto e in parte a ortaggi.		
<b>DESCRIZIONE:</b> Ad ovest della Masseria Monti in un campo prettamente pianeggiante si intercetta una dispersione di materiale fittile costituita da frammenti in sigillata africana, ceramica comune e da cucina. Si segnala: Ceramica fine <i>Terra sigillata africana</i> 1. Scodella, frammento di orlo indistinto. <i>Ceramica comune e da cucina</i> 2. Casseruola, orlo ingrossato esternamente con piccola scanalatura interna per l'alloggiamento del coperchio, parete verticale con linee di tornio accentuate sulla superficie interna. Argilla rosata con inclusi calcarei; patina cinerognola sulla superficie esterna. 3. Coppa, frammento di orlo ingrossato e curvato verso l'interno. Argilla grigiastra sulla faccia interna e nocciola su quella esterna. 4. Olla, frammento di orlo ingrossato leggermente estroflesso. Argilla nocciola con inclusi quarzosi. 5. Piatto-coperchio, frammento di orlo ingrossato. Argilla rosata con patina cinerognola sul bordo esterno. 6. Ansa a nastro. Argilla nocciola con piccoli inclusi calcarei e quarzosi.			
METODO RICOGNIZIONE: Sistematica		METEO: NUVOLOSO	
INTERPRETAZIONE: FATTORIA; periodo imperiale/tardo-antica			
OSSERVAZIONI: Rischio Archeologico alto.			
BIBLIOGRAFIA: FECONDO 2015			
AUTORE: Dott. L. Lombardi – Dott. <sup>ssa</sup> N. Insolubile			
DATA: 14/11/2023			

SCHEDA UNITÀ RICOGNIZIONE		MIBAC – SABAP CE	
IGM: F.172, II SO		RIF. CAT. /CTR 5000	UR 5
PROV: CE	COMUNE: MADDALONI	LOCALITÀ: MASSERIA DEI SERPI	
QUOTA: 35,02 m slm	UTILIZZO DEL SUOLO: Area a vocazione agricola costituita da frutteti e appezzamenti di terreno per la coltivazione di ortaggi o seminativo in generale.		
<b>DESCRIZIONE:</b> Lungo la strada che collega Maddaloni con l'interporto “Sud Europa”, sono presenti una serie di campi delimitati ad est da una stradina di campagna che perpetua un decumano della centuriazione dell’ <i>Ager Campanus</i> . In uno di questi campi, caratterizzato dalla presenza di alcuni tralicci di un elettrodotto, ho notato tracce di striature più chiare rispetto al terreno agricolo, dovute, probabilmente, dal contatto dell’aratro con strutture sepolte. Questa circostanza, oltre al materiale struttivo, ha portato alla luce una notevole quantità di materiale fittile di epoca romana, tra cui terra sigillata italica, terra sigillata africana, ceramica comune e da cucina, anfore, doli, tegole e coppi. Si segnala: <i>Sigillata italica</i> 1. Coppa, frammento di orlo lievemente assottigliato all’estremità, sottolineato da una piccola risega. 2. Piatto, frammento di orlo arrotondato e parete svasata. Argilla nocciola ben depurata. 3. Frammento di parete decorata con motivi vegetali. Argilla nocciola ben depurata con decorazione a rilievo. Vernice lucida color rosso-mattone. 4. Piatto (?), frammento di fondo piano con una piccola risega all’interno della vasca e una piccola risega sul fondo. Argilla nocciola ben depurata 5. Coppa, frammento di orlo ingrossato a profilo circolare. Argilla arancio ben depurata; vernice arancio, opaca. 6. Coppa, frammento di orlo leggermente ingrossato verso l’interno. Argilla come sopra. Ceramica d’uso <i>Ceramica comune e da cucina</i> 7. Pentola, frammento di orlo con flangia terminante con profilo arrotondato. Argilla nocciola con pareti annerite. 8. Brocca, frammento di orlo ingrossato terminante con piccola flangia esterna. Argilla nocciola con superficie rossastra. 9. Brocca, frammento di orlo estroflesso con leggero rigonfiamento in corrispondenza del margine superiore.			

10. Olla, frammento di orlo leggermente assottigliato e ripiegato verso l'esterno. 11. Casseruola, frammento di orlo ingrossato e arrotondato con incavo per coperchio sul margine superiore. 12. Olla, frammento di orlo estroflesso. Argilla marroncina, ruvida al tatto. 13. Piatto-coperchio, orlo ingrossato esternamente. Argilla rosa-arancio con piccoli inclusi calcarei. 14. Piatto-coperchio, orlo arrotondato leggermente ingrossato all'esterno. Argilla esterna nocciola chiaro, internamente grigia forse malcotta; ingobbio biancastro ricopre entrambe le superficie. 15. Olla, frammento di orlo leggermente ingrossato e svasato. Argilla nocciola con superficie dipinta rosso scuro. 16. Piatto-coperchio, frammento di orlo ingrossato con superficie leggermente annerita. Argilla arancio rosata ben depurata, dura e compatta. 17. Olla, frammento di orlo ingrossato a sezione circolare. Argilla grigia, ruvida al tatto. 18. Olla, frammento di orlo estroflesso a sezione triangolare. Argilla rosata ricca di inclusi calcarei. 19. Olla, frammento di orlo dal profilo concavo con labbro leggermente ingrossato. Argilla nocciola, ruvida al tatto. 20. Casseruola, frammento di orlo a sezione circolare. Argilla rosata con piccoli inclusi calcarei. 21. Piatto-coperchio, orlo arrotondato leggermente ingrossato all'esterno. 22. Ansa a nastro con scanalatura centrale. Argilla nocciola ben depurata. 23. Frammento di piede ad anello. Argilla nocciola ben depurata. Frammento di fondo piano	
<b>METODO RICOGNIZIONE:</b> Sistematica	<b>METEO:</b> POCO NUVOLOSO
<b>INTERPRETAZIONE:</b> villa rustica di età imperiale	
<b>OSSERVAZIONI:</b> Rischio Archeologico alto.	
<b>BIBLIOGRAFIA:</b> FECONDO 2015	
<b>AUTORE:</b> Dott. L. Lombardi – Dott. <sup>ssa</sup> N. Insolubile	
<b>DATA:</b> 15/11/023	

SCHEDA UNITÀ RICOGNIZIONE		MIBAC – SABAP CE	
IGM: F.172, II SO		RIF. CAT. /CTR 5000	UR 6
PROV: CE	COMUNE: MADDALONI	LOCALITÀ: MASSERIA PAESANA	
QUOTA: 28,37 m slm	UTILIZZO DEL SUOLO: Area a vocazione agricola costituita da frutteti e appezzamenti di terreno per la coltivazione di ortaggi o seminativo in generale		
<b>DESCRIZIONE:</b> A circa 600 metri a nord della villa romana rinvenuta presso la località Masseria Boscorotto, su un piccolo campo arato, si riconosce una notevole concentrazione di frammenti fittili e resti di schegge tufacee che si disperdono per un'area di circa 2000 mq. Oltre ai frammenti di materiali struttivi (tegole, coppi e schegge tufacee), si segnalano: Ceramica fine <i>Terra sigillata africana</i> 1. Piede ad anello. Argilla rosata con piccoli inclusi. Vernice arancio, semilucida. <i>Ceramica comune e da cucina</i> 2. Tegame, frammento di orlo internamente ingrossato con scanalatura per l'alloggiamento del coperchio. 3. Olla, frammento di orlo ingrossato internamente con una serie di scanalature esterne. Argilla nocciola con inclusi di piccole dimensioni. 4. Scodella, frammento di orlo ingrossato e leggermente rientrante con piccola risega esterna. 5. Scodella, frammento di orlo indistinto leggermente arrotondato sul margine superiore con piccola scanalatura sul bordo esterno. 6. Coppa, frammento di orlo ingrossato a sezione circolare. Argilla nocciola con inclusi di piccola dimensione. 7. Casseruola, frammento di orlo ripiegato con scanalatura superiore e solcatura inferiore; evidenti linee di tornio sulla parte interna. 8. Olla, frammento di orlo indistinto inclinato verso l'interno. Argilla grigia, ruvida al tatto. 9. Coperchio, frammento di orlo a sezione subtriangolare con bordo leggermente annerito. 10. Coperchio, frammento di orlo lievemente estroflesso con attacco di parete. 11. Coperchio, frammento di orlo ingrossato, superficie leggermente annerita. 12. Coperchio, frammento di orlo ingrossato e appiattito. 13. Coperchio, frammento di orlo appiattito con scanalatura centrale che funge da incastro per la pentola. 14. Brocca, frammento di orlo verticale e distinto da un piccolo lobo nella parte superiore, breve collo con resto di attacco d'ansa. 15. Ciotola, frammento di orlo indistinto con parete inclinata verso l'esterno. 16. Pentola, frammento di orlo indistinto con risega esterna. 17. Coperchio, orlo a sezione triangolare. Argilla nocciola con numerosi inclusi vulcanici e quarzosi. 18. Coperchio, frammento di orlo ingrossato. Argilla rosa-arancio, con piccoli inclusi calcarei e micacei; patina rossastra interna. 19. Scodella, frammento di orlo arrotondato e rientrante. 20. Casseruola, frammento di orlo arrotondato, rigonfiato all'interno con scanalatura per l'alloggiamento del coperchio. 21. Olla, frammento di orlo a mandorla terminante in un dentello. Argilla nocciola con inclusi micacei e quarzosi. 22. Coperchio, frammento di orlo ingrossato. Argilla come sopra; tracce di ingobbatura grigia molto diluita sulla superficie esterna. 23. Scodella, frammento di orlo arrotondato, leggermente appiattito sul margine superiore e ingrossato all'interno.			



24. Brocca, frammento di orlo verticale con attacco di spalla concava.
25. Casseruola, frammento di orlo ingrossato e arrotondato con incavo per coperchio sul margine superiore.
26. Casseruola, orlo ingrossato e arrotondato con incavo per coperchio sul margine superiore.
27. Bacino, orlo internamente ingrossato con due scanalature sulla superficie esterna.
28. Tegame, orlo leggermente ingrossato internamente. Argilla dura e compatta arancio con numerosi inclusi calcarei e quarzosi; superfici staccate con ingobbatura rossastra; superficie esterna annerita.
29. Ansa a nastro con solcatura centrale. Argilla nocciola ben depurata.
30. Ansa a nastro con solcatura centrale sulla superficie. Argilla nocciola ben depurata.
31. Ansa a nastro con tre solcature sulla superficie esterna.
32. Piede ad anello con profilo arrotondato. Argilla nocciola ben depurata

#### **Anfore**

Anfora, orlo ad anello, ingrossato all'esterno a sezione sub-triangolare. Argilla rosata con piccolissimi inclusi calcarei. Superfici ricoperte da un ingobbio color crema

**METODO RICOGNIZIONE:** Sistematica

**METEO:** POCO NUVOLOSO

**INTERPRETAZIONE:** Il materiale osservato in questo sito sembra testimoniare in modo chiaro la presenza di una villa di epoca romana, in uso, senza interruzione di continuità, dal periodo imperiale fino ad epoca tardo antica.

**OSSERVAZIONI:** Rischio Archeologico alto.

**BIBLIOGRAFIA:** FECONDO 2015

**AUTORE:** Dott. L. Lombardi – Dott.<sup>ssa</sup> N. Insolubile

**DATA:** 15/11/2023

## RITROVAMENTO DI REPERTI IN GIACITURA SECONDARIA

In questo elenco, vengono presentate informazioni riguardanti reperti archeologici rinvenuti in giacitura secondaria la cui precisa contestualizzazione e appartenenza risultano sconosciute. Si tratta principalmente di bassorilievi e frammenti di iscrizioni, spesso salvati dalla dispersione definitiva o dalla trafugazione da parte di appassionati locali. Alcuni di questi reperti sono stati riutilizzati in nuove costruzioni, pur avendo originariamente fatto parte di monumenti archeologici. Le notizie qui riportate includono dettagli su reperti trovati in diverse località di Maddaloni, con indicazioni sulla loro natura e storia di ritrovamento.

- Maddaloni - 20/11/1945 In via S. Francesco d'Assisi si trova un bassorilievo con 3 persone togate incastrato all'estremità della facciata esterna dell'ex convento delle Domenicane, di proprietà del comune; in via Trivio S. Giovanni n. 21 si trova un bassorilievo con 2 figure togate e 2 putti entro una cornice sull'angolo orientale dello stabile di cui sopra, precisamente alla sinistra di un terreno di Iorio Maria. Sotto si trova un frammento d'iscrizione poco leggibile; in via Trivio S. Giovanni n. 21 nell'interno del cortile vi è un pozzo con un parapetto in pietra calcarea, sul frontone del lato occidentale vi è un'iscrizione; alla base del campanile della chiesa di San Martino via Nino Bixio n. 60 si trova murato un grosso piedistallo di pietra (basamento di colonna) con iscrizione poco leggibile. La sua attuale collocazione la si deve al parroco che l'ha spostata dal corridoio della chiesa dov'era depositato.
- Maddaloni - 05/09/1929 Durante il restauro dell'intonaco della facciata della Chiesa di San Martino iniziato il 16 agosto, sotto il muro del campanile è stato scoperto un blocco di travertino che fungeva da pilastro scendendo 0,80 cm sotto il livello della strada. Esso appartiene ad un antico sepolcro romano proveniente dalla via Appia che è vicina la chiesa. La pietra ha una base rettangolare di 0,90 m ed è alta 1,75 m; sulla faccia anteriore è incisa un'iscrizione latina rosa e guasta, forse di qualche famiglia indigena campana, di 10 righe. Il blocco è stato rimurato nel campanile in modo da poter essere visibile. La chiesa di San Martino è la più antica di Maddaloni: Arechi II nel 774 la concedeva alla badia di San Benedetto della quale rimase grancia fino al 1812. (La notizia è desunta da una nota dell'ispettore Ventriglia Giuseppe.)
- Maddaloni - 23/08/1927: rudere di travertino scolpito su cui è scolpita in bassorilievo una testa chiomata rappresentante una maschera, rinvenuto sulla strada Maddaloni Messercola, presso il bivio per Arienzo, precisamente all'angolo del muro di giunta del fondo di proprietà del sig. Monaco Andreano. La pietra misura 0,85 di altezza per 0,65 metri e fabbricata nel muro circa 40 cm. Il naso del volto è rotto ed ora funge da paracarro; probabilmente poteva essere la chiave di volta di un edificio romano o arco monumentale.

- Maddaloni - 21/11/1927 via Appia: nel fondo di proprietà della Signora Caterina d'Errico vedova Ferrante sulla strada Maddaloni-Montedecoro, della via Appia alcuni coloni per la piantagione di alberi di meli a profondità di 0,70 cm trovarono una tomba in tufo, contenente due “cadaveri” e due piccole e semplici giarrette (tazze), terrecotte. Il sarcofago misura 2,65x0,71x0,82 metri; lateralmente vi erano altri due sepolcri della stessa lunghezza formati da muretti di tufo e coperti da mattoni rettangolari, lisci e lunghi circa 60 cm e larghi circa 50 cm. Presso questi sepolcri sono stati rinvenuti frammenti di vasi misti ad ossa. Ad una profondità di 2,2 metri compare una copertura in lastroni laterizi lungo ognuno 57x41 cm di una tomba con ossa meglio conservate, continuando altre due tombe ma rotte dai colpi.
- Maddaloni-12/02/1959: recupero di un lumicino di terracotta ed una moneta di rame in contrada Montedecoro lungo l'Appia per la sistemazione dell'acquedotto.
- Maddaloni - 27/07/1983: durante un sopralluogo svolto nella chiesa di San Benedetto per i restauri è stato messo in luce un muro in opera a sacco con scaglie di calcare e privo di paramento, conservatosi per un'altezza di 2 metri. Son stati recuperati 2 frammenti di tegole e un frammento di recipiente grezzo, probabilmente di età medievale. All'interno della chiesa sono state reimpiegate inglobate nei pilastri della navata sinistra 3 colonne di epoca romana, una delle quali sormontata da un capitello corinzio di tarda età imperiale, parzialmente in vista e ricoperto da uno strato di pittura. Nel muro perimetrale della chiesa, a destra dell'ingresso è inglobata una statua acefala di togato.

#### SEGNALAZIONE DI SCAVI CLANDESTINI

- Maddaloni – via Appia n. 296 16/02/1980: Santangelo Michele ha irrimediabilmente compromesso mura antiche di *Calatia*, area d'interesse archeologico a norma della legge 1-6-39 n. 1089.
- Maddaloni – località Madonna di Loreto, masseria Catene 20/12/1985 all'interno della masseria Catene, ad ovest della periferia urbana (IGM g. 172, II SE) tra la strada provinciale Appia che collega Maddaloni a S. Marco Evangelista e la strada provinciale che collega Maddaloni ad est del cosiddetto Ponte ANAS sono state sconvolte 10 tombe a cassa di tufo giallo ad inumazione semplice, all'interno aventi pochi frammenti acromi e ne sarebbero state distrutte altre 3.

## L'ACQUEDOTTO CAROLINO

L'Acquedotto Carolino a Maddaloni è un'opera di grande importanza storica situata nella città campana che collegava la sorgente d'acqua a Caserta attraverso un sistema di canali e condotte, garantendo un adeguato approvvigionamento idrico per la reggia e le zone adiacenti.

Costruito nel XVIII secolo per volere del re Carlo di Borbone, l'acquedotto rappresenta un notevole esempio di ingegneria idraulica del periodo. La sua realizzazione fu affidata all'architetto Luigi Vanvitelli, autore anche della Reggia di Caserta.

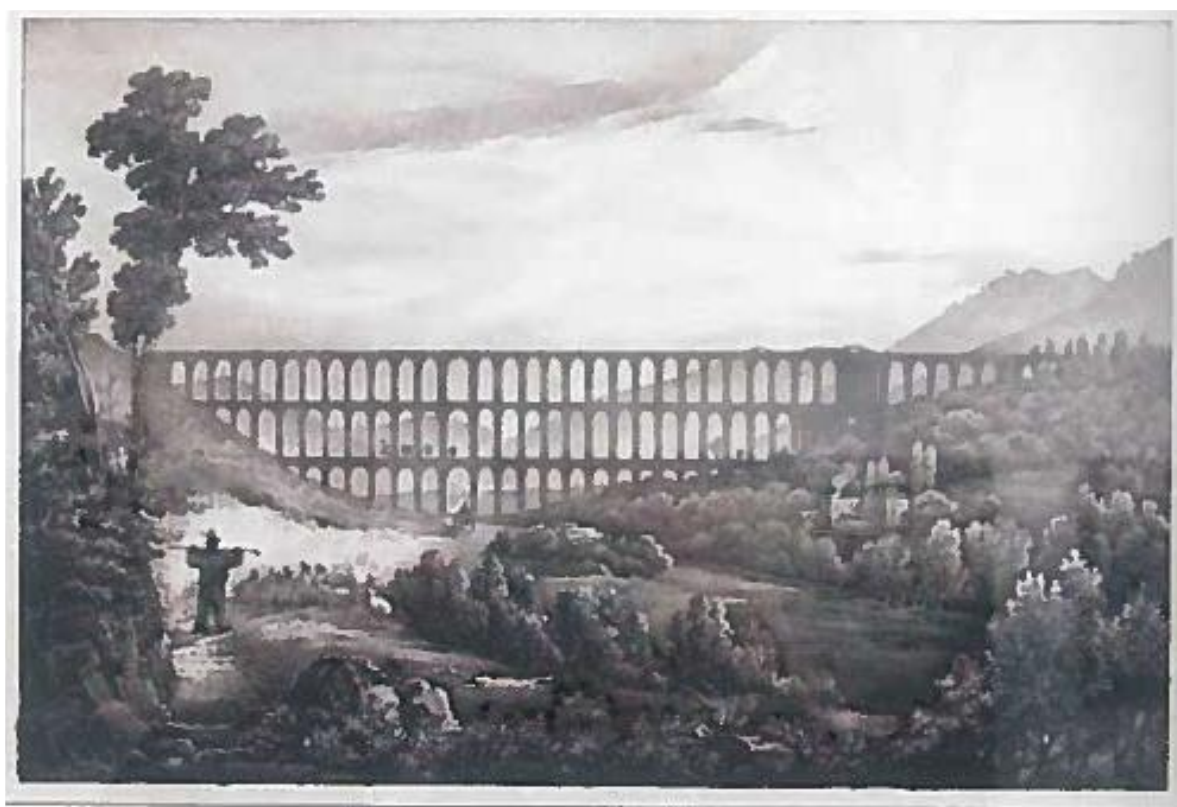


Fig. 32 litografia del ponte carolino del 1840.

Esso riforniva d'acqua la Reggia di Caserta e le zone circostanti. La sua traiettoria segue un percorso che attraversa il territorio campano, fornendo l'acqua necessaria per gli abitanti e le attività agricole lungo il percorso.

Attualmente, gran parte dell'acquedotto è considerato un monumento storico e artistico, testimonianza dell'ingegneria del periodo borbonico in Italia. Alcune sezioni potrebbero essere conservate e mantenute per fini turistici o culturali, mentre altre potrebbero essere cadute in disuso o essere soggette a degrado nel corso degli anni.

L'Acquedotto Carolino è stato utilizzato per diversi secoli, ma nel corso del tempo, con l'evoluzione delle tecnologie e la crescita delle infrastrutture idriche moderne, la sua funzione primaria è stata

progressivamente sostituita da altri sistemi di approvvigionamento idrico. La cessazione dell'uso dell'Acquedotto Carolino per fini pratici è avvenuta nel corso del XIX e XX secolo.

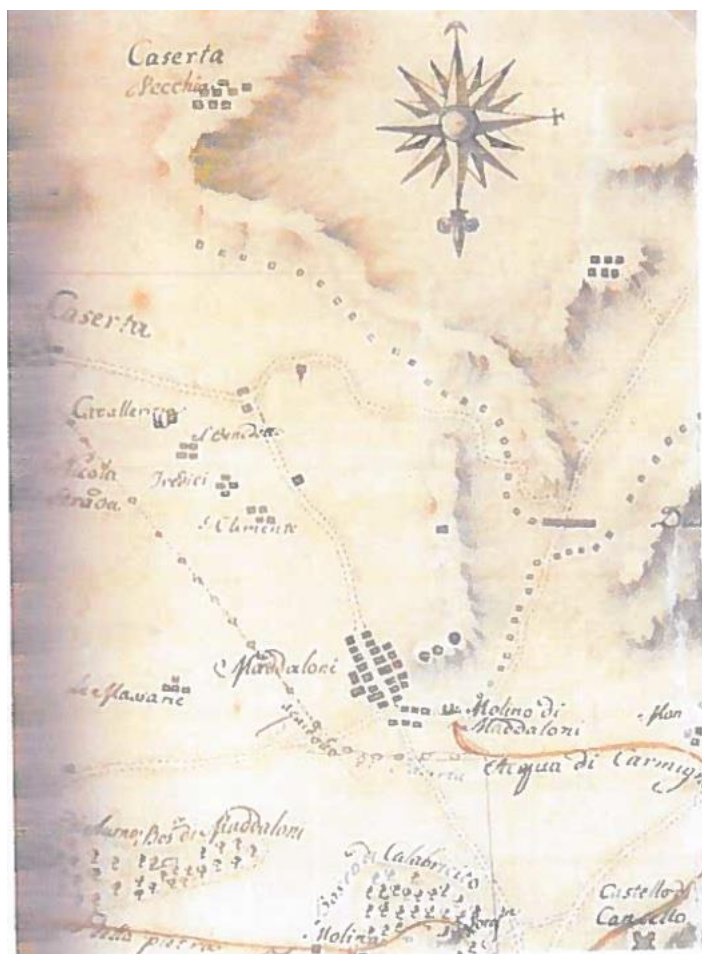



Fig. 33 Carta topografica redatta da Carlo Vanvitelli.

L'acquedotto comincia il suo percorso alle falde del Monte Taburno, a Bucciano in territorio di Airola, dove attinge alle sorgenti del Fizzo a una quota di 243 metri s.l.m. Il suo condotto prosegue per lo più interrato ed é costituito da un complesso sistema di canali ed era segnalato in superficie da 67 torrini funzionali al controllo e allo sfiato. Questi ultimi, oltre a conferire un'impronta architettonica suggestiva, svolgevano una funzione pratica, fungendo da punti di controllo e distribuzione dell'acqua lungo il percorso dell'acquedotto stesso. I torrini di ispezione, dotati spesso di un portoncino di accesso, erano distinti dalla tipologia costruttiva: pianta quadrata con copertura piramidale tronca, per circa complessivi 3 metri di altezza<sup>35</sup>.

<sup>35</sup> VENTRELLA 2013.





Dalla ricognizione effettuata nel comune di Maddaloni sono stati individuati 6 torrini<sup>36</sup>, 9-14-16-17-18-20 che, insieme a quelli citati da fonti archivistiche, 8-10-11-12-13-15-19, sono stati inseriti nella tabella seguente<sup>37</sup>.



Torrino n.	Posizione e localizzazione	Descrizione	Stato di conservazione	Foto
8	Torrino a sud dell'antica <i>Calatia</i>		Da archivio	
9	Via Cornato N 41° 02' 18.6'' E 14° 21' 54.4''	La costruzione in blocchi di tufo presenta una pianta quadrata. Non è possibile descrivere la parte sommitale a causa del pessimo stato di conservazione.	Pessimo stato di conservazione	
10	Torrino via Cornato <sup>38</sup> (ipotetico e annullato da ordinanza TAR 251 2016)			
11	Torrino di ispezione a sud di via Rossi (ipotetico e annullato da ordinanza TAR 251 2016)			
P.	Basamento del torrino con tratto dell'acquedotto rinvenuto a seguito di esplorazione			
P.11*	Torrino riportato in mappa catastale sulla particella 95 del Foglio 8			
12	Torrino nei pressi di via Matilde Serao			
13	Torrino nei pressi di via Carrarone			
14	Via Santa Maria della Consolazione	-	-	-

<sup>36</sup> Il numero 14 non ha né documentazione fotografica né descrizione perché sito all'interno di una proprietà non accessibile.

<sup>37</sup> La numerazione è stata data sulla base dell'individuazione dei torrini sul tracciato con orientamento Sud Est/ Nord Ovest, secondo la cartografia in possesso dalla competente Soprintendenza Archeologica.

<sup>38</sup> Tra il torrino 10 e il torrino 11 è localizzato un altro torrino d'ispezione, su via Cornato corrispondente "P:".

	N 41° .01'55.58'' E 14° .23'12.36''			
<b>15</b>	Torrino nei pressi di via cancello, a nord est di via Baldina			
<b>16</b>	Via Cannello (mercato ortofrutticolo) N 41° .01'45.0'' E 14° .23'32.0''	La costruzione in blocchi di tufo presenta una pianta quadrata (2,60x2,60 m) ed è caratterizzata da una copertura piramidale tronca, per circa 1,60 metri di altezza, esclusa la copertura che risulta costituita da otto filari in blocchetti di tufo di ca. 0,20 m. L'ingresso del torrino e parte dell'elevato risulta sottoposto di ca. 1,60 m rispetto al piano di calpestio.	Discreto stato di conservazione	
<b>17</b>	Via Lima 73-87 N 41° .01'36.7'' E 14° .23'51.3''	La costruzione in blocchi di tufo presenta una pianta quadrata (2,60x2,60 m) per un'altezza di m. 2,90 ed è caratterizzata da una copertura piramidale tronca, costituita da sei filari in blocchetti di tufo di ca. 0,20 m circa.	Discreto stato di conservazione	

18	Via Lima N 41°.01'34.6'' E 14°.24'02.3''	La costruzione in blocchi di tufo presenta una pianta quadrata (2,60x2,60 m) per un'altezza di m. 2,90 ed è caratterizzata da una copertura piramidale tronca, costituita da sei filari in blocchetti di tufo di ca. 0,20 m circa.	Discreto stato di conservazione	
19	Torrino nei pressi di Via Pozzillo			
20	Via Pioppolungo N 41°.01'29.3'' E 14°.24'26.5''	Interamente restaurato, non è visibile la muratura originale.	Restaurato in età contemporanea	



## OSSERVAZIONE SULLE FOTOGRAFIE AEREE

Per quanto riguarda le fotografie satellitari un indiscutibile punto di partenza è Google Earth. Le fotografie in esso raccolte provengono generalmente da due società private la Maxar Technologies e la GeoEye, in pratica le due società leader a livello mondiale nel campo del remote sensing. Il database di Google Earth contiene, nella maggior parte delle aree geografiche, ormai diverse fotografie scattate in anni e stagioni differenti. Con il semplice pannello relativo allo scorrere del tempo è possibile quindi osservare varie foto scattate, in genere, in un arco di tempo compreso negli ultimi trent'anni. Per l'area in esame l'immagine più datata è del 1985.

Un altro servizio che offre la visualizzazione di fotografie satellitari di buona definizione, seppure in un'unica ripresa al momento, aggiornata mensilmente, è Bing Maps, l'equivalente Microsoft di Google Maps, esso usa per le fotografie satellitari principalmente immagini della Vexcel Immagini US, Inc. Dopo l'analisi delle immagini satellitari si è passati allo studio di quelle aeree. Sono state analizzate le fotografie presenti sul Geoportale Nazionale del Ministero dell'Ambiente, scaricabili tramite servizio WMS su piattaforma GIS.

Nel processo di fotointerpretazione per l'area di Maddaloni, sono state impiegate sei fotografie aeree di diversi periodi, fornendo un'ampia panoramica temporale del territorio. Le due prime immagini in bianco e nero, acquisite tra gli anni 1988-89 e 1994-98 con una camera tradizionale Leica RC30, offrono un punto di partenza cruciale per la comprensione delle condizioni precedenti.

Successivamente, le restanti quattro fotografie a colori, catturate con una macchina digitale Leica ADS40 negli anni 2000, 2006, 2008 e 2018, consentono di esplorare le trasformazioni del paesaggio nel corso di tre decenni. Questa metodologia multitemporale fornisce uno strumento efficace per rilevare cambiamenti significativi nel tessuto urbano, nell'uso del suolo e nelle caratteristiche ambientali nel corso degli anni.

L'area circostante il territorio dell'antica *Calatia*, (quindi parte della piana Campana) risulta essere interessata dalla presenza di tracce fossili delle attività di divisione agraria di epoca romana. L'ampia pianura si prestava particolarmente alla centuriazione; le aree che oggi si chiamano terra di lavoro d'altronde sono sempre state fertilissime, a causa delle componenti piroclastiche dei suoli, depositatesi per la vicinanza dei complessi vulcanici della Campania: Roccamonfina a nord-est, Vesuvio-Campi Flegrei a sud-ovest.

Essa, dunque, rappresentava una delle aree produttive di maggior rilievo per l'antichità e la ricchezza di rinvenimenti suggerisce una forte densità abitativa legata appunto all'abbondanza di superfici coltivabili.

Dato che l'area in esame è stata ampiamente urbanizzata e sottoposta a intensa attività agricola fin dai tempi più antichi, l'identificazione di anomalie nelle foto storiche risulta complessa.

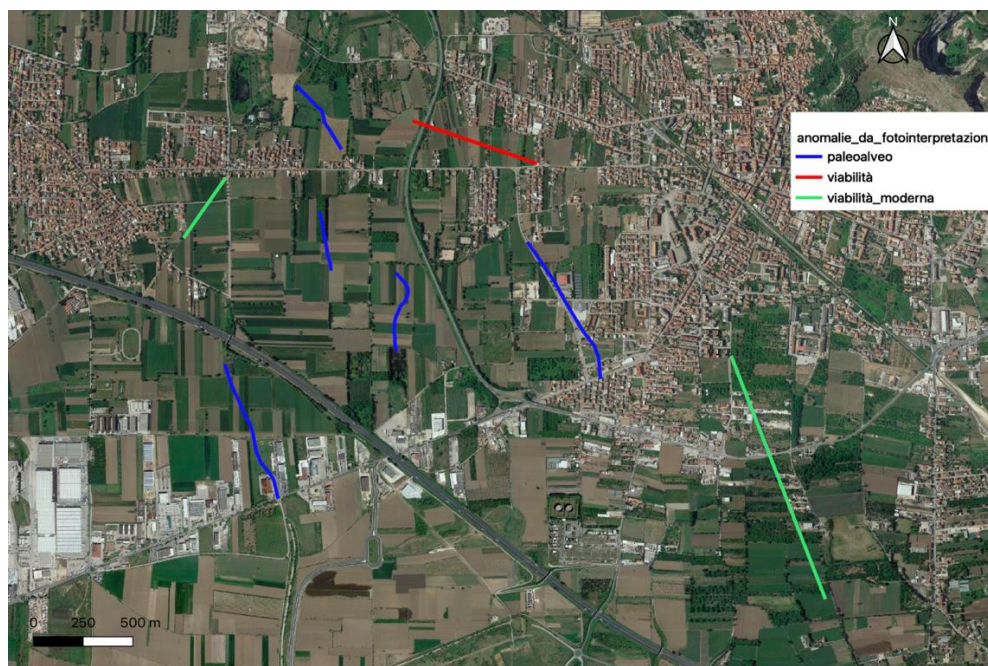


Fig. 34: Anomalie da fotointerpretazione.

Si possono osservare principalmente tracce di evidenze idrogeologiche o piccoli paleovalvei. Gli allineamenti visibili, al di là delle tracce ben confermate appartenenti alla centuriazione, sembrano riferirsi principalmente a tracce di vie di comunicazione di epoca recente (fig.15). L'unica traccia di viabilità che potrebbe risultare di interesse archeologico riguarda un'anomalia, lunga ca. 850 m e orientata NO-SE, che si situa poco a sud del sito di *Calatia*. La traccia in questione risulta parallela alla poco distante Via Appia, attestando una cronologia relativa quindi successiva a questa. La traccia appare ben visibile nelle fotografie degli anni 88-89 e 94-98, mentre non risulterà più visibile già dalla fotografia aerea del 2000. Nessun altro elemento ci permette però di ricavare una datazione più accurata, tenendo conto che la Via Appia deve essere stato un elemento caratterizzante il paesaggio di questa zona in ogni epoca successiva alla sua costruzione.



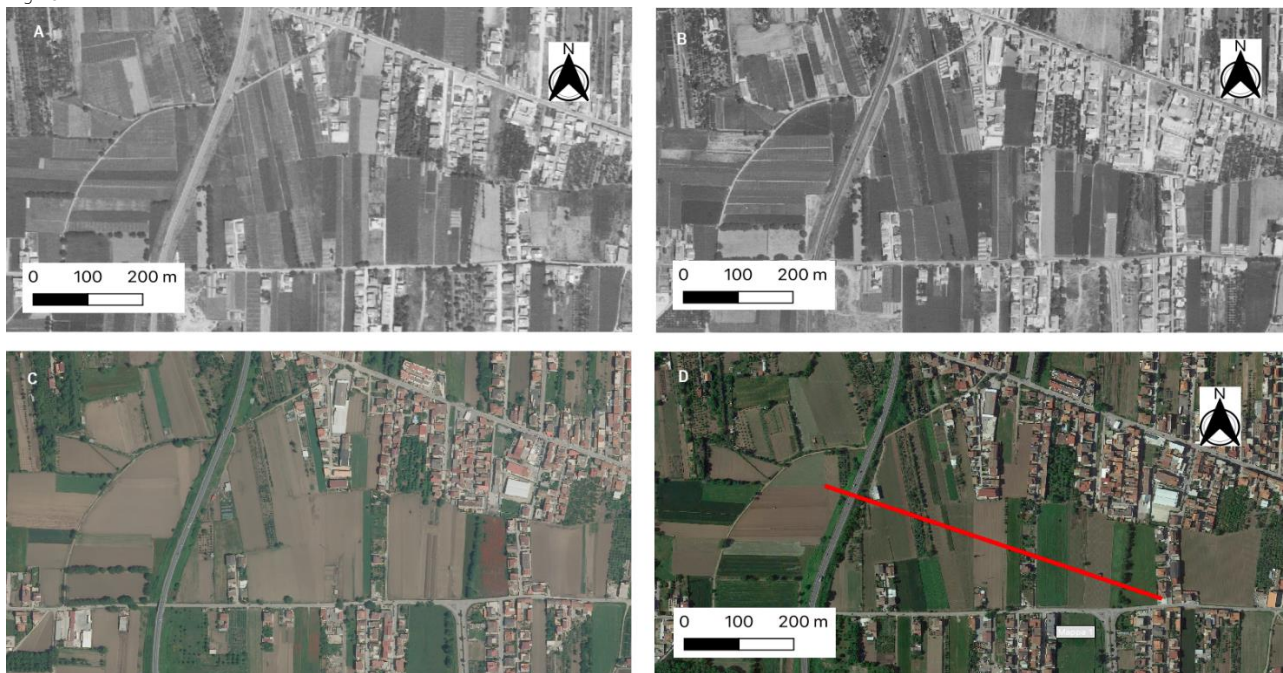


Fig. 35: Particolare dell'area dove è emersa l'anomalia più interessante. A) 1988-89; B) 1994-98; C) 2000 D) evidenziazione dell'anomalia.

Il Monte San Michele, situato all'estremo sudorientale dei Monti Casertani, è un sito di notevole importanza storica e geografica. Dalla sua sommità, si ha una vista panoramica che comprende numerosi luoghi significativi: l'ingresso al vallo di Maddaloni, il territorio fino al Taburno, le colline tra Durazzano e Forchia, e lo sbocco occidentale della Valle Caudina. Verso sud, si può vedere Punta Campanella, il Vesuvio, Napoli, Capri, le isole Pontine e il Circeo. Questa posizione strategica dominante sulla Pianura Campana evidenzia le funzioni strategiche e tattiche del sito.

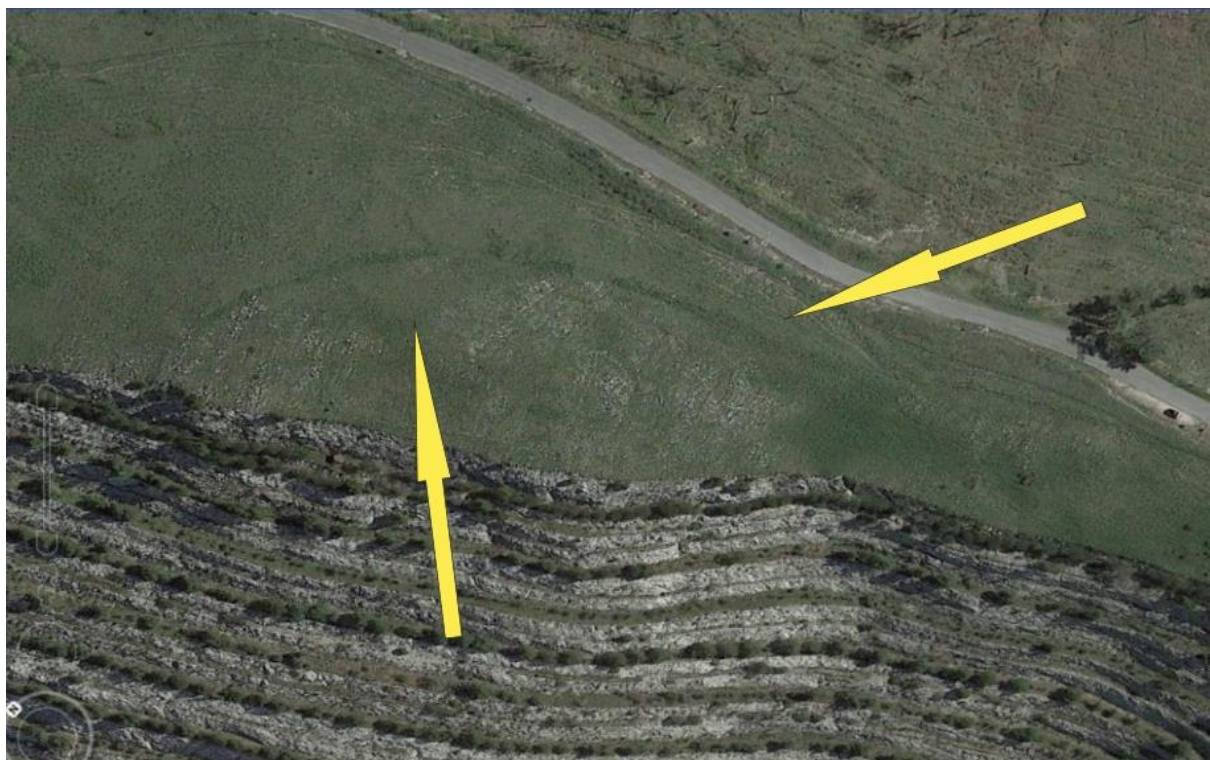


Fig. 36: La cinta di San Michele nell'aspetto attuale da satellite.

Il Monte San Michele sovrasta l'antica *Calatia*, offrendo un controllo perfetto sul tracciato dell'Appia che attraversa la città. Questa caratteristica suggerisce la possibilità che sul monte fosse presente un centro fortificato. L'analisi delle foto aeree rivela i resti di un insediamento fortificato preromano. Questo insediamento consisteva in un'acropoli di forma ovale in cima al monte, con un asse maggiore di circa 300 metri. Purtroppo, una cava ha distrutto la metà occidentale dell'acropoli, ma nella parte orientale si trovano i resti di un muro megalitico costruito con massi di calcare locale. Tra questi massi sono visibili una postierla e due porte, testimoni del passato storico del sito<sup>39</sup>.



Fig. 37: Acropoli di monte San Michele nel 1994.

<sup>39</sup> [https://sistemamusealeterradilavoro.it/wp-content/uploads/2022/08/ArcheologiaSvelata\\_complessivo-ordinato.pdf](https://sistemamusealeterradilavoro.it/wp-content/uploads/2022/08/ArcheologiaSvelata_complessivo-ordinato.pdf)

## CONCLUSIONI

Il presente documento offre un'analisi archeologica complessiva dell'area di Maddaloni, evidenziando la sua ricca storia e il patrimonio archeologico. Iniziando con un inquadramento geologico, il resoconto procede con l'esplorazione del contesto storico-archeologico, dalla preistoria e l'età del ferro fino alla romanizzazione. Particolare attenzione è dedicata alla viabilità antica, alla centuriazione del territorio, e alle specifiche indagini archeologiche svolte su *Calatia*.

L'area di Maddaloni, recentemente oggetto di indagini archeologiche, rivela una complessità storica notevole, accentuata dall'intenso sviluppo urbano e industriale. Il presente lavoro pone l'attenzione su un totale di 72 siti archeologici, suddivisi in varie categorie in base alla loro origine e al metodo di scoperta. Il numero così elevato testimonia non solo la ricchezza storica del luogo, ma anche l'efficacia e l'importanza dell'archeologia preventiva. Quest'ultima, in particolare, ha giocato un ruolo cruciale nell'ampliare la nostra comprensione del patrimonio culturale della regione.

Un esempio emblematico di questo patrimonio è l'Acquedotto Carolino, una straordinaria opera di ingegneria idraulica del XVIII secolo, che rappresenta un fondamentale elemento del patrimonio storico e architettonico della città di Maddaloni e della regione campana. Questa opera, inserita nel contesto di un territorio ricco di siti di interesse storico e archeologico, mette in luce la complessità e la diversità del paesaggio culturale della zona.

L'archeologia preventiva, mediante la sua applicazione in progetti di costruzione e sviluppo, come la realizzazione dei metanodotti e degli svincoli autostradali, ha permesso di identificare e preservare reperti archeologici che altrimenti sarebbero potuti rimanere nascosti o essere distrutti. Questa metodologia proattiva non solo ha favorito la conservazione del patrimonio storico ma ha anche offerto nuove prospettive sulla vita e le attività delle popolazioni antiche della zona.

La presenza di così numerosi siti archeologici, variando da resti preistorici a quelli di epoca tardo-antica, indica che l'area di Maddaloni ha giocato un ruolo significativo attraverso diverse epoche. La distribuzione dei siti, sia in aree urbanizzate che in zone agricole, suggerisce un'interazione complessa tra sviluppo moderno e patrimonio storico. Questo pone sfide significative in termini di conservazione e gestione del patrimonio archeologico, specialmente in contesti dove lo sviluppo urbano e industriale è in rapida espansione.

La ricognizione sistematica effettuata nell'area ha permesso di mappare dettagliatamente i siti, offrendo una base solida per ulteriori ricerche e per la pianificazione di misure di tutela. La valutazione del rischio archeologico, combinata con i dati storici e i nuovi ritrovamenti, fornisce un quadro più completo dell'importanza storica dell'area.

In conclusione, l'interazione tra sviluppo moderno e conservazione storica qui evidenziata, rappresentata in modo esemplare dall'Acquedotto Carolino, sottolinea la necessità di un equilibrio attento e di una pianificazione consapevole, integrando la tutela del patrimonio archeologico nelle future strategie di sviluppo territoriale.

**Per Ares S.r.l.**

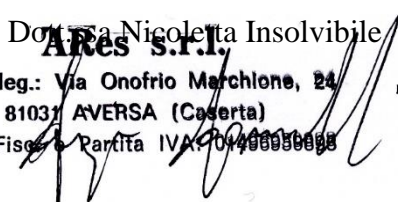
Dott. Luigi Lombardi

Dott.ssa Nicoletta Insolubile

**Ares s.r.l.**

Sede leg.: Via Onofrio Marchione, 24,  
81031 AVERSA (Caserta)

Cod. Fiscale e Partita IVA: 01499990808

A large, stylized handwritten signature in black ink, likely belonging to the representative of Ares S.r.l., is written over the company details.



## BIBLIOGRAFIA

- APRILE *ET AL.* Aprile, F., Ortolani, F. (1985). Principali caratteristiche stratigrafiche e strutturali dei depositi superficiali della Piana Campana. *Bollettino della Società Geologica Italiana*, 104, 195–205.
- ARENELLA 2003: Arenella A., *Il Territorio: la pianura e Monte S. Michele. Fase tardo repubblicana e imperiale*, in LAFORGIA 2003, pp. 19-22.
- CARFORA 2001: Carfora P., *Ad Novas. Una stazione lungo la via Appia tra Calatia e Caudium*, in Atlante Tematico di Topografia Antica, 10, 2001, pp. 233-242.
- CARFORA 2003: Carfora P., *Fasi di frequentazione lungo il tracciato dell'Appia: la valle tra Calatia e le Forche Caudine*, in LAFORGIA 2003, pp. 23-25.
- CARFORA 2003B: Carfora P., *La valle di Ad Novas e i monti soprastanti*, in Atlante Tematico di Topografia Antica, Suppl. XV.3, Roma, pp. 231-376.
- CARFORA 2006: Carfora P., *La Valle di ad Novas e i monti soprastanti*, in Quilici L. Quilici Gigli S. (a cura di), *Carta archeologica e ricerche in Campania, 3. Il territorio di Trebula Balliensis*, Roma 2006, pp. 231-376.
- CHOUQUER 1987 G. Chouquer, M. Clavel-Lévêque, F. Favory, J.P. Vallat, Structures agraires en Italie centro-méridionale. Cadastres et paysage ruraux, (collection de l'École Française de Rome - 100), Rome 1987.
- DE CARO 1994: De Caro S., *L'attività della Soprintendenza di Napoli e Caserta*, in Atti del trentaquattresimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia, pp. 647-670.
- DE CARO 2012: De Caro S., *La terra nera degli antichi Campani*, Napoli 2012.
- DELLA PORTELLA *ET AL* 2004: Della Portella I., Pisani Sartorio G., Ventre F., *La via Appia Antica dalla fondazione al Medioevo*. Los Angeles, J.Paul Getty Museum, 2004
- FECONDO 2014: Fecondo P., *Il territorio di Marcianise*, in Atlante Tematico di Topografia Antica, XV, 8, pp. 110-223.
- FECONDO 2015: Fecondo P., *Il territorio tra Calatia e Suessula*, Tesi di Specializzazione a.a. 2014-2015, Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici, Secondo Università degli Studi di Napoli Suor Orsola Benincasa.
- FIENGO 1988: Fiengo G., *Regi Lagni e la Bonifica della Campania Felix durante il vicereame spagnolo*, Firenze 1988.
- GENONI 1987: Genoni G., *Il cippo romano di S. Arcangelo*, Marcianise 1987.
- GIAMPAOLA 2002 D. Giampaola, 'Un territorio per due città: Suessula e Acerra', in G. Franciosi (ed.), *Ager Campanus. La storia dell'ager Campanus. I problemi della limitatio e sua lettura attuale*, Napoli 2002, pp. 165-169.
- GUADAGNO 1995: Guadagno G., *Caserta, Calatia e Sant'Augusto*, in Quaderni della Biblioteca del Seminario di Caserta, Caserta 1995, pp. 25-45.
- GUAITOLI 2003: M. Guaitoli, *Lo sguardo di Icaro: le collezioni dell'Aerofototeca Nazionale per la conoscenza del territorio*, Roma 2003.
- JOHANNOWSKY 1973: Johannowsky W., *Suessula*, in EAA. LAFORGIA 2003: Laforgia E. (A cura di), *Il Museo archeologico di Calatia*, Napoli 2003.
- LAFORGIA 2003b: Laforgia E., *Le Necropoli*, in LAFORGIA 2003, pp. 89-105.
- LAFORGIA, MARCHETTI 2011: Laforgia E., Marchetti M.R., *Maddaloni (Caserta). Loc. Boscorotto. Restauro di una villa romana*, in *Bollettino di Archeologia*, Roma, pp. 77-80, figg. 76-77.
- LAFORGIA, BOENZI 2011: Laforgia E., Boenzi G., *Nuovi dati sull'Eneolitico della piana campana dagli scavi AV in Provincia di Napoli*, in *L'Età del Rame*, Atti Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria XLIII, Riunione scientifica, Firenze 2011 pp. 249-255.



- LIBERTINI 2013: Libertini G., *La centuriazione di Suessula*, in *Rassegna Storica dei Comuni*, Frattamaggiore 2013, pp. 176-181.
- LIVADIE 2007A: Livadie C.A., *L'Età del Bronzo Antico e Medio nella Campania nord-occidentale*, in *Strategie di insediamento fra Lazio e Campania in età preistorica e protostorica*, Atti Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria XXXVIII, Riunione scientifica, Firenze 2007, pp. 179-203.
- LIVADIE 2007b: Livadie C.A., *La tarda Età del Bronzo e la prima Età del Ferro nella Campania nordoccidentale*, in *Strategie di insediamento fra Lazio e Campania in età preistorica e protostorica*, Atti Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria XXXVIII, Riunione scientifica, Firenze 2007, pp. 231-240.
- LUISI 2003: Luisi R., *Fase Sannita*, in LAFORGIA 2003, p. 19.
- MAIURI 1936: Maiuri A., *Tombe preromane nell'agro di Calatia*, da *Notizie degli scavi di Antichità*, Anno 1936-XIV, Roma, pp. 51-59.
- NAPOLITANO 1982: Napolitano G., *Presenze preistoriche in superficie in località "Boscorotto" di Maddaloni (Note preliminari)*, in *Atti III Convegno dei Gruppi archeologici della Campania*, Pozzuoli 1982, pp. 41-50.
- PENNETTA, et al. 2017: Pennetta M., Marchese F., Donadio C., *Inquadramento territoriale dell'area archeologica di Sinuessa: geologia e geomorfologia*, in Pennetta M., Trocciola A. (a cura di), *Sinuessa, un approdo sommerso di epoca romana. Archeologia, geomorfologia costiera, strategie sostenibili di valorizzazione*, ENEA, 2017, pp. 45-56.
- POZZI 1989: Pozzi E., *L'attività archeologica nelle province di Napoli e Caserta – 1988*, in *Un secolo di ricerche in Magna Grecia*. Atti del ventottesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 7-12 ottobre 1988), Taranto, pp. 473-474.
- PRONTERA 2003: Prontera F. (a cura di), *Tabula Peutingeriana. Le antiche vie del mondo*, Firenze 2003.
- QUILICI GIGLI ET AL. 2003a: Quilici Gigli S., Rescigno C., *Il contesto territoriale*, in LAFORGIA 2003, pp. 1118.
- QUILICI GIGLI ET AL. 2003b: Quilici Gigli S., Rescigno C., *La città*, in LAFORGIA 2003, pp. 26-42.
- RESCIGNO 2002: C. Rescigno, *Ricerche sull'urbanistica dei centri campani: Calatia*, in *Orizzonti. Rassegna di archeologia III*, 2002, pp. 99-104.
- RESCIGNO 2003: C. Rescigno, *Calatia*, in *Lo sguardo di Icaro*, Roma 2003, pp. 427-428.
- RESCIGNO 2006: C. Rescigno, *Calatia. La scoperta della città antica*, in *Catalogo del Museo Civico di Maddaloni*, Avellino 2006, pp. 13-26.
- RESCIGNO ET AL., SIRANO 2014: C. Rescigno, F. Sirano, *Immaginando città: racconti di fondazioni mitiche, forma e funzioni delle città campane: Santa Maria Capua Vetere – Paestum*, Salerno 2014.
- ROSSI 2009 Rossi A. Ritornando su K.J. Beloch: riflessioni topografiche su Suessula e il suo territorio in *Atti del convegno storiografico in memoria di Claudio Ferone*, a cura di Felice Senatore, Piano di Sorrento 2009.
- RUSSO 1999: Russo F., *I siti archeologici del Bronzo Antico in Campania interessati dall'eruzione vesuviana delle "Pomici di Avellino": elementi geomorfologici e stratigrafici*, in Livadie C.A. (a cura di), *L'eruzione vesuviana delle "Pomici di Avellino" e le facies di Palma Campania*, Bari 1999, pp. 93118.
- SIRLETO 2003: Sirleto R., *Il territorio: la Pianura e M.te San Michele – fase protostorica e orientalizzante*, in LAFORGIA 2003, pp. 18-19.
- VENTRELLA ET AL. 2013: Ventrella E., Ventrella R. Masseia Monti. *Itinerario storico tra le "delizie" della Campania Felix*.
- VIOLA 1981: Viola F., *Insediamenti appenninici a S. Felice a Cannello*, in *Atti del I Convegno Gruppo Archeologico Campano*, Roma, pp. 23-28.

## SITOGRAFIA

Vincoli in Rete del MiC: <http://vincoliinrete.beniculturali.it/>

Il Geoportale Nazionale per l'Archeologia (GNA) <https://gna.cultura.gov.it/index.html>

Archeologia svelata a Caserta [https://sistemamusealeterradilavoro.it/wp-content/uploads/2022/08/ArcheologiaSvelata\\_complessivo-ordinato.pdf](https://sistemamusealeterradilavoro.it/wp-content/uploads/2022/08/ArcheologiaSvelata_complessivo-ordinato.pdf)

## INDICE DELLE FIGURE

<b>Fig. 1</b>	Carta geologica del settore settentrionale della Campania e di quello meridionale del Lazio. Legenda: rocce sedimentarie: (a) piroclastiti rielaborate, depositi fluvio-marini, lacustri ed eolici della Piana Campana; (b) fondali con depositi limoso-sabbioso dei golfi di Napoli e Gaeta (Quaternario); 2) lave, piroclastiti e depositi vulcanoclastici dei Campi Flegrei, delle isole di Ischia e Procida (tardo Quaternario); 3) lave e piroclastiti del Monte Somma-Vesuvio (Pleistocene superiore - Olocene); 4) Ignimbrite Campana: (a) continentale; (b) affioramento sommerso (~39.000 anni dal presente); 5) lave e piroclastiti del vulcano Roccamonfina (Pleistocene medio - superiore); 6) depositi terrigeni in <i>facies di flysch</i> (Miocene); 7) rocce carbonatiche (Meso-Cenozoico); 8) faglia: (a) esposta, (b) presunta o sepolta; 9) batimetria (-m s.l.m.); 10) punto quotato (m s.l.m.).	p.5
<b>Fig. 2</b>	Il territorio di Maddaloni in uno stralcio dell'Italia Antiqua di Filippo Cluverio.	p.8
<b>Fig. 3</b>	<i>Calatia</i> sulla Tabula Peutingeriana.	p.9
<b>Fig. 4</b>	Carta della Campania (da Beloch 1890).	p.12
<b>Fig. 5</b>	Particolare della ricostruzione della centuriazione tra i centri di <i>Calatia</i> e Suessola.	p.14
<b>Fig. 6</b>	Reticoli centuriati e principali orientamenti urbani nella Campania settentrionale: Ager Campanus, Ager Falernus, Ager Stellatis, Cales I-Cales II, Cales III, Teanum I, Teanum III-Cales IV, Capua Casilinum, Forum Popilii, Acerra-Atella I, Atella II, Neapolis, Nola I, Nola II, Nola III. (Ruffo 2010 scala 1:2000.000 da Vallat 1980, Chouquer et al. 1987, Monaco 1988, Guandalini 2004).	p.15
<b>Fig. 7</b>	Centuriazione nel territorio di <i>Calatia</i> e relativa viabilità antica (da Libertini 2018).	p.16
<b>Fig. 8</b>	Gli assi della centuriazione di epoca romana riconosciuti su fotografia aerea. (Rescigno 2003).	p.17
<b>Fig. 9</b>	Stralcio della carta del Pratilli (1745).	p.18
<b>Fig. 10</b>	Assi della centuriazione e segni di anomalie in prossimità di <i>Calatia</i> , individuati su foto aerea del 1957 (Guaitoli 2003)	p.19
<b>Fig. 11</b>	<i>Calatia</i> , principali resti archeologici noti dall'area della città.	p.23
<b>Fig. 12</b>	Pianta della città di <i>Calatia</i> e le sue necropoli (da Laforgia 2003).	p.24
<b>Fig. 13</b>	Evidenze archeologiche nella piana di <i>Calatia</i> .	p.26
<b>Fig. 14</b>	<i>Calatia</i> , resti di una domus (8a), dal margine sudorientale della città (Seconda Università degli studi di Napoli Vanvitelli).	p.30
<b>Fig. 15</b>	Sito 70: Maddaloni (CE), Carmiano, Resti Di Villa Romana Rustica.	p.54
<b>Fig. 16</b>	Sito 71: Maddaloni (CE), area urbana.	p.54
Fig. 17	Stralcio del foglio 7, in scala 1:1000, in grigio le aree sottoposte a vincolo D.M. 30-11-1982.	p.55
Fig. 18	Stralcio del foglio 7, in scala 1:1000, in rosso le aree aggiunte al vincolo D.M. 30-11-1982 mediante il D.M. 1-09-1984.	p.55
Fig. 19	Stralcio del foglio 7, in scala 1:1000, in rosso le aree aggiunte al vincolo D.M. 30-11-1982 mediante il D.M. 13-12-1986.	p.56
Fig. 20	Stralcio del foglio 7, in scala 1:2000, in rosso le aree sottoposte al vincolo D.M. 01-08-1988.	p. 57
Fig. 21	Stralcio dei fogli 27 e. 28, in scala 1:2000, in grigio le aree sottoposte al vincolo D.M. 21-01-1992.	p.57
Fig.22	Stralcio del foglio 3, in scala 1:2000, in puntinato le aree sottoposte al vincolo D.M. 09.10.1992.	p.58
Fig. 23	Stralcio del foglio 3, in scala 1:2000, in puntinato le aree sottoposte al vincolo D.M. 09.10.1992.	p.58
Fig. 24	Stralcio del foglio 5 in scala 1:2000, in grigio le aree sottoposte al vincolo D.S.R. 11 20-02-2002.	p.59
Fig. 25	Stralcio del foglio 59 del comune di Caserta e dei fogli 5 e 7 del Comune di Maddaloni, in scala 1:2000, in puntinato le aree sottoposte al vincolo DSR 61 02-09-2002 e D.S.R. 116 12-02-2003.	p.60
<b>Fig. 26</b>	Localizzazione dei siti: quadro di unione su immagini satellitari .	p.61
<b>Fig. 27</b>	Localizzazione dei siti: quadrate 1 su immagine satellitare.	p.61
<b>Fig. 28</b>	Localizzazione dei siti: quadrate 2 su immagine satellitare.	p.62
<b>Fig. 29</b>	Localizzazione dei siti: quadrate 3 su immagine satellitare.	p.62
<b>Fig. 30</b>	Localizzazione dei siti: quadrate 4 su immagine satellitare.	p.63
<b>Fig. 31</b>	Localizzazione dei siti: quadrate 5 su immagine satellitare.	p.63
<b>Fig. 32</b>	Litografia del ponte carolino del 1840.	p.72
<b>Fig. 33</b>	Carta topografica redatta da Carlo Vanvitelli.	p.73
<b>Fig.34</b>	Anomalie da fotointerpretazione.	p.78
<b>Fig. 35</b>	Particolare dell'area dove è emersa l'anomalia più interessante. A) 1988-89; B) 1994-98; C)2000 D) evidenziazione dell'anomalia.	p.79
<b>Fig. 36</b>	La cinta di San Michele nell'aspetto attuale da satellite.	p.79
<b>Fig. 37</b>	Acropoli di monte San Michele nel 1994.	p.80

<b>Fig. 38</b>	Via Appia. Tratto di basolato di età traianea (II sec. d. C.) (Scavi RFI).	p.89
<b>Fig. 39</b>	Via Appia. Muro in opera reticolata sul lato meridionale della via Appia. (Scavi RFI).	p.89
<b>Fig.40</b>	Sito 32: Maddaloni, saggio per svincolo ed area di esazione di sull'Autostrada A30 Caserta-Salerno.	p.90
<b>Fig.41</b>	Sito 32: Maddaloni, saggio per svincolo ed area di esazione di sull'Autostrada A30 Caserta-Salerno.	p.90
<b>Fig.42</b>	Sito 32: Maddaloni, saggio per svincolo ed area di esazione di sull'Autostrada A30 Caserta-Salerno.	p.91
<b>Fig.43</b>	Sito 35 Maddaloni, via Ficucella (saggio A1 metanodotto Snam Strettola Maddaloni).	p.91
<b>Fig.44</b>	Sito 36 Maddaloni, via Ficucella (saggio 24 metanodotto Snam Strettola Maddaloni).	p.92
<b>Fig.45</b>	Sito 36 Maddaloni, via Ficucella (saggio 24 metanodotto Snam Strettola Maddaloni).	p.92
<b>Fig.46</b>	Sito 38 Maddaloni, via Ficucella (saggio 29 metanodotto Snam Strettola Maddaloni).	p.93
<b>Fig.47</b>	Sito 39 Maddaloni, Località Pioppolungo (saggio P0 metanodotto Snam Strettola Maddaloni).	p.93
<b>Fig.48</b>	Sito 40 Maddaloni, località Calabricito, saggio 18 metanodotto Snam Strettola Maddaloni).	p.94
<b>Fig.49</b>	Sito 33 Maddaloni, Masseria dei Serpi (saggio 32a metanodotto Snam Strettola Maddaloni).	p.94
<b>Fig.50</b>	Sito 33 Maddaloni, Masseria dei Serpi (saggio 32a metanodotto Snam Strettola Maddaloni).	p.95
<b>Fig.51</b>	Sito 33 Maddaloni, Masseria dei Serpi (saggio 32a metanodotto Snam Strettola Maddaloni).	p.95
<b>Fig.52</b>	Sito 41 Maddaloni, via Cancellò (saggio 15 metanodotto Snam Strettola Maddaloni).	p.95
<b>Fig.53</b>	Sito 37 Maddaloni, via Ficucella (saggio 27 metanodotto Snam Strettola Maddaloni).	p.96
<b>Fig.54</b>	Sito 34 Maddaloni, via Ficucella (saggio A4 metanodotto Snam Strettola Maddaloni).	p.96
<b>Fig.55</b>	Sito 42 Maddaloni, via Ficucella (saggio 8 metanodotto Snam Melizzano- Maddaloni).	p.97
<b>Fig.56</b>	Sito 42 Maddaloni, via Ficucella (saggio 8 metanodotto Snam Melizzano- Maddaloni).	p.97



# GALLERIA

# FOTOGRAFICA



Fig. 38: Via Appia. Tratto di basolato di età traianea (II sec. d. C.) (Scavi RFI).



Fig. 39: Via Appia. Muro in opera reticolata sul lato meridionale della via Appia. (Scavi RFI).





Fig. 40: Sito 32: Maddaloni, saggio per svincolo ed area di esazione di sull'Autostrada A30 Caserta-Salerno.



Fig. 41: Sito 32: Maddaloni, saggio per svincolo ed area di esazione di sull'Autostrada A30 Caserta-Salerno.





**Fig. 42:** Sito 32: Maddaloni, saggio per svincolo ed area di esazione di sull'Autostrada A30 Caserta-Salerno.



**Fig.43:** Sito 35 Maddaloni, via Ficucella (saggio A1 metanodotto Snam Strettola Maddaloni).



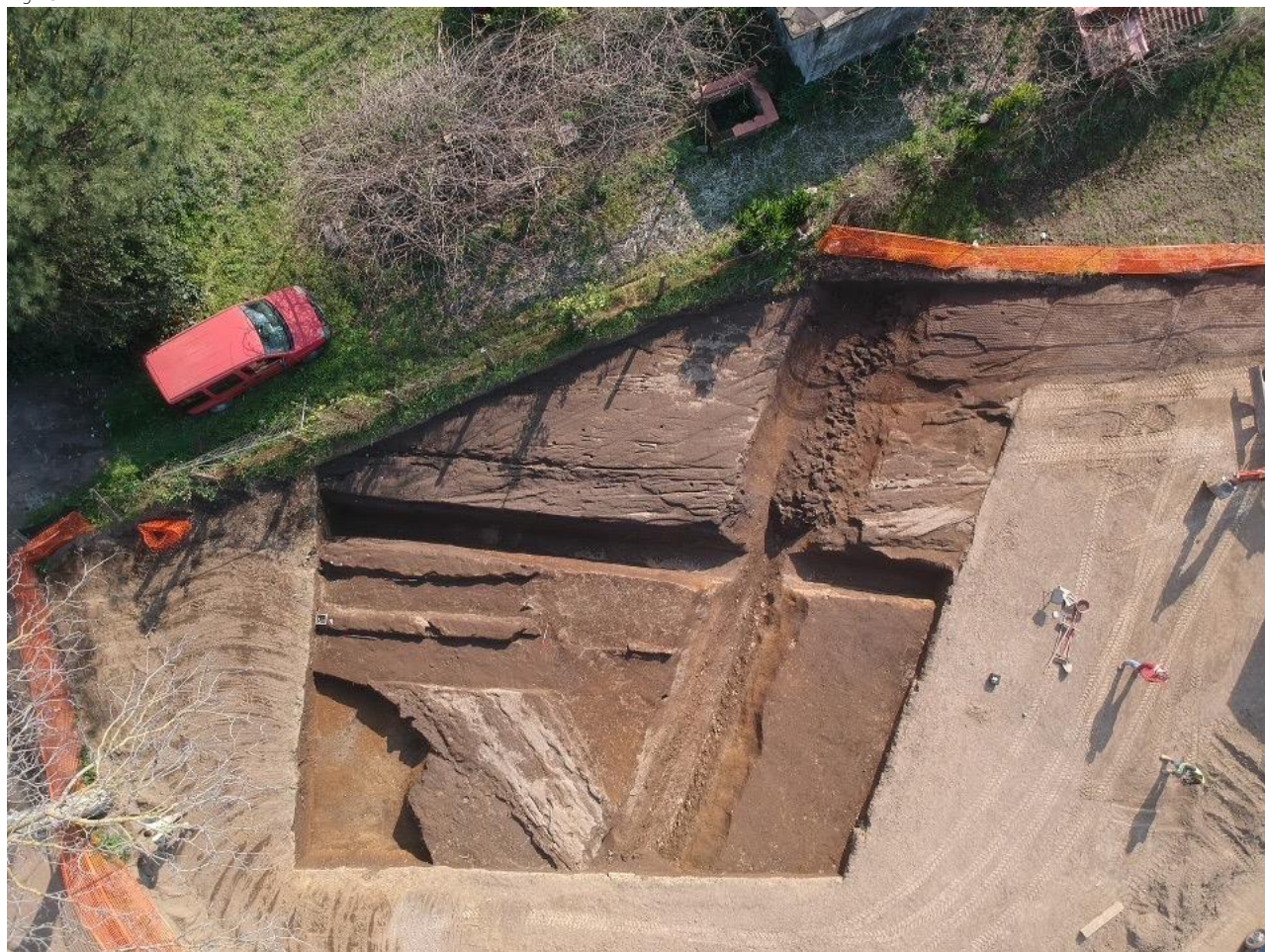


Fig. 44: Sito 36 Maddaloni, via Ficucella (saggio 24 metanodotto Snam Strettola Maddaloni).

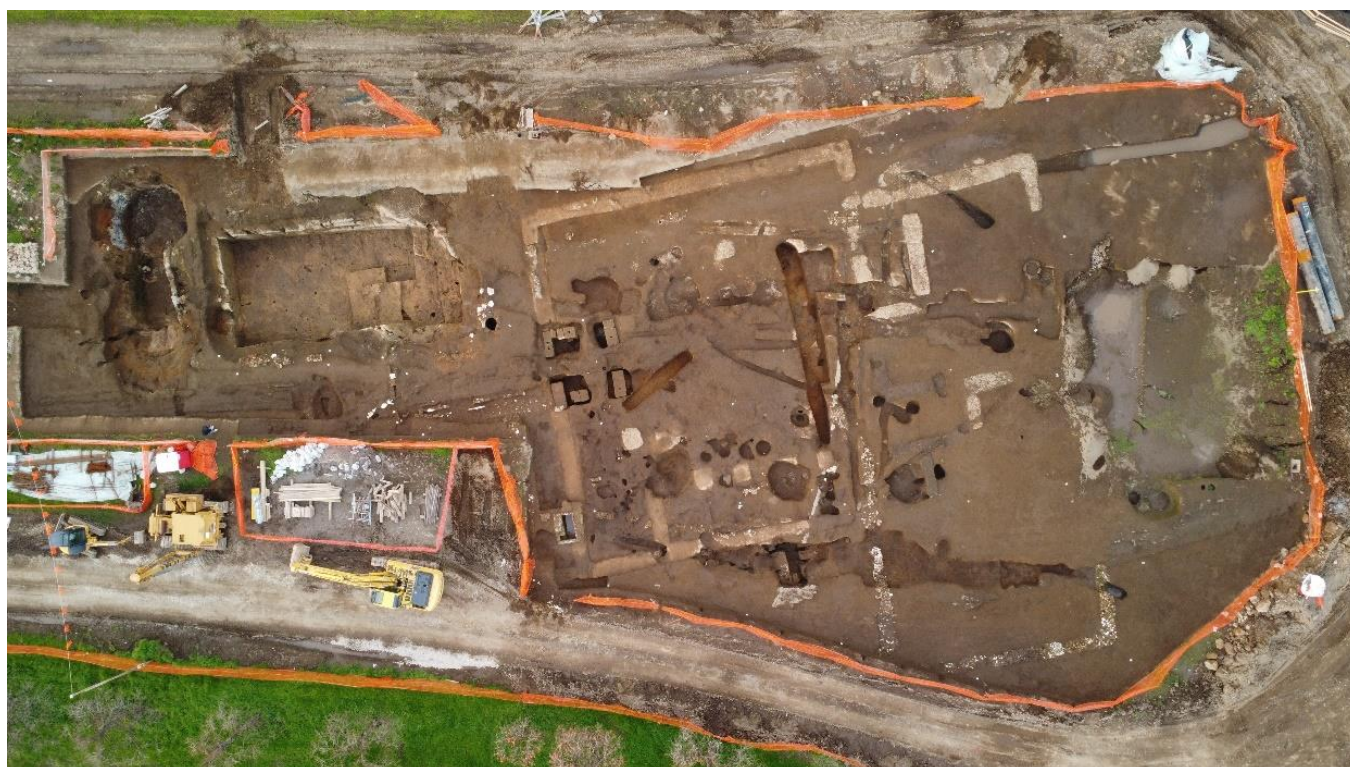


Fig. 45 Sito 36 Maddaloni, via Ficucella (saggio 24 metanodotto Snam Strettola Maddaloni).





**Fig. 46: Sito 38 Maddaloni, via Ficucella (saggio 29 metanodotto Snam Strettola Maddaloni).**





**Fig. 47 Sito 39 Maddaloni, Località Pioppolungo (saggio P0 metanodotto Snam Strettola Maddaloni).**



**Fig. 48: Sito 40 Maddaloni, località Calabricito, saggio 18 metanodotto Snam Strettola Maddaloni).**





**Fig.49: Sito 33 Maddaloni, Masseria dei Serpi (saggio 32a metanodotto Snam Strettola Maddaloni).**



**Figg.50-51: Sito 33 Maddaloni, Masseria dei Serpi (saggio 32a metanodotto Snam Strettola Maddaloni).**

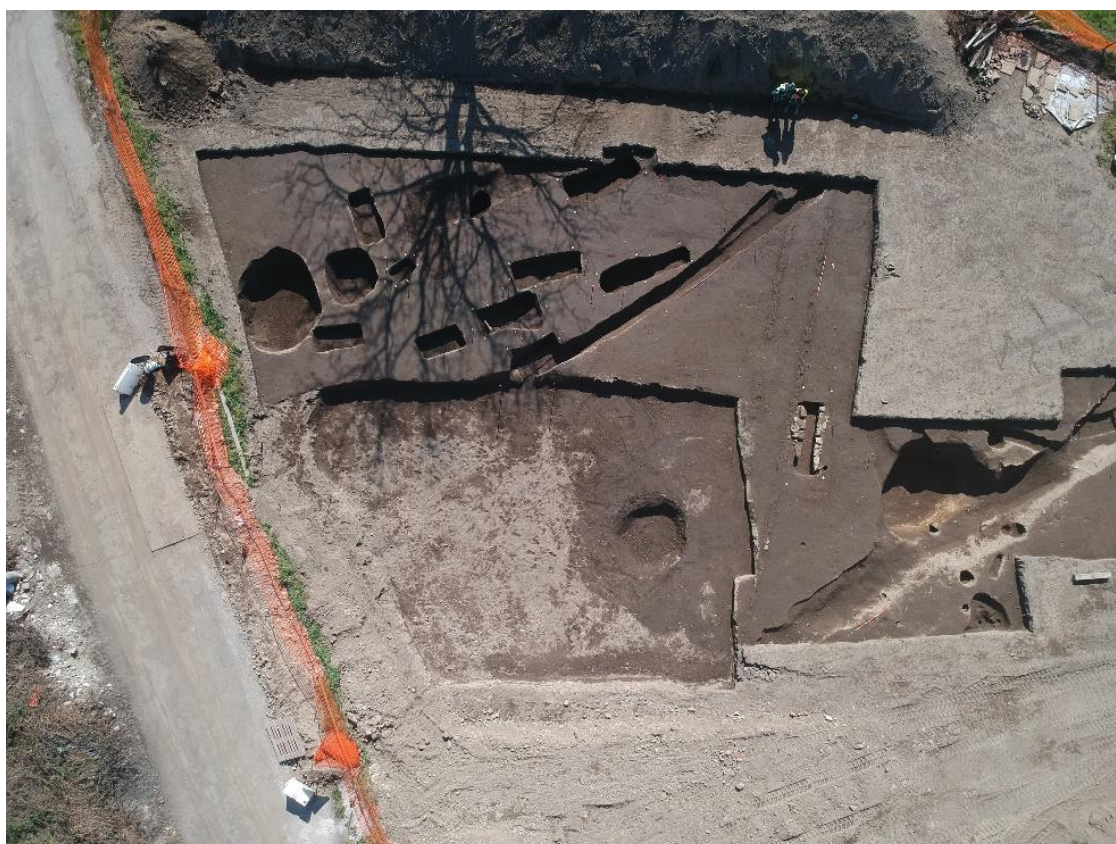


**Fig.52: Sito 41 Maddaloni, via Cannello (saggio 15 metanodotto Snam Strettola Maddaloni).**





**Fig.53: Sito 37 Maddaloni, via Ficucella (saggio 27 metanodotto Snam Strettola Maddaloni).**



**Fig.54: Sito 34 Maddaloni, via Ficucella (saggio A4 metanodotto Snam Strettola Maddaloni).**





**Fig.55** Sito 42 Maddaloni, via Ficucella (saggio 8 metanodotto Snam Melizzano- Maddaloni).



**Fig.56:** Sito 42 Maddaloni, via Ficucella (saggio 8 metanodotto Snam Melizzano- Maddaloni).